

Sandra Macchiavello, Antonella Rovere
***Le edizioni di fonti documentarie
e gli studi di diplomatica (1857-2007)***

[A stampa in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure di storia patria, 2010 (“Atti della Società ligure di storia patria”, n.s. 50/2), pp. 5-92 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. L (CXXIV) Fasc. II

La Società Ligure di Storia Patria
nella storiografia italiana
1857-2007

a cura di
Dino Puncuh



GENOVA MMX
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)

Sandra Macchiavello - Antonella Rovere

1. *Un bilancio generale*

In Italia la storiografia orientata a inquadrare con taglio comparativo il fenomeno dell'associazionismo storico, che nel corso dell'Ottocento prende forma e si sviluppa attraverso una proliferazione di Deputazioni e di Società Storiche, può contare su non molti, se pur pregevoli, contributi, concentrati in gran parte in tempi piuttosto recenti¹. Ancor meno sondato il campo delle indagini volto a ricostruire specificamente l'attività editoriale di

* Questo contributo è il risultato di un lavoro condotto in comune: Sandra Macchiavello ha curato la stesura dei capitoli 1, 5, 6, Antonella Rovere i capitoli 2, 3, 4.

¹ Per un quadro generale sempre utili i saggi di R. MORGHEN, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari 1963, pp. 7-19 e di E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VII (1981), pp. 21-50, ora in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp. 107-140 e in specie il contributo di E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59. Di recentissima pubblicazione, il quadro, se pur schematico, di F. DE GIORGI, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, Roma 2006, II, pp. 99-114 e il sondaggio, in cui il fenomeno dell'associazionismo storico è esaminato su scala europea con qualche affondo anche sul versante nordamericano, presentato da E. PORCIANI, *Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano, Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 89-112. Una valutazione decisamente comparativa tra alcune fra le più attive Società storiche italiane e quelle tedesche è offerta da G.B. CLEMENS, *La costruzione di un'identità storica: le società di storia patria*, in *La ricerca tedesca sul risorgimento italiano. Temi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1-3 marzo 2001), a cura di A. CIAMPANI e L. KLINKHAMMER («Rassegna Storica del Risorgimento», supplemento al fascicolo IV, 2001), pp. 77-96.

un singolo istituto in una prospettiva più critica e meno interessata a subire il fascino della valutazione altisonante e autoreferenziale² che, per converso, è invece il segno distintivo di una letteratura – ora sì ben più consistente e comunque fondamentale – prodotta all’interno delle Società Storiche³.

Il richiamo a questo articolato contesto di studi permette di focalizzare il riconoscimento di un obiettivo che accomuna i piani editoriali dei diversi istituti ottocenteschi e che trova la sua attuazione nelle pubblicazioni delle fonti storiche, in specie di età medievale, travalicando raramente i termini muratoriani del secolo XVI.

Non diversamente si legge nel primo fascicolo degli «Atti» della Società Ligure di Storia Patria, pubblicato nel 1858 a distanza di poco tempo dalla costituzione della stessa (22 novembre 1857). Qui la vocazione ad affrontare lo studio delle “memorie patrie” attraverso scavi documentari da concretizzare poi in lavori di edizioni trova voce, con stili e toni diversi, nella prefazione del segretario, Agostino Olivieri, nei discorsi inaugurali dei presidenti e nello statuto⁴.

Per riassumere in un quadro di immediata concretezza le fonti sulle quali si concentrano i padri fondatori è utile riprendere per la sua efficace essenzialità un passo dell’Olivieri, che propone all’attenzione l’importanza di tre gerarchie tipologiche, narrazioni, leggi, documenti:

² Penso soprattutto ai contributi presentati in occasione del convegno organizzato a Perugia per celebrare il centenario della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria e in particolare ai bilanci di J.C. MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia* cit., pp. 79-115 e di M.A. PANZANELLI FRATONI, *Tra storiografia e diplomatica: le edizioni di fonti nelle pubblicazioni periodiche locali in Umbria*, *Ibidem*, pp. 177-201. Importante, se pur meno indirizzato a presentare un quadro analitico della produzione editoriale, il lavoro di G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*. Atti del convegno dell’Aquila, 2-5 dicembre 1987, L’Aquila 1992, pp. 97-115.

³ Basti pensare alle prolusioni, ai rendiconti, cui seguono veri e propri volumi per celebrare anniversari importanti (cinquantenari e multipli); riguardo alla Società Ligure di Storia Patria, una nutrita letteratura di questo tipo è ora recuperabile dagli indici, presenti in questo volume, alla sezione “Vita della Società, Discorsi, verbali e relazioni”.

⁴ Recentemente i testi dei due discorsi inaugurali, il primo letto in occasione della fondazione del sodalizio dal presidente provvisorio Vincenzo Ricci e il secondo per l’inaugurazione del 21 febbraio 1858 dal presidente Vincenzo Marchese, sono stati ristampati in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 39-65.

« La più parte dei nostri storici e cronisti sono ancora inediti, disperse le più antiche leggi, e gli statuti, non curati utili documenti, involti nell'oscurità molti dritti, quasi affatto ignorati importanti fatti »⁵.

È un elenco asciutto, che nel complesso costituisce il manifesto programmatico del sodalizio, non molto diverso da quello di altre analoghe istituzioni: per tutte quasi necessariamente l'interesse non può che essere rivolto all'età medievale, in quanto più specificamente individuata come radice comune delle vicende di ogni storia locale.

In considerazione però del fatto che il fenomeno dell'associazionismo storico ottocentesco esplose nel periodo post-unitario, la Società Ligure, al momento della sua costituzione, ha come punto di riferimento più diretto la pionieristica Regia Deputazione con base a Torino, fondata nel 1833, senza trascurare gli echi – determinanti sull'iniziativa torinese⁶ – della monumentale impresa tedesca dei *Monumenta Germaniae Historica*, avviata nel 1819 con il motto ispiratore « Sanctus amor patriae dat animum », che, come è noto, ha contribuito ampiamente e a lungo a consacrare il primato delle fonti narrative, diplomatiche e legislative⁷.

Su questo rinnovato cenno alla “famosa” triade, diventa premessa necessaria avvertire che il presente bilancio, pensato da un'angolazione precipuamente diplomatica, anche per dare il giusto spazio alla presenza negli « Atti » di una serie piuttosto consistente di contributi inerenti alla disciplina, rimane focalizzato sulle edizioni che hanno puntato sulla vasta gamma di scritture di natura “documentaria”⁸.

⁵ ASLi, I (1858-1862), p. IX.

⁶ Influenze che si riflettono anche nell'attuazione di alcuni elementi editoriali e tipografici: paiono vistosamente emulative le scelte riguardanti il titolo della collana *Historiae Patriae Monumenta*, le dimensioni dei volumi (formato *in folio*) nonché l'adozione della lingua latina nelle introduzioni.

⁷ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992, pp. 9-21.

⁸ Riguardo alle fonti normative si rimanda al saggio di Vito Piergiovanni, presente in questo volume, mentre per quelle narrative, a cui la Società agli inizi dedica qualche spazio, trovando poi nel tempo forme di collaborazione con l'Istituto storico italiano, possiamo contare sui bilanci costruiti da Dino Puncuh sia in *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in “*I Liguri dall'Arno all'Ebro*”. In ricordo di Nino Lamboglia. Atti del Congresso, Albenga 4-8 Dicembre 1982 (« Rivista di Studi Liguri », L, 1984), pp. 214-228, sia in *Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), pp. 321-344, entrambi ripresi

Nella generale ed entusiastica prospettiva del gruppo promotore di ridare forza a un passato, che riprendendo le parole di Ernesto Sestan « era poi la storia di un vecchio Stato glorioso quale la Repubblica di Genova »⁹, prende avvio un'impresa di lunga durata, complessa e condizionata nei suoi risultati da molteplici e variegati fattori e dal percorso non propriamente graduale, incontrando fasi sia di rallentamento o di vero e proprio ristagno, sia di più vigoroso impegno.

Sulla base di una schematica valutazione, che tenga conto al momento dei ritmi di produzione, la Società Ligure di Storia Patria conosce in buona sostanza due stagioni di intensa operatività, a prescindere dalla consapevolezza che l'attività editoriale, lungo un cammino ormai oltre centocinquennale, va letta attraverso una periodizzazione più accurata.

La prima coincide grosso modo con il cinquantennio iniziale (1858-1908), benché intorno agli anni Novanta comincino a evidenziarsi i tratti di un esaurimento che sarà progressivo e in parte concomitante, è già il caso di ricordarlo, con l'estinzione naturale di alcuni studiosi fra i più attivi del gruppo promotore – Luigi Tommaso Belgrano, Cornelio Desimoni, Angelo Sanguineti, Amedeo Vigna – fortemente motivati a riservare agli « Atti » i risultati di gran parte delle loro robuste esplorazioni archivistiche, organizzate attraverso una sorta di programmazione collettiva in grado di ripartire compiti ed energie.

La seconda si concentra in particolare a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, senza sottovalutare segnali di ripresa riconoscibili nel corso degli anni Sessanta, in sintonia con il clima di generale rilancio degli studi storici. La congiuntura favorevole per una ripresa dei lavori di edizione e di una buona messe di contributi di taglio diplomatico che riflettono i recenti sviluppi della disciplina, sostenendo e consolidando alcuni filoni di ricerca, ruota intorno a Dino Puncuh, come più volte è stato riconosciuto nei contributi di questi volumi, che giustamente pongono in stretta correlazione la formazione paleografico-diplomatica, maturata attraverso una lunga carriera accademica – coronata nel 1976 con la cattedra di Paleografia – e il militante impegno prestatato alla Società Ligure di Storia Patria, prima in veste di segretario (1962) e

in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO (ASLI, n.s., XLVI, 2006), rispettivamente alle pp. 611-630 e 631-655, cui si rimanda in seguito. Sempre utile anche V. POLONIO, *Le maggiori fonti storiche del Medioevo ligure*, in « Studi genuensi », V (1964-65), pp. 5-38.

⁹ E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria* cit., p. 119.

poi di presidente: una carica che dal 1978 è stata riconfermata senza soluzione di continuità fino a oggi. Per comprendere già da ora le spinte determinanti per questo rilancio – in realtà una svolta decisiva – occorre aggiungere l'inclinazione di Puncuh a rapportare le fonti documentarie al loro intrinseco modo di farsi e alle esigenze dei diversi soggetti che le hanno determinate, materialmente elaborate e conservate. Sulla base di questa linea di ricerca, per lo studioso e per il gruppo di collaboratori che negli anni si è costituito attorno a lui, le edizioni rappresentano il fondamento primario e necessario per poter cogliere il senso della fonte nella sua multidimensionalità.

Tra le due stagioni si allunga un periodo che possiamo dunque circoscrivere all'incirca fra il secondo decennio e la fine degli anni Cinquanta del Novecento e contrassegnare con il marchio di una sostanziale contrazione, in parte determinata dai due conflitti mondiali: soprattutto dal secondo cui segue un dopoguerra faticoso e assai poco costruttivo. Merita tuttavia preannunciare la realizzazione di un'iniziativa che ha il pregio di aver avviato un fascio di importanti ricerche ed edizioni: il riferimento va al 1938, quando il consiglio direttivo, anche per una serie di fortunate coincidenze, trova la spinta per promuovere una collana da dedicare all'edizione integrale dei più antichi cartolari notarili genovesi.

Per quanto riguarda lo spazio riservato al medioevo e alle sue fonti, questa lunga parabola segnata da tre periodi – con le sue interne caratterizzazioni ed entro i termini cronologici individuati – coincide a grandi linee con i percorsi intrapresi da altre analoghe istituzioni a vocazione regionale: i punti di divergenza inevitabilmente si ritrovano nei risultati, condizionati da diversi richiami storiografici e da una differente disponibilità delle fonti. Lo stesso ordine di considerazioni vale per le sostanziali differenze riconoscibili nella produzione raggiunta nei due periodi di maggiore vitalità vissuti dalla Società e valutabili secondo parametri anche quantitativi e qualitativi.

Nella lunga fase iniziale il *milieu* della Società Ligure di Storia Patria è assai poco sollecitato a interrogarsi sulle dinamiche produttive e conservative delle fonti e, salvo qualche eccezione, non ha alcuna vocazione a editare sistematicamente le serie archivistiche entro segmenti temporali predefiniti. Per converso domina la tendenza a montare, spesso su ampi archi cronologici, imponenti codici diplomatici, costruiti attorno a eventi ritenuti particolarmente significativi e per i quali si trova materiale di diversificata tipologia e proveniente da fondi differenti. Questa logica classificatoria, che affonda le sue origini nell'antiquarismo settecentesco, si estende anche alla ricerca e

all'ordinamento materiale di monete, sigilli, carte nautiche, epigrafi, iscrizioni, reperti archeologici, oggetti d'arte: operazioni per le quali le forze intellettuali più prolifiche della Società spendono molte energie. Il che non significa disconoscere il valore di tali raccolte e il meritevole atteggiamento di questi studiosi di allargare il concetto di fonte ben oltre lo stretto modulo documentario¹⁰. Sullo sfondo resta poi uno scenario zeppo di edizioni frammentarie e casuali che, portando alla luce un solo documento (o un gruppetto), conferma la passione dell'erudizione ottocentesca per la 'chicca' inedita, che si può considerare un esito, pur assolutamente secondario, della progressiva organizzazione centralizzata degli Archivi di Stato che dalla seconda metà dell'Ottocento rende più facile l'accesso a una massa corposa di scritture, rimasta inesplorata nei secoli precedenti¹¹.

Condizionati da una partenza obbligata, gli obiettivi di questi ultimi trent'anni hanno mirato a colmare le lacune di un paesaggio genovese e ligure rimasto in gran parte insondato; ciò ha di necessità comportato delle scelte che sono state orientate largamente sul giacimento documentario genovese; comunque sia, è anche nella prospettiva di un più avvertito impegno nei confronti della valorizzazione dei fondi documentari in sé, nella loro autonomia e specificità, che il bilancio relativamente all'età medievale alla fine del primo decennio del Duemila risulta senz'altro positivo.

I metodi editoriali, infine, costituiscono inevitabilmente un secondo punto di differenziazione. Per una prima, sommaria valutazione si possono riprendere le generali conclusioni di Alessandro Pratesi, quando sottolinea che in Italia, ad esclusione della Scuola romana, le edizioni ottocentesche non paiono essere corifee di un nuovo metodo, rifacendosi per buona parte

¹⁰ E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 56-57 contesta il metodo classificatorio adottato dalla Società poiché si fonda sul semplice allineamento di documenti e oggetti senza tener conto di una logica contestualizzazione di tipo topografico.

¹¹ Uno dei fenomeni più sconcertanti del Settecento genovese è il totale disinteresse da parte dell'oligarchia per il proprio passato: gli archivi sono considerati come roccaforti ai quali si vieta l'accesso e la collaborazione agli studiosi. Per fare un esempio, al Muratori si impedisce la collazione degli *Annali* del Caffaro e gli viene rifiutata qualsiasi assistenza per l'edizione degli *Annales genuenses* dei fratelli Stella nei *Rerum Italicarum Scriptores*: S. ROTTA, *Genova e il Re Sole*, in *El siglo de los genoveses*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 286-291; G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura* cit., pp. 57-87, disponibile all'url <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/a.htm#GiovanniAssereto>

a una concezione razionalista di stampo illuministico o meglio alla linea perseguita dai padri Maurini¹². Ciò non significa naturalmente che, sulla spinta dei movimenti provenienti dall'ambito francese e in specie da quello tedesco, dopo la pubblicazione della serie dei *Diplomata* nei *Monumenta Germaniae Historica*, i più accorti editori che operano all'interno delle Deputazioni e Società storiche – per il sodalizio genovese il Belgrano – sottovalutino i propri compiti. Ne sono prova le ampie e accese discussioni sollevate nelle assemblee organizzate prima dai Congressi nazionali e poi dall'Istituto storico italiano per l'elaborazione di un modello unico di norme editoriali, che porteranno al trionfo del cosiddetto metodo "interpretativo". Relativamente allo sviluppo di una coscienza critica in senso diplomatistico, l'apporto degli editori della Società è complessivamente modesto, pur rivelandosi qua e là intuizioni di un certo peso: si è scelto pertanto di dedicare un capitolo alle tecniche di edizione adottate per le pubblicazioni del primo cinquantennio anche per non liquidare l'argomento assumendo la tendenza semplicistica di rilevare soltanto lacune e mende.

Nel corso del Novecento, la tensione dei diplomatisti italiani e stranieri volta al perfezionamento di un sistema uniforme di edizione è confermata da una ricca bibliografia, ma la questione, come è ben noto almeno agli specialisti, resta sostanzialmente aperta, poiché la rielaborazione di criteri tecnici e metodologici prende avvio e si giustifica sulla spinta degli orientamenti storiografici: ed è proprio il rapporto che una data storiografia instaura con le fonti che fa emergere l'insofferenza ad adeguarsi passivamente a una normativa assoluta¹³. Sull'interesse diffuso per i caratteri storici della documentazione – genesi, funzione, uso e conservazione – che, « tradotti in termini filologici,

¹² A. PRATESI, *La Società Romana di Storia Patria, scuola di critica diplomatica*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », C (1977), pp. 193-204; anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 613-624.

¹³ Un esauriente quadro bibliografico è offerto da A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in « Rivista storica italiana », LXXV (1963), pp. 69-80 e da A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica in L'edizione dei testi mediolatini. Problemi metodi prospettive*. Testi della VIII Settimana residenziale di studi medievali, Carini 24-28 ottobre 1988, Palermo 1991 (« Schede Medievali. Rassegna dell'Officina di studi medievali », n. 20-21), pp. 116-131; disponibili entrambi all'url: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-petrucci.pdf> e <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-bartolilangeli.pdf>

valgono la loro tradizione»¹⁴, si fonda buona parte dell'attività editoriale promossa da Puncuh in quest'ultimo trentennio. Partendo dalla convinzione che il lavoro editoriale è operazione di alta qualità scientifica per la somma di problemi tecnici e critici da affrontare e risolvere di volta in volta, le riflessioni che hanno portato alla scelta di determinati criteri – soprattutto in relazione alle edizioni dei *libri iurium* comunali di Genova e Savona – hanno concorso a ribadire, in favore dell'autonomia intellettuale, la necessità per l'editore di mantenere comportamenti elastici per poter cogliere nel testo documentario quella trama complessa e stratificata di componenti diverse.

2. La costituzione della Società Ligure di Storia Patria e il contesto di riferimento

Per comprendere appieno le scelte editoriali intraprese dal gruppo promotore occorre presentare con una lettura retrospettiva il contesto in cui le stesse maturano e si sviluppano, privilegiando tuttavia quei fattori che hanno una stretta incidenza su una programmazione orientata alla valorizzazione e alla conservazione delle fonti documentarie.

Se riconsideriamo la breve lista dell'Olivieri, presentata in apertura, il cenno ai «quasi affatto ignorati importanti fatti» inquadra bene quell'atteggiamento un po' retorico dell'erudizione della prima metà dell'Ottocento nei confronti di una profonda ignoranza del passato che soltanto la mediazione della fonte può rendere conoscibile¹⁵; su questo postulato metodologico, che alimenta necessariamente una sorta di frenesia documentale, il gruppo di cultori di storia locale, che trova impulso e identità sotto le ali della neonata Società genovese, matura nel contempo la consapevolezza di poter contare su un'attrezzatura documentaria largamente insufficiente, come i richiami all'inedito, ma soprattutto alla dispersione delle scritture ripetutamente avvertono.

In questa prospettiva un primo, fondamentale elemento di complicazione proviene dalla desolante situazione dell'archivio cittadino, che oltre a giacere in totale disordine risulta pesantemente impoverito dalle spoliazioni avvenute in epoca napoleonica tra il 1808 e il 1812: basti pensare alla corposa serie dei *libri iurium* comunali, agli *Annales* di Caffaro e degli Stella, ai fondi pergame-

¹⁴ A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari* cit., p. 120.

¹⁵ G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure* cit., p. 87 e più in generale O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO (ASLI, n.s., XLIII/II, e Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 524-531.

nacei relativi ai più antichi monasteri cittadini, ai trattati comunali e alle “bolle” papali, per citarne solo alcuni e per restare in un ambito cronologico pienamente medievale. Laboriose e sofferte sono le operazioni di recupero – avvenute in varie tranches, l’ultima nel 1952 – per le quali Genova si trova a dover scontare, con ulteriore e profonda frustrazione, gli orientamenti di accentramento conservativo voluto dal governo sardo: infatti, nonostante la prima restituzione francese avvenga nel 1815, la quasi totalità della documentazione resta depositata a Torino e sarà consegnata tra il 1866 e il 1868¹⁶.

Quest’atteggiamento centralistico determinato dal regime sabauda si ripercuote anche nella politica editoriale della Regia Deputazione torinese, che rappresenta pertanto un ulteriore elemento di complicazione. Già nel primo volume della collana *Historiae Patriae Monumenta*, pubblicato nel 1836 a tre anni dalla costituzione dell’istituto, è presente un gruppetto di fonti genovesi, in parte depositate a Torino, nel Regio Archivio di Corte, e identificate sotto la generica (e un po’ spiazzante) indicazione archivistica “Fondo Genova, carte sparse”. L’edizione verte su una quarantina di documenti tratti da cartari monastici e dal *liber iurium Duplicatum*, l’unico della serie al momento rientrato dalla Francia¹⁷. A distanza di soli due anni, nel 1838, due testi normativi genovesi (il breve dei consoli del 1143 e l’*Imposicio officii Gazarie*) sono inseriti, insieme a testi legislativi e statutari di altre città, nel volume *Leges municipales*¹⁸. La partecipazione di Giambattista Raggio all’iniziativa rappresenta uno dei pochi segnali della collaborazione che i vertici della Deputazione avrebbero dovuto mantenere con la sezione genovese, sorta nel 1833 all’interno della Deputazione stessa e della quale facevano parte, oltre a Raggio, altri tre membri¹⁹; tenuta di fatto in scarsissima considerazione, nel 1839 la sezione si scioglie soffocata sotto il peso dell’indifferenza e di una cronica mancanza di risorse finanziarie, la-

¹⁶ P. CAROLI, «Note sono le dolorose vicende ...»: gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952), in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell’Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 273-388, disponibile all’url <http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/saggi.html>

¹⁷ *Chartarum*, Torino 1836 (*Historiae Patriae Monumenta*, I).

¹⁸ *Leges Municipales*, Torino 1838 (*Ibidem*, II).

¹⁹ Si tratta del marchese Girolamo Serra, del barnabita Giambattista Spotorno e dell’avvocato Matteo Molfino.

sciando all'ambiente colto genovese la sensazione che Torino avrebbe continuato a serbare saldamente l'interesse nei confronti delle fonti genovesi²⁰.

Nel 1853, infatti, il secondo tomo dei *Chartarum* accoglie l'edizione del più antico cartolare notarile (Giovanni scriba), condotta « d'une façon assez défectueuse »²¹ – per citare una delle tante critiche che saranno mosse a questo lavoro – cui fa seguito quella di un componimento poetico (*carmen* del notaio Ursone) e di poco più di una decina di pergamene di enti ecclesiastici cittadini²², per arrivare, tra il 1854 e il 1857, alla stampa, in due tomi, dei *Libri iurium Reipublicae Genuensis*, curati dal torinese Ercole Ricotti, sulla base dei manoscritti al momento presenti a Torino (sempre *Duplicatum*) e a Genova²³.

Difficile credere che l'opera di “appropriazione” da parte degli studiosi sabaudi di fondamentali scritture medievali genovesi non abbia generato forti malumori fra i cultori di storia locale che ruotano intorno alla Società, costituitasi nello stesso anno in cui è completata l'edizione torinese dei *libri iurium*. In tal senso segnali concreti ci giungono soprattutto da Agostino Olivieri in due occasioni: nel 1856 in una decina di pagine non si lascia sfuggire l'opportunità di intervenire in maniera critica, pur non senza imprecisioni, su una serie di inesattezze presenti nell'edizione curata da Ricotti²⁴, mentre nella

²⁰ Sulle vicende della sezione genovese si veda G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 20-22 e G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano* cit., pp. 127-168.

²¹ G. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Bucarest 1927 (Académie Roumaine, Études et recherches, II), p. 15. Nel complesso le critiche più puntuali saranno mosse negli anni Trenta del Novecento da Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti, che si rivolgono non tanto al fatto che il cartolare non sia stato editato nella sua integrità (mancano infatti 58 atti), quanto alla scelta degli editori di disporre le imbreviature in ordine cronologico: considerandole « non già come un tutto organico, ma come atti staccati », disconosceva « l'elemento forse più prezioso e tipico di quella fonte, solo apprezzandone l'antichità »; M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938, p. 14.

²² *Chartarum*, II, Torino 1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI): l'edizione, alla quale non partecipa alcun genovese, è curata da Luigi Cibrario, Giuseppe Croset-Mouchet e Pasquale Sbertoli.

²³ Si tratta dei volumi VII e IX dei *Monumenta: Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, Torino 1854-1857. A Genova, nella Biblioteca Universitaria erano conservati il *liber A* e uno dei due esemplari del *Liber iurium II*, compilato tra Tre e Quattrocento dal cancelliere Antonio di Credenza.

²⁴ A. OLIVIERI, *Alcune avvertenze a farsi alla stampa già in corso del Liber iurium*, in « Rivista Enciclopedica Italiana », II (1856), pp. 664-674.

citata prefazione al primo fascicolo degli « Atti » riporta con estrema precisione la lista delle fonti genovesi già pubblicate nei *Monumenta* torinesi tra il 1836 e il 1857²⁵, nell'esplicitazione della quale si può leggere un intento polemico, nonostante definisca « benemerita » l'iniziativa editoriale torinese.

A partire dal 1860, in un contesto politico ormai radicalmente mutato, i rapporti tra le due istituzioni sono destinati a migliorare in modo apprezzabile²⁶, com'è rivelato innanzitutto dalla presenza dei maggiori esponenti del sodalizio genovese tra le fila dei deputati: Vincenzo Fortunato Marchese, Vincenzo Ricci, ex presidenti della Società, Luigi Tommaso Belgrano, Cornelio Desimoni, Agostino Olivieri – tutti peraltro insigniti dell'onorificenza sabauda di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro – e altri cooptati in momenti successivi. Ciò porterà a realizzare su basi collaborative la pubblicazione, sempre nella collana torinese, delle *Leges genuenses* che, per una serie di vicende di varia natura, arriverà a compimento con immensa fatica solo nel 1901, a oltre vent'anni dalla formulazione del progetto (1875), tanto che i curatori, Belgrano e Desimoni, non riusciranno a vederne la stampa²⁷. Nel contempo la scelta di Vincenzo Promis, alto funzionario della corte sabauda, di consegnare nel 1870 alla nuova collana periodica avviata dalla Deputazione – la « Miscellanea di storia italiana » – l'edizione (non felicissima) degli statuti di Pera²⁸ non sembra suscitare particolare opposizione da parte dell'ambiente genovese. Probabilmente l'esistenza della Società Ligure di Storia Patria, of-

²⁵ « dell'edizione del Notulario di Giovanni Scriba, e di molte carte dei secoli X, XI, XII e XIII, del placito Consolare del 1143, dell'Imposicio officii Gazariae, e dell'importantissimo libro dei Dritti »: ASLi, I (1858-1862), p. IX.

²⁶ Sul miglioramento dei rapporti tra le due istituzioni ha sicuramente pesato la progressiva nascita di altre Società storiche che hanno reso meno marcata la concezione esclusivistico-elitaria della Deputazione torinese, promuovendo confronti attraverso Congressi storici nazionali e che hanno creato il clima favorevole alla fondazione nel 1883 dell'Istituto storico italiano: G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica* cit., p. 23; D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura* cit., p. 12; G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure* cit., pp. 155-168.

²⁷ *Leges Genuenses*, Torino 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII). Sulle vicende, ben documentate, si veda G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure* cit., pp. 159-164.

²⁸ V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, in « Miscellanea di Storia Italiana », XI (1870), pp. 513-780. A un anno di distanza dalla pubblicazione, Promis diventa socio corrispondente della Società, rimanendo fino al 1885, tre anni prima della morte. Riguardo all'edizione, meritevole di un totale rifacimento, si vedano le considerazioni di V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.

frendo uno stimolante e fattivo punto di aggregazione locale, contribuisce a stemperare quel clima di generale frustrazione che precede la sua fondazione.

Al di là della questione che le ragioni della costituzione della Società possano muoversi su un piano di maggiore o minore contrapposizione con la Deputazione, il quadro finora delineato assume importanza per il riconoscimento di due contesti che condizionano pur con diverso peso le scelte editoriali del sodalizio almeno nel primo decennio. A fronte della disperante situazione archivistica genovese che inizia a intravedere qualche spiraglio soltanto dopo il 1866 con le prime restituzioni da parte di Torino, l'ingerenza della Deputazione si pone in posizione senz'altro secondaria, nondimeno l'assorbimento nella collana torinese di alcune fonti genovesi di primaria importanza diventa un fattore condizionante in quanto concorre a restringere l'oggetto di quel campo di azione – ovvero la pubblicazione di fonti – di assoluta rilevanza per immagine e traguardi del neonato sodalizio.

I cultori di storia locale, per i quali la Società funge da sede tanto di pubblicazione quanto di coordinamento, devono pertanto fare i conti con l'impraticabilità di un'imponente massa di scritture in parte smembrata in altre sedi (principalmente Parigi e Torino), in parte – come il fondo del Banco di San Giorgio e quello Notarile – conservata in città in totale disordine e in locali inadatti²⁹. Da qui i numerosi richiami che risuonano nei discorsi inaugurali e nello statuto in termini sia di accorati sentimenti – « non so chi di noi non provi sempre un fremito di dolore, di rabbia, e di vergogna ad ogni rammentare la dispersione insieme, e la rapina dei nostri archivi »³⁰ – sia di più pratici incitamenti indirizzati a ricercare altrove in « archivi, sì pubblici che privati, quei tesori di patria erudizione che vi giacciono ancora negletti »³¹.

3. *Il primo cinquantennio (1858-1908)*

Gli orientamenti della ricerca impostati dai padri fondatori sono di necessità limitati dal contesto appena illustrato che condiziona pesantemente le scelte, riducendo il ventaglio delle opzioni. L'ambito che più risente di

²⁹ P. CAROLI, « *Note sono le dolorose vicende ...* » cit., p. 321 e sgg.

³⁰ *Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio Vincenzo Ricci*, in ASLi, I (1858-1862), p. XVIII e ora in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 42.

³¹ *Statuto della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, I (1858-1862), p. LXXXV.

tale condizionamento è senz'altro quello che si rivolge al disegno di ricostruzione delle origini del comune genovese su cui da subito si focalizza l'interesse del gruppo promotore. In risposta a questo programma gli «Atti» ci consegnano in tempi brevi (1860-1862) due imponenti contributi: la *Serie dei consoli del comune di Genova* e *Il Registro della Curia arcivescovile*³².

Il primo è opera di Agostino Olivieri, che oltre a basarsi su materiale conservato presso la Biblioteca Universitaria, di cui è bibliotecario, non a caso, si fonda ampiamente – senza tuttavia farne mai cenno – su raccolte manoscritte composte con analoghe finalità da eruditi sei-settecenteschi³³. Il secondo, di Luigi Tommaso Belgrano, costituisce una scelta quasi obbligata, basandosi sull'unica fonte riconsegnata alla città³⁴ in grado di consentire l'individuazione dei protagonisti della prima fase comunale, attraverso il taglio prosopografico, largamente dominante nella storiografia ottocentesca, che si manifesta con evidenza nella compilazione di numerose tavole genealogiche. Un altro chiaro segnale della difficoltà di reperimento delle fonti si riscontra nell'*Appendice* al registro, nella quale Belgrano raccoglie un gruppo di documenti, ripresi in gran parte da un precedente lavoro realizzato da Francesco Ansaldo – il cui manoscritto è ancora oggi conservato presso la Società³⁵ – che a sua volta si rifà allo spoglio analitico della documentazione trascritta nelle imponenti *Miscellanee* settecentesche dell'abate Bernardo Poch.

Sostanzialmente diverso è invece l'approccio alle fonti documentarie che per l'Olivieri diventa strumentale alla ricostruzione dei collegi consolari, come peraltro anche l'edizione integrale di pochi documenti, mentre qualche aper-

³² *Serie dei Consoli del Comune di Genova illustrata da Agostino Olivieri*, in ASLi, I/III (1862), pp. 155-626; *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova pubblicato ed illustrato dal socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, II, parte II (1862-1864), pp. 1-407.

³³ In realtà l'impianto dell'opera dell'Olivieri è sostanzialmente identico a quello dato da Federico Federici, erudito della prima metà del Seicento, nella sua *Collectanea o sia Fasti delle cose della Liguria* di cui si sono conservati due manoscritti, oggi depositati a Genova presso l'Archivio del Comune (fondo Brignole-Sale, 104.F.5) e l'Archivio di Stato (ms. 46). Dal momento che questi manoscritti sono stati più volte ripresi da altri eruditi, non è facile risalire alla fonte dell'Olivieri. Si può solo aggiungere che dai carteggi relativi alle complesse operazioni di recupero della documentazione trasportata a Parigi non emerge mai citazione di queste opere, di cui non conosciamo però la collocazione ottocentesca.

³⁴ Anche il codice rientra nelle operazioni di spoliazione avvenute in epoca napoleonica tra il 1808 e il 1812; tuttavia nel 1858 proprio su espressa richiesta della Società Ligure di Storia Patria viene riconsegnato da Torino, dove era rientrato nel 1816: *Il Registro della Curia* cit., p. 255.

³⁵ Società Ligure di Storia Patria, ms. 55.

tura al di là degli aspetti meramente contenutistici si intravede in Belgrano. Dall'insieme delle pubblicazioni dell'Olivieri³⁶ non è facile intuire la cifra della sua formazione paleografico-diplomatista, benché occorra quantomeno registrare l'assegnazione nel 1864 di un corso di Paleografia e Diplomatica presso la Facoltà di Lettere³⁷. L'incarico rappresenta uno dei primi segnali della stretta connessione che a breve si formerà tra l'ambiente universitario e quello societario³⁸, grazie soprattutto al reclutamento in Facoltà di Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni, veri e propri spiriti guida del primo trentennio della Società, che concorrono a far riconoscere il sodalizio come l'istituzione cardine in cui la vivacità della ricerca storica alimenta le basi dell'attività didattica³⁹. Un altro forte aggancio si instaura con l'Archivio di Stato, in cui opera stabilmente con incarichi di vertice ancora il Desimoni e per un periodo più limitato anche Belgrano, durante il quale gli riesce di fondare nel 1873 la Scuola di Paleografia che sappiamo essere frequentata per lo più da « giovani avvocati usciti dall'Università con bellissima fama »⁴⁰. L'inse-

³⁶ Delle quali merita ricordare *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università di Genova*, Genova 1855.

³⁷ G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., p. 51.

³⁸ Nel 1861 il canonico Angelo Sanguineti, uno dei padri fondatori della Società, ricopre l'insegnamento di Letteratura latina: *Ibidem*, p. 50.

³⁹ In ambito accademico, rispetto a Desimoni, cooptato dall'ateneo nel 1880 in qualità di dottore aggregato, la presenza di Belgrano – più giovane e stimolato forse da aspirazioni meglio definite – resta tuttavia più incisiva: tra il 1879 e il 1893, prima come aggregato e poi come professore ordinario, tiene l'insegnamento di Storia antica e moderna e dal 1892 fino alla morte (1895) è preside della Facoltà; inoltre occorre aggiungere la direzione nel 1889 della neocostituita Scuola di Magistero. Sull'egemonia di Belgrano e Desimoni all'interno della Facoltà si veda O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., pp. 524-534, mentre più precise informazioni sul reclutamento di entrambi sono in L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 462-466, disponibile all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/b.htm#Laura%20Balletto>

⁴⁰ « La scuola di Paleografia, ond'ella si piace ancora d'intendermi, procede sempre ottimamente; e già col maggior numero degli alunni si rivela notevolissimo il profitto, quanto è della lettura e del deciframento degli atti dal X secolo al XV. Tra i frequentatori predominano alcuni giovani avvocati usciti dall'Università con bellissima fama; anzi vi ha chi già disegna qualche lavoretto sul modello di quelle monografie che di tratto in tratto dà fuori la Scuola di Venezia. Ed io mi trovo così bene in mezzo a tutto questo risveglio di studi, e così sorretto dalla comune benevolenza, che mi stimo fortunato di spendervi intorno quante cure mi consente la pochezza delle mie forze »: lo stralcio della lettera, inviata da Belgrano nel giugno 1873 a Enrico de Paoli, è tratta da D. TAMBLÉ, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ot-*

gnamento rimane limitato alla lettura degli atti in latino e in volgare, alla classificazione delle carte, alla capacità di distinguere il falso, alla sfragistica, alla definizione delle materie scrittorie; naturalmente, data l'impostazione generalmente diffusa dell'epoca di trattare il documento come « semplice materia bruta per una storia sicura », per riprendere l'efficace espressione di Pierre Toubert⁴¹, non si intravedono tracce che rivelino un interesse in senso diplomatico per il documento in se stesso⁴².

Qualche segnale in questa direzione si coglie proprio in Belgrano, con la pubblicazione del registro della curia arcivescovile: appare infatti significativa del rispetto per la fonte la scelta di mantenere la struttura originale del registro, restituendo l'ordine cronologico dei documenti in una tabella finale. Al di là di motivazioni consapevoli che possono stare alla base di questa decisione, essa resta assolutamente innovativa rispetto alle coeve esperienze e in specie a quelle subalpine, più vicine: sia nell'edizione dei *libri iurium* del Ricotti, sia in quella del cartolare notarile di Giovanni scriba, gli editori costruiscono in realtà dei codici diplomatici poiché trascurano, a favore della sequenza temporale, la struttura dei manoscritti, trattandoli come semplici contenitori di pergamene sciolte, alla stregua di un armadio o di un sacco. Si viene così a perdere la possibilità di cogliere la configurazione originaria dei registri comunali e di un protocollo notarile che può offrire importanti spunti sul metodo di lavoro del notaio qualora la successione cronologica dei documenti si riveli alterata. La descrizione e l'analisi delle caratteristiche della fonte, copia di una più antica raccolta, occupano poco più di una decina di pagine nella ponderosa introduzione, uscita a poco meno di dieci anni dall'edizione⁴³. A Belgrano non sfuggono tuttavia alcune anomalie che gli consentono di capire come la copia oggetto dell'edizione, definita un « duplicato », databile con esattezza a

to cento, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma 2006 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi 90), p. 80, disponibile all'url <http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/saggi.html>

⁴¹ P. TOUBERT, *Introduzione. Il medievista e il problema delle fonti*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1995, p. 6.

⁴² L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia del R. Archivio di Stato in Genova, Prolusione*, Genova 1873.

⁴³ *Illustrazione del Registro Arcivescovile*, in ASLi, II, parte I/II,III (1871-1873), pp. 245-600.

cavallo tra il secolo XII e XIII, presenti in alcune parti una diversa distribuzione dei documenti rispetto all'antigrafo, ritenuto disperso⁴⁴.

Resta infine non del tutto chiara la ragione che ha determinato la decisione di porre in *Appendice* al registro una raccolta di 48 documenti compresi entro il secolo XIII (soltanto tre però risalgono al Duecento), che rappresentano una selezione quasi antologica apparentemente del tutto arbitraria, in assenza di un'esplicitazione dei criteri di scelta. Sotto certi aspetti questa parte supplementare sembra quasi costituire il preludio al progetto che trova esito nel 1870, quando, sempre a opera di Belgrano, esce il *Cartario genovese*, contenente documenti anteriori al secolo XI, la cui pubblicazione risponde a «uno dei primi e più caldi voti della Società»⁴⁵. L'impegno, volto a raccogliere 173 documenti, resi in parte in forma integrale, in parte in regesto, secondo una consuetudine ampiamente diffusa all'epoca, è ormai possibile grazie al rientro dei fondi documentari dei più antichi monasteri cittadini (San Siro e Santo Stefano) che costituiscono la base principale della raccolta. Non è tuttavia da escludersi che Belgrano si sia largamente servito ancora una volta delle trascrizioni di Francesco Ansaldo che cita tra le fonti accanto alla collocazione archivistica dei documenti.

Non deve trarre in inganno la sequenza cronologica degli anni di pubblicazione delle tre opere presentate: se infatti guardiamo alla progressione della numerazione del II volume degli «Atti», suddiviso in due parti, si può subito osservare come nella prima siano confluiti il *Cartario* e l'*Illustrazione*, stampati tra il 1870 e il 1873, mentre nella seconda sia invece collocato il *Registro*, pur pubblicato nel 1862. I due tomi rappresentano quindi il risultato di un piano editoriale ben definito e programmato, rientrante nel più generale progetto di ricerca delle radici della storia genovese esplicitato agli inizi della vita del sodalizio, che prende avvio vuoi dalla ricostruzione degli aspetti istituzionali e organizzativi della Chiesa genovese, vuoi dall'elaborazione di tavole genealogiche delle famiglie "viscontili" per suffragare le origini signorili del Comune, in continuità, quindi, con le tesi espresse in precedenti pubblicazioni dall'Olivieri e soprattutto dal Desimoni⁴⁶.

⁴⁴ Relativamente all'antigrafo v. M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 21-57.

⁴⁵ *Cartario genovese*, in ASLi, II, parte I/I (1870), pp. 1-243.

⁴⁶ Questa impostazione storiografica, che a lungo influenza gli studi in ambito locale, si ritrova nel lavoro *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al*

L'impostazione generale data al "primo" registro caratterizza anche i metodi editoriali del "secondo", pubblicato nel 1887 ancora da Belgrano, che si limita a scrivere soltanto poche e modeste pagine introduttive, riservate alla descrizione del manoscritto, mentre il lavoro di trascrizione è compiuto da Luigi Beretta, segretario della Società e stretto collaboratore del Belgrano⁴⁷. La definizione di "secondo" registro della curia attribuita da Belgrano alla raccolta ha fortemente contribuito a radicare la convinzione che l'episcopio abbia proceduto alla realizzazione di due distinte raccolte, rafforzata dallo stesso condizionamento in due manoscritti e dalla conservazione in due diverse sedi archivistiche. In realtà questa distinzione potrebbe essere molto meno netta di quanto appaia: entrambi i manoscritti infatti sembrano rispondere a un progetto unitario, voluto inizialmente dall'arcivescovo Siro nel 1143 e ripreso dal successore Ugo, mirato a raccogliere in forma di libro, che si connota come un vero e proprio *liber iurium*, gli esiti documentari della politica economica e amministrativa perseguita dai due presuli.

Sul finire degli anni Ottanta parte delle scelte editoriali germinate all'interno di Deputazioni e Società trova stimoli e opportunità nel più generale contesto che via via si definisce in seguito a due eventi fondamentali che accelerano il processo di costruzione nazionale della ricerca storica e favoriscono la collaborazione internazionale. L'anno cruciale è il 1883 che vede l'apertura della Biblioteca e degli Archivi vaticani, per volontà di papa Leone XIII, e la fondazione, per decreto regio, dell'Istituto storico italiano, volta ad avviare, almeno nelle intenzioni, forme di coordinamento tra storiografia locale e prospettive nazionali⁴⁸. In questo clima, favorevolmente aperto a scambi di idee e iniziative specie con studiosi stranieri, matura l'indagine del Desimoni sulla documentazione pontificia di area ligure⁴⁹. L'impulso per quest'opera,

comm. Domenico Promis del socio Cornelio Desimoni: seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata di alcune tavole genealogiche, in ASLi, XXVIII (1896), pp. 1-336.

⁴⁷ *Il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XVIII (1887). Nel fondo manoscritti della Società sono conservate le trascrizioni rilegate in due tomi: mss. 78-79.

⁴⁸ G. MARTINA, *L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », C (1977), pp. 101-112; A. FORNI, *L'istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1993, pp. 599-654.

⁴⁹ *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III raccolti ed illustrati con documenti dal socio Cornelio Desimoni*, Ai

pubblicata nel 1888, è da ricercare nei rapporti instauratisi con Julius von Pflugk-Harttung durante il suo soggiorno in città per svolgere le proprie indagini, i cui risultati andranno a formare *l'Iter italicum*; in questa circostanza il Desimoni gli offre assistenza nella sua veste di direttore dell'Archivio di Stato. Estesa a uno spoglio dell'edito completato da una serie, se pur contenuta, di nuovi documenti rintracciati nell'archivio (in tutto 301 regesti, seguiti da 26 edizioni integrali) la ricerca del Desimoni si presenta minuziosa e prende in considerazione anche materiale, non sempre strettamente ligure, riguardante comunque sia pur indirettamente persone e luoghi che rientrano nei confini regionali.

Oltre al quadro appena delineato, i piani editoriali del primo trentennio sono inevitabilmente condizionati dal contesto storiografico cittadino, dove si riconoscono principalmente due filoni: il "ligurismo" (che in questa fase sembra un po' attinente al sabaudismo di Manno, di Carutti e di Ricotti) e la celebrazione delle glorie mercantili e coloniali, i cui prodromi si trovano nei programmi proposti in chiave esclusivamente storico-letteraria da alcuni eruditi della fine del Settecento⁵⁰. Entrambi i generi concorrono a disegnare un'immagine di Genova come « un mondo a parte, irriducibile ad altri modelli », un tema questo che, riflettendosi fin dall'inizio anche nell'insegnamento storico impartito in ambito accademico, ritorna prepotentemente nella storiografia medievistica più recente⁵¹: senza sottovalutare quanto l'evocazione di un carattere originario ligure sia ancora oggi presente nei luoghi comuni sulla "genovesità" di comportamenti e pratiche economiche.

La dimensione della città nella sua proiezione esterna e più nello specifico l'attività mercantile e i rapporti con le colonie sono senz'altro i temi che stimolano una serie di esplorazioni archivistiche che in larga misura si estendono, al di là dello stretto ambito cittadino, ad archivi stranieri (ad esempio Simancas, Lisbona, Bruxelles). Ed è effettivamente straordinaria l'apertura oltre i confini locali, di respiro spesso internazionale, che contrassegna l'attività dei primi decenni, non configurandosi soltanto come un più consueto scambio di informazioni con studiosi stranieri, ma sviluppandosi attraverso la coope-

regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria nuove giunte e correzioni; Ai regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria terze giunte e correzioni, in ASLi, XIX (1888-1889), pp. 5-146, 463-485, 573-582.

⁵⁰ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 61.

⁵¹ O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 527.

razione di estimatori di storia e tradizioni patrie – il più delle volte in qualità di soci – che soggiornando all'estero forniscono fotografie, indicazioni o anche trascrizioni su manoscritti e documenti genovesi.

L'avvio è precoce e le ricerche, a partire dal 1867, si concretizzano sia in edizioni massicce – veri e propri codici diplomatici – sia in sillogi più contenute (non oltre una decina di unità), sia ancora in contributi che riservano ai documenti uno spazio in appendice. Quest'ultima modalità rivela un diverso interesse per la fonte che, pur valorizzata nella sua funzione di fondamento e garanzia della ricostruzione storica, corre il rischio di essere posta in secondo piano, soprattutto quando la lettura del saggio non è ancorata direttamente a quella del documento attraverso richiami in nota: in tal caso la consultazione del materiale documentario non risulta di certo incentivata.

L'interesse nei confronti di una politica commerciale oltre i confini regionali, che spazia dalla penisola iberica al mar Nero, dalle Fiandre alle coste dell'Africa settentrionale, ha consegnato un panorama delle fonti che presenta caratteristiche comuni. Innanzitutto emerge una tipologia estremamente variegata: infatti gli atti "ufficiali" veri e propri – quali ad esempio trattati e decreti – rappresentano solo una parte del materiale edito, che si compone invece di lettere, istruzioni, delibere, relazioni, nomine di ufficiali, testamenti, inventari di beni, statuti, stralci di cronache. Anche il dato cronologico rivela una sostanziale compattezza, essendo la documentazione in larga misura compresa tra tardo medioevo e prima età moderna, ed è altresì peculiare la scelta, mai motivata, di alternare regesti ed edizioni integrali, spesso privi di riferimenti archivistici e di apparato di note. I poderosi codici diplomatici si segnalano inoltre per l'assenza di strumenti che agevolino la lettura e soprattutto la consultazione, risultando la sequenza temporale l'unico filo conduttore, mentre la mancanza di indici tematici impedisce di effettuare letture trasversali.

Nel 1867, anche sulla spinta del ritrovamento di un codice membranaceo, conservato nell'Archivio di Bruxelles, da parte di due soci (gli avvocati Giuseppe Isola e il figlio Gaetano Ippolito), Desimoni e Belgrano montano una raccolta di 217 documenti per ripercorrere le tappe della penetrazione genovese nelle Fiandre a partire dalle prime fasi (secolo XIV) fino alla completa affermazione in pieno secolo XVII. Qui l'introduzione di poche pagine, riservata soltanto all'illustrazione del materiale documentario – rintracciato per i primi due secoli anche nell'archivio genovese – segnala una particolare

sensibilità per la fonte, soprattutto laddove i curatori rivelano la capacità di usare le forme di autenticazione ai fini della datazione⁵².

Nell'anno successivo è l'archivio di Simancas a offrire integralmente la documentazione, in gran parte in lingua spagnola, per far emergere nel fluido contesto dei rapporti tra Genova e Carlo V, i meriti di Andrea Doria, figura per la quale la storiografia ottocentesca ha potentemente contribuito a creare un alone mitografico. Comprese tra il 1528 e il 1549, le scritture si compongono in gran parte di lettere e dispacci dell'imperatore, dell'ambasciatore spagnolo Gomez Soarez Figueroa e di Ferrante Goanzaga, governatore di Milano⁵³.

Un altro aspetto che rientra nel tema della celebrazione delle glorie mercantili, ovvero la capacità dei genovesi di porsi come i principali promotori dei progressi della marineria, prende forma, focalizzandosi sulla famiglia dei Pessagno. Anche in questa occasione Belgrano usufruisce delle fruttuose collaborazioni che la Società riesce a instaurare con archivi e biblioteche stranieri grazie alla mediazione di soci o cultori di storia e tradizioni patrie che si trovano all'estero; in questo caso tutti i 35 documenti (1113-1601 con netta prevalenza del secolo XIV) provengono da archivi e biblioteche portoghesi⁵⁴.

Sono comunque le vicende degli stabilimenti coloniali nel mediterraneo orientale a sollecitare le raccolte più corpose. Nella prima, curata dal domenicano Amedeo Vigna tra il 1868 e il 1881, confluiscono 1174 documenti incentrati sulle colonie della zona pontica (Mar Nero) nella seconda metà del Quattrocento sulla base di scritture quasi interamente provenienti dall'archivio del Banco di San Giorgio, con qualche affondo su manoscritti e filze dell'archivio genovese e su fonti cronachistiche⁵⁵. Sempre in ambito locale, con indagini

⁵² *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. I. Brabante, Fiandra e Borgogna. Documenti raccolti e ordinati dai socii C. Desimoni e L.T. Belgrano*, in ASLi, V/III (1871), pp. 357-548.

⁵³ *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas ordinati e pubblicati dai socii Massimiliano Spinola, L.T. Belgrano e Francesco Podestà*, in ASLi, VIII/I (1868), pp. 1-291. L'edizione sarà corredata nel 1872 di un saggio storico introduttivo affidato a Massimiliano Spinola: *Relazione sui documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas pel socio Massimiliano Spinola fu Massimiliano*, in ASLi, VIII/II (1872), pp. 365-402.

⁵⁴ *Documenti e genealogia dei Pessagno genovesi, ammiragli del Portogallo, pel socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XV (1881), pp. 241-316.

⁵⁵ *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCCLIII-MCCCCCLXXV) ordinato ed illustrato dal socio p. Amedeo Vigna*, in ASLi, VI-VII (1868-1881).

ampliate su vari fondi (*Litterarum, Diversorum, Materie politiche, Massaria*), Belgrano nel 1877 raccoglie 166 attestazioni relative alla colonia di Pera, cui fa seguire nel 1884 un seconda tranches meno consistente (in tutto 29)⁵⁶.

Sulla fine dell'Ottocento matura un altro ambizioso progetto volto alla realizzazione di un imponente codice diplomatico che illustri le relazioni di Genova con l'Impero bizantino, destinato tuttavia a rimanere un'opera «monca e imperfetta»⁵⁷: le ragioni sono collegate alla morte dapprima di Angelo Sanguineti, al quale si deve l'iniziativa, e poi di Gerolamo Bertolotto, «benché giovanissimo colpito da crudele malattia»⁵⁸, che ne aveva raccolto l'eredità. Gli eventi inducono il Consiglio direttivo della Società a pubblicare nel 1898 quanto era stato preparato fino a quel momento (non molto: 23 documenti tra il 1155 e il 1351 con pochi altri in appendice di età più tarda) e riserva a Camillo Manfroni "l'illustrazione" che si traduce in un corposo saggio inserito nello stesso volume. La mancanza di tempo, come lo stesso Manfroni dichiara, lo costringe a porre in appendice, accanto a una buona edizione critica del trattato del Ninfeo del 1261, un manipolo di documenti del secolo XVI relativi ai rapporti con l'impero turco, il cui inserimento – che di fatto altera la fisionomia del progetto originario – tenta di giustificare, affermando che in un certo qual modo definiscono la storia delle relazioni di Genova con Costantinopoli. In realtà era materiale che aveva a disposizione, personalmente rintracciato nell'Archivio di Stato, e di cui peraltro aveva già dato notizia nel corso di quelle lunghe riunioni, dense di discussioni, relazioni e proposte editoriali che costituiscono il nerbo della vita societaria di questo periodo, a prescindere dai risultati che possono rivelarsi ora non adeguati al disegno originario, ora confinati nell'insuccesso della mancata realizzazione.

⁵⁶ *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera adunati dal socio L.T. Belgrano; Seconda serie ...*, in ASLi, XIII/II,V (1877-1884), pp. 97-336, 932-1003.

⁵⁷ C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, in ASLi, XXVIII/III (1898), pp. 575-856; la citazione a p. 577.

⁵⁸ *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'impero bizantino raccolti dal Can. Angelo Sanguineti e pubblicati con molte aggiunte dal Prof. Gerolamo Bertolotto*, in ASLi, XXVIII/II (1898), pp. 337-573, in particolare p. 340. L'incarico gli viene assegnato sulla base della dichiarata formazione paleografica, accompagnata dalla conoscenza della lingua greca che gli permette di portare a compimento le trascrizioni di documenti greci, già improntati dal canonico Sanguineti che, occorre ricordare, lascia scritti soprattutto di carattere epigrafico. Sull'attività di Bertolotto che conferma tali competenze si rimanda agli indici bibliografici in questo stesso volume.

Tra le iniziative destinate a restare allo stato intenzionale merita segnalare quella di Emerico Amari, giurista siciliano di grande peso e socio dal 1857 al 1861, che durante il primo biennio propone la compilazione di un repertorio «ragionato e metodico di tutti i diplomi e documenti stampati spettanti alla Liguria» compresi nell'arco cronologico dai più antichi fino al 1528, sulla scia di quelli «perfettissimi» organizzati in Germania e in Francia «per opera dei Georgitsch, dei Bohemer, dei Brequigny, e dei Pardessus»⁵⁹. Rientrando pienamente nella logica classificatoria del tempo, l'attrazione per il progetto stimola subito interessanti forme di coordinamento con la nomina di una commissione (di cui facevano parte i soliti Desimoni, Belgrano, Olivieri e altri), incaricata di stampare e distribuire ai soci e ad altri studiosi un modulo al fine di organizzare il materiale secondo criteri di rilevamento uniformi: dati cronologici, natura dell'atto, «persone che presero parte all'atto», «autorità in essi ricordate», ovviamente riferimenti bibliografici ed eventuali note del compilatore. Nulla è rimasto di concreto, ma il progetto assume anche significato poiché preannuncia una serie di proposte (fors'anche più velleitarie dato il contesto) che su analoga base formulativa saranno presentate nei futuri congressi storici delle Deputazioni e delle Società Storiche e che puntualmente, per più di una ragione, non saranno mai attuate⁶⁰.

Anche considerando i fallimenti, si trova conferma all'interno della Società di una esuberante attività associativa – particolarmente apprezzata dai soci che cercano di organizzarla entro una cornice di ricercata solennità – e l'esigenza di renderla pubblica contribuisce alla decisione di fondare un altro periodico – il «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti» – riservato ad accogliere proprio le relazioni lette e discusse tra i soci oltretutto i verbali delle assemblee. Nel 1874 nasce così un «organo ufficiale», fortemente voluto (e poi diretto) dal Belgrano, affiancato da Achille Neri, in cui si raccolgono sostanzialmente anche interventi di un qualche peso e pun-

⁵⁹ Ne siamo a conoscenza grazie a una relazione degli anni 1858-1861, stesa da Agostino Olivieri, in ASLi, I/IV (1862), pp. 627-651, in particolare, pp. 640-641.

⁶⁰ Nel 1879, ad esempio, a Napoli, si pensa a una rassegna di fonti edite che copra il periodo che va dalla caduta dell'impero romano (476) all'anno Mille, senza che sia specificato quali dovessero essere prese in considerazione. A Milano, nell'anno seguente, si arriva a ipotizzare uno spoglio analogo da protrarsi addirittura alla metà dell'Ottocento. Resta più di una ragione a determinare i fallimenti di tali progetti, non ultima la difficoltà di coordinamento che non riuscirà comunque a essere superata neppure con la più tarda costituzione dell'Istituto storico italiano: E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia* cit., pp. 47-51.

tuali recensioni intese come strumenti basilari per l'aggiornamento storiografico. Dopo la morte di Belgrano la testata sopravvive per soli tre anni, sostituita nel 1900 dal «Giornale storico e letterario della Liguria», destinato a operare fino al 1908 e poi ripreso nel 1925⁶¹. Della primitiva rivista sopravvive l'impostazione generale su cui molto si rispecchia il gusto erudito-antiquario nella sua visione più limitata, ben riconoscibile nella disponibilità ad accogliere un pulviscolo di edizioni dedicate in larga misura a singoli documenti, frutto di interessi frammentari e casuali, ai quali non si può dedicare spazio in questa rassegna. Ciononostante nei riguardi delle fonti il campo editoriale del «Giornale Ligustico» non si esaurisce entro i confini di un culto quasi ossessivo per il documento inedito, aprendosi talvolta a edizioni che sono il risultato di indagini archivistiche più mirate, benché marcate da una sostanziale differenza rispetto a ciò che viene pubblicato negli «Atti», riservati a lavori più ampi e organici.

Vediamo due esempi che restano tra i più significativi e rientrano ancora nel grande filone della storia coloniale nel Levante.

Il primo offre un ulteriore spunto per rimarcare un quadro in cui i rapporti tra Archivio e Società si mantengono stretti per la presenza delle stesse persone che operano contemporaneamente per le due istituzioni. E questo facilita di molto l'apertura della Società verso studiosi stranieri che gravitano intorno all'Archivio genovese, attirati dalla ricchezza delle fonti, rese più accessibili, rispetto ai secoli precedenti, a seguito dell'organizzazione centralizzata degli Archivi di Stato, attuata con la progressiva unificazione nazionale. Infatti è ancora Belgrano – di cui occorre ricordare la posizione di funzionario dell'archivio cittadino prima di scegliere la carriera accademica – ad accogliere la proposta di Carl Hopf, bibliotecario di Königsberg, già interessato a ricerche sulla famiglia Zaccaria, di allestire un codice diplomatico relativo alle signorie marittime degli Zaccaria e dei Gattilusio, sulle orme del poderoso lavoro del Vigna, da riservare agli «Atti» e da estendere anche agli archivi veneti e maltesi. La morte di Hopf tuttavia condiziona la scelta di restringere allo stretto ambito locale le ricerche – che Belgrano, intanto, oberato di impegni affida a tre «ottimi e cortesissimi giovani», due dei quali reclutati dalla Scuola di Paleografia dell'Archivio – e, quasi di conseguenza, di

⁶¹ G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche: dal «Giornale ligustico» al «Giornale storico della Lunigiana e del Territorio lucense»*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-689; L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., pp. 455-461.

affidare al «Giornale Ligustico» l'edizione di una settantina di documenti distribuiti in varie tranches tra il 1874 e il 1878⁶².

Il secondo è rappresentato da una minuziosa ricerca, pubblicata nel 1879 da Giacomo Grasso, riferibile al periodo tra il 1481 e il 1483, che vede Genova impegnata in intense trattative diplomatiche con il papato e altre potenze nell'illusione di salvaguardare colonie e commerci negli anni cruciali successivi alla caduta di Costantinopoli e all'avanzata turca verso Occidente. A supporto della ricostruzione storica sono editati in appendice 123 documenti, rintracciati nuovamente nei consueti *Litterarum, Diversorum, Materie Politiche, Banco di San Giorgio*⁶³.

Il reiterato uso di questi fondi li qualifica come il serbatoio privilegiato per la ricostruzione delle vicende degli stabilimenti coloniali; forse le ragioni sono da ricercarsi anche nella più facile accessibilità di queste unità che, offrendo gran parte del materiale disposto in ordine cronologico, agevolano di molto la consultazione. Del tutto sporadico invece lo sfruttamento dei cartolari di notai che operano negli insediamenti del Levante, sul quale possono aver inciso diversi fattori, dalla tipologia della documentazione meno adatta a inquadramenti di taglio essenzialmente politico e amministrativo, all'assenza di strumenti di corredo archivistici che rendano più agevole l'individuazione dei suddetti notai e, non ultimo, al disarmante disordine dell'Archivio notarile ancora imputabile al riordinamento improvvisato e assai poco curato dei protocolli, risalente alla fine del secolo XVII a seguito dei gravi danni causati dal bombardamento navale francese del 1684⁶⁴.

Da questo contesto emerge per la sua eccezionalità l'iniziativa di Desimoni di editare alcune sezioni di cartolari di notai "coloniali" delle cui imbre-

⁶² *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'arcipelago pubblicati per saggio di studi paleografici da Alfredo Luxoro e Giuseppe Pinelli-Gentile*, in GL, I (1874), pp. 81-90, 217-221; II (1875), pp. 86-93, 292-297; III (1876), pp. 313-316; V (1878), pp. 345-372, in questo fascicolo nel frontespizio compare anche il terzo collaboratore, Carlo Astengo.

⁶³ G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in GL, VI (1879), pp. 321-494.

⁶⁴ Occorre ricordare che solo attraverso gli inventari pubblicati a partire dal 1956 è stato possibile identificare i frammenti di protocolli degli stessi notai dispersi in cartolari diversi: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI); *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (*Ibidem*, Strumenti, CXI); *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (*Ibidem*, Strumenti, CIV).

viature mantiene la successione, senza tuttavia fornire elementi fondamentali quali datazione e registri⁶⁵. La scelta di pubblicarli (tra il 1881 e il 1893) nella rivista della Société de l'Orient Latin, fondata nel 1875 dal conte Paul Riant, è direttamente riconducibile alla fattiva collaborazione di quest'ultimo con la Società – di cui è socio onorario –, alla quale consegna il buon contributo su *L'église de Bethléem et Varazze*, costruito in parte su fonti genovesi, leggibili in appendice⁶⁶. Se si esclude l'edizione torinese del cartolare di Giovanni scriba, quello di Desimoni costituisce il primo caso di pubblicazione sistematica delle imbreviature notarili maturata in ambiente genovese.

Ciò non significa che nell'Ottocento manchi tra le più qualificate forze intellettuali della Società la piena consapevolezza della straordinaria ricchezza di questo materiale, sfruttato pur sempre per i suoi contenuti. Esempio il saggio, pubblicato da Belgrano nel 1866, che attraverso lo spoglio di un consistente numero di imbreviature delinea quadri di vita quotidiana che in senso lato richiamano le muratoriane « quisquiliae privatae gentis »⁶⁷. È un'opera che costituisce forse l'esempio più paradigmatico dell'aspirazione di Belgrano a costruire una storia più umana e intima che – sono parole pronunciate dallo stesso in un rendiconto del 1867 – « non si appaga dei fatti esterni, ma brama di scendere nell'intimo delle cose ... per descriverci non solo i politici eventi e le imprese rumorose »⁶⁸. Si apre un filone storiografico destinato a perdurare a lungo fino a studi di anni piuttosto recenti per i quali i cartulari notarili costituiscono la fonte per eccellenza⁶⁹.

⁶⁵ C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires génois*, in « Archives de l'Orient Latin », I (1881), pp. 434-534; ID., *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, *Ibidem*, II, Documents, 1884, pp. 3-120 e in « Revue de l'Orient Latin », I (1893), pp. 57-139, 275-312, 321-353.

⁶⁶ *L'église de Bethléem et Varazze en Ligurie par le comte Riant*, in ASLi, XVII/II (1885), pp. 543-705; altri contributi sono pubblicati sul « Giornale Ligustico »; interessante per ricostruire i rapporti dello studioso francese con Genova il necrologio di Belgrano, *Il Conte Paolo Riant*, in GL, XVI (1899), pp. 142-146.

⁶⁷ *Della vita privata dei Genovesi. Dissertazione del socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, IV/II (1866), pp. 79-274. Una seconda edizione esce a Genova, per la Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, nel 1875, con aggiunte e tavole monetarie comparative fornite da Cornelio Desimoni. Il Belgrano risente della suggestione suscitata dall'opera di taglio più economico di L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo*, Torino 1841, in particolare per la compilazione dei capitoli relativi alla casa, alle vesti, ai cibi e ai costumi.

⁶⁸ ASLi, IV/III (1867), p. CLXXXVII.

⁶⁹ V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in ASLi, LXXII/I

Nel primo cinquantennio della vita societaria, i multiformi aspetti che più da vicino possono inquadrare la professione notarile non suscitano alcun tipo di attenzione; unico indizio, piuttosto labile, ci è offerto da una dissertazione letta da Belgrano in occasione di una delle frequenti riunioni, di cui rimane traccia soltanto attraverso il rendiconto di Agostino Olivieri steso per il triennio 1857-1861:

« Lo stesso socio Belgrano leggeva altresì una sua dissertazione sui notari Genovesi del medio evo. In essa, dopo aver dato le occorrenti nozioni sulla denominazione e i vari attributi di cotesti depositarii della fede pubblica durante il periodo delle dominazioni longobardica e carolingia in Italia, ricercava le più antiche memorie che di essi abbiansi in Genova, e col suffragio di parecchi inediti documenti indicava l'origine della loro scuola o collegio, esponeva i loro Statuti, ed accennava le varie disposizioni che davansi dalla Repubblica per regolare gli uffici loro presso le diverse magistrature »⁷⁰.

Sono toccati di certo temi fondanti e ancora oggi ampiamente indagati e dibattuti, come la *publica fides* o le complesse interazioni tra notai e istituzioni: resta la curiosità di conoscere il taglio della dissertazione e su quali fonti abbia condotto le indagini, specie per l'età altomedievale.

A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, la fase di progettualità, riconoscibile nei primi trent'anni di vita societaria, sulla spinta dei disegni programmatici già chiari e definiti al momento della costituzione della Società, si viene esaurendo anche a seguito della progressiva scomparsa dei membri più attivi del gruppo promotore. In questo contesto, in anni a cavallo tra Otto e Novecento, Arturo Ferretto emerge come unica figura di spicco all'interno della Società, alla cui vita partecipa attivamente, ricoprendo le cariche di consigliere e bibliotecario. L'interesse per le fonti documentarie contraddistingue tutta la sua ricca produzione, benché l'uso delle scritture appaia sempre funzionale ad « apparecchiare materia opportuna a monografie di varia natura »⁷¹:

(1949); G. FALCO, *La vita portovenere nel duecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXIV (1952), pp. 315-336, anche in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103; D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 129-151; ID., *La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 4), pp. 355-364, entrambi raccolti in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., rispettivamente alle pp. 115-141 e 143-155; il secondo è disponibile all'url <http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/saggi.html>

⁷⁰ ASLi, I/IV (1862), pp. 637-638.

⁷¹ *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di*

la scelta stessa di tramandare in ampia misura la documentazione in forma di regesto evidenzia una volta di più la posizione subalterna del documento nei confronti della ricostruzione storica. Largamente agevolato dalla sua professione di archivista, Ferretto riesce a scandagliare – come mai nessuno prima di lui aveva fatto – il Notarile che costituisce quasi esclusivamente il serbatoio per raccogliere una strepitosa mole di documenti (oltre seimila unità), la cui individuazione risponde a una variegata gamma di sollecitazioni.

Sulla suggestione delle ricerche del Desimoni⁷² e più in generale delle importanti collezioni di fonti vaticane di Julius von Pflugk-Harttung, di August Potthast, di Philipp Jaffé, alcune indagini vertono a rintracciare nei protocolli notarili stesure di documenti papali, focalizzando dapprima l'attenzione sul genovese Innocenzo IV (65 regesti) e poi su Gregorio IX (25 documenti)⁷³. Sono scavi piuttosto contenuti, i cui risultati, pubblicati tra il 1900 e il 1908, convergono nel «Giornale storico e letterario della Liguria», mentre secondo la prassi consueta le raccolte documentarie più robuste sono affidate agli «Atti». In questa sede tra il 1901 e il 1904 è pubblicato in due corposi fascicoli il *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)* il cui titolo tuttavia risulta fuorviante per le coordinate cronologiche – le indagini si arrestano al 1281 – e troppo ambizioso rispetto ai reali contenuti delle introduzioni⁷⁴. Dal materiale documentario (1935 regesti) Ferretto infatti ricava soltanto quadri nebulosi e disorganici, sia fornendo rapidi cenni sui rapporti tra Genova e Firenze, o sulla presenza di Dante in Liguria, o ancora sul vescovo di Luni, sia dedicando per converso un centinaio di pagine alla dantesca figura del genovese Branca Doria.

Non meno nebulosa e frammentaria l'introduzione agli *Annali storici di Sestri Ponente*, uscito nell'anno seguente; il disegno di offrire un quadro complessivo (politico, socio-economico, religioso, culturale) delle vicende di questa località di antico radicamento, a pochi chilometri da Genova, resta

Dante (1265-1321). Parte prima: dal 1265 al 1274, in ASLi, XXXI/I (1901), p. V; *Parte seconda: dal 1275 al 1281*, in ASLi, XXXI/II (1903).

⁷² V. sopra, nota 49.

⁷³ A. FERRETTO, *I genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in GSSL, I (1900), pp. 353-368; ID., *Carteggio inedito del Pontefice Gregorio IX con Genovesi*, *Ibidem*, IX (1908), pp. 121-147. Non sono invece presenti documenti nel *Carteggio inedito del pontefice Innocenzo IV con Genovesi*, in «Rivista diocesana genovese», X (1920), pp. 33-35.

⁷⁴ V. sopra, nota 71.

comunque attestato da un'imponente operazione di ricerca archivistica che gli permette, dopo un'accurata selezione, di compendiare 1537 unità⁷⁵.

Nella particolare curiosità per temi legati alla medicina, alla farmacopea e alle scienze occulte, riscontrabile già in un trattatello concentrato su figure di «medici e medichesse»⁷⁶, si deve ricercare la spinta per il Ferretto a consegnare per la prima volta negli «Atti» del 1906 l'edizione di un cartolare notarile nella sua interezza, sebbene riduca gran parte della documentazione in regesto e il suo interesse strumentale per il documento – e fors'anche la sua formazione, peraltro arrestatasi agli studi liceali – lo sollevi dal prestare attenzione, se non per qualche cenno all'ortografia e alla lingua del notaio, al metodo di lavoro del rogatario. L'operazione di mera trascrizione si presenta come di consueto imponente, trattandosi di un protocollo di 1624 atti, compresi tra il 1222 e il 1226, del notaio Salmono⁷⁷, «insieme un erudito ed un medico, un astrologo, un poeta e un empirico, che ai rogiti alternava le celie, i versi, gli oroscopi e le ricette» come lo descrive Anton Giulio Barrili, commemorando il Belgrano che aveva già colto queste peculiarità del notaio⁷⁸. In realtà il protocollo trabocca di materiale inerente al clero e ai vertici della Chiesa cittadina, anche di una certa qualità, rivelatore di un notaio strettamente legato all'ambiente ecclesiastico locale, il cui ruolo resta comunque non precisabile con chiarezza in assenza di dati che definiscano incarichi o qualifiche particolari. La centralità di quest'attività, ampiamente attestata dalla tipologia degli atti, non è mai stata colta nei vari bilanci stesi dalla Società né quando all'opera sono rivolte critiche, come nel caso di Vito Vitale, che si limita a rimarcare

⁷⁵ A. FERRETTO, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, in ASLi, XXXIV (1904).

⁷⁶ A. FERRETTO, *Medici, medichesse, maestri di scuola ed altri benemeriti di Rapallo nel sec. XV*, in GSSL, II (1901), pp. 277-300.

⁷⁷ *Liber magistris Salmonis sacri Palatii notariorum (1222-1226). Con prefazione di Arturo Ferretto*, in ASLi, XXXVI (1906); nell'introduzione sono integralmente editati due inventari di farmacie, redatti da altri notai nel 1227 e nel 1259, che rimarcano gli interessi del curatore.

⁷⁸ *Commemorazione del prof. comm. Luigi Tommaso Belgrano fatta dalla Società Ligure di Storia Patria addì XXIV maggio MDCCCXCVI nel salone del Palazzo Rosso, già dei Brignole Sale. Parole del socio Anton Giulio Barrili*, in ASLi, XXVIII/I (1896), p. LXX; *Di un codice genovese riguardante la medicina e le scienze occulte pel socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XIX/III (1889), pp. 625-652: centrato su un codice acquistato dal comune di Genova relativo all'arte medica nel medioevo, pubblica in appendice quattro documenti, di cui tre estratti dal cartolare del notaio Salmono.

l'incapacità dell'autore di sfruttare il materiale per offrire «un quadro di vita privata dugentesca e farne balzar fuori l'immagine viva del notaio»⁷⁹.

L'inoscidabile passione del Ferretto per la ricerca documentaria, non sfugge a Ferdinando Gabotto, storico ed editore fecondo la cui innegabile intraprendenza è stata di recente richiamata per presentare una visione equilibrata dell'operato di uno studioso che resta comunque tra i più storiograficamente controversi del panorama culturale torinese negli anni a cavallo tra Otto e Novecento⁸⁰: è ben nota l'importanza dell'iniziativa avviata dalla Società storica subalpina, da lui fondata nel 1896, che rappresenta l'unico caso nell'ampio scenario dell'erudizione storica italiana a offrire entro delimitati termini cronologici (la seconda metà del Duecento) l'edizione di pressoché tutta la documentazione prodotta in territorio piemontese e ancora oggi l'imponente serie dei volumi che testimoniano la riuscita dell'impresa, pur scontando trascuratezza e inadeguatezza di metodo, è strumento indispensabile per le ricerche di storia locale dei medievisti di Torino.

Altrettanto nota l'ostilità dell'ateneo torinese per un Gabotto – come sintetizza efficacemente Enrico Artifoni – «laico, massone, indisponente e imprevedibile, ma soprattutto segnacolo di un sabaudismo con il quale i conti erano stati chiusi»⁸¹ ormai da tempo; le aspirazioni di intraprendere la carriera universitaria tuttavia non restano frustrate e sarà Genova a offrirgli opportunità concrete e durature, con l'assegnazione della cattedra di Storia moderna, con ripercussioni per la storiografia accademica genovese. Nella sua lunga permanenza nella Facoltà di Lettere (1901-1918) egli «tenta una saldatura tra la nobilissima storia del Piemonte e la gloria di Genova»⁸² che

⁷⁹ V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale*, in ASLi, LXIV (1935), p. LXV. La peculiarità di una documentazione di impronta ecclesiastica è emersa di recente in V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 (ASLi, n.s., XLII/I, 2002), pp. 475-478.

⁸⁰ Su Gabotto, il più importante contributo storiografico è di E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano* », 100 (1995-1996), pp. 167-191.

⁸¹ E. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*. Atti del Convegno San Salvatore Monferrato, 5-6-7-8 maggio 1999, San Salvatore Monferrato 2001, p. 49.

⁸² O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 535.

sul piano filologico-documentario si risolve nell'allestimento di raccolte documentarie in grado di sviluppare su ampi archi cronologici il tema dell'interazione (più che altro di natura commerciale) tra alcune località piemontesi (in posizione preminente) e Genova. Su questo progetto, presto concretizzato attraverso cinque lavori, pubblicati tra il 1906 e il 1913 nella collana torinese⁸³ e tutti ampiamente basati sul fondo notarile, la partecipazione di Ferretto offre ulteriore testimonianza delle affinità che lo legano allo storico sabaudista. Sostenuti dal rapporto strettissimo, quasi vischioso, con la fonte, entrambi sono infaticabili trascrittori di materiale documentario medievale: operazioni alle quali Ferretto, forse per temperamento meno tempestoso, si accosta con scrupolosità e con una buona capacità di lettura e di conoscenza del latino, supporti essenziali per non commettere errori grossolani; inoltre occorre considerare che i documenti di un protocollo notarile non sollevano, ad esempio, quei complicati problemi di tradizione o di genuinità che, per converso, Gabotto di fronte ai "diplomi" regi, placiti e "bolle" papali si trova a dover affrontare e risolvere con proposte esegetiche talvolta ingenua che attestano una debole strumentazione di base.

Riguardo poi allo specifico settore dei criteri di edizione, entrambi restano confinati entro un metodo obsoleto che, come si vedrà più avanti, non facilita l'interpretazione del testo documentario; ma alle rigide regole del metodo "imitativo", avvalorate da un Gabotto convinto e battagliero, Ferretto sembra adeguarsi più come un fedele esecutore, sostanzialmente estraneo ai dibattiti che sul tema stanno svolgendosi su scala nazionale con ricadute anche per l'immagine della Società stessa che in questa fase su Ferretto conta l'editore più fecondo. Di fatto, con la conclusione del primo cinquantennio, la Società, ormai privata dalle intuizioni e dalle relazioni ad ampio raggio di Belgrano e di Desimoni, condivide con l'entourage gabottiano la stessa marginalità rispetto agli sviluppi della diplomazia del primo Novecento.

⁸³ A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, Pinerolo 1906; *(1270-1321)*, Pinerolo 1910 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIII, L); ID., *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia (946-1260)*, Pinerolo 1909-1910 (*Ibidem*, LI-LII); G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, Pinerolo 1908 (*Ibidem*, XLVIII); G. ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova (1182-1310)*, Pinerolo 1913 (*Ibidem*, LXXII).

4. I metodi editoriali adottati nel primo cinquantennio

Nelle prime edizioni prodotte dalla Società, dominate dall'instancabile Belgrano, sembra di poter cogliere solo alcuni riflessi del metodo editoriale che i diplomatisti tedeschi (soprattutto i collaboratori dei *Monumenta Germaniae Historica*) stavano elaborando a partire dalla metà del secolo XIX sulla spinta dell'esigenza di stabilire criteri generali attraverso i quali codificare norme comuni per la realizzazione di edizioni uniformi e filologicamente corrette, sistema recepito nella sostanza in tutta l'Europa continentale e dagli stessi diplomatisti italiani, prima da Andrea Gloria e Cesare Paoli, poi da Luigi Schiaparelli⁸⁴. Si tratta del cosiddetto metodo interpretativo che prevede rigore e rispetto del testo, reso invece piuttosto liberamente e grossolanamente dagli editori italiani di fonti documentarie e normative, ancora incapaci nella seconda metà dell'Ottocento di liberarsi dai criteri di pubblicazione degli eruditi dei secoli precedenti. Le uniche libertà ammesse dal nuovo metodo consistono nell'adattamento all'uso moderno della grafia, comprese le maiuscole, e della punteggiatura e nello scioglimento delle abbreviazioni.

I criteri di edizione adottati tra il 1862 e il 1870 da Belgrano nel *Registro della curia arcivescovile* e nel *Cartario* sono esplicitati nell'introduzione a quest'ultimo:

« Quanto alla condotta della edizione, non abbiamo mancato che riuscisse fedele agli esemplari propositi, non solamente nella sostanza ma e nella forma, come a dire nella ortografia la quale è pur essa un indizio non ispregevole del monumento che si produce. Bensì rinunciammo alle abbreviazioni in tutti quei casi ne' quali la parola potevasi rendere intera, senza lasciar punto luogo a dubbiezze; ed usando le stesse diligenze che già nella stampa del *Registro*, ci adoperammo a supplire quelle frasi e parole che l'umidità od il tempo avevano obliterate, notandole però in corsivo, e talvolta eziandio confinandole tra parentesi »⁸⁵.

Nei due volumi pertanto la fedeltà al testo è perseguita attraverso il mantenimento della punteggiatura, della grafia (l'unica concessione è la distinzione tra *u* e *v*), e della maiuscolazione. Relativamente al *Registro*, la resa grafica del testo giunge fino a evitare le interruzioni provocate dall'inserimento della numerazione progressiva, della data e dei regesti, raccolti invece

⁸⁴ Su questi temi si veda in particolare A. OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », CVI (2008), pp. 563-615.

⁸⁵ *Cartario* cit., p. 7.

in un repertorio finale, nel quale i documenti sono disposti in ordine cronologico. Si è già accennato al criterio innovativo di mantenere la struttura originaria del manoscritto adottato per quest'edizione dal Belgrano: un altro dato apprezzabile è costituito dagli indici, previsti anche per il *Cartario* – elemento di cui sono sprovviste molte edizioni (e non solo ottocentesche) – con i quali si afferma il carattere organico del lavoro editoriale. Partendo dal presupposto che la serialità è intrinseca in un *corpus* documentario, il lavoro di indicizzazione è di certo un modo per rappresentarla, anche attraverso più sezioni tematiche, che il curatore per di più allarga immettendo le repertorizzazioni dei capitoli e dei registi disposti in ordine cronologico. A fronte di questi elementi di “modernità” Belgrano rimane pur sempre ancorato a un uso strumentale della fonte, tanto da non avvertire (come peraltro Ercole Ricotti nell'edizione dei *libri iurium*) l'importanza di mantenere le forme di convalidazione, in particolare i verbali di autentica⁸⁶.

Belgrano continua ad adottare gli stessi criteri editoriali nelle pubblicazioni successive fino al 1884⁸⁷; a questo metodo si adegua anche Amedeo Vigna nel suo imponente codice diplomatico sulle colonie tauro-liguri⁸⁸. Si mantiene così una sostanziale uniformità all'interno degli «Atti», forse proprio grazie a un'operazione di coordinamento svolta dallo stesso Belgrano. Gli interessi dominanti volti al recupero delle più antiche memorie cittadine da consegnare agli storici suscitano infatti nello studioso parallele riflessioni sull'importanza di individuare criteri editoriali da applicare con continuità e uniformità allo scopo di rendere la fonte più immediatamente leggibile, pur nel rispetto delle caratteristiche testuali. Non è un caso che proprio Belgrano, nella seduta dell'Istituto storico italiano dell'8 aprile 1886, verbalizzata nel primo numero del

⁸⁶ In realtà occorre spiegare che il mandato relativo alla compilazione della copia del registro del 1143 doveva prevedere l'omissione delle sottoscrizioni e delle autentiche dell'antigrafo in previsione di un'autentica globale. Il copista, quasi certamente non un notaio, ha di fatto eliminato tutte le parti precedute dal *signum* notarile, pur mantenendo i verbali di autentica qualora non presentassero il *signum* del redattore della copia, non considerandole una forma di convalidazione.

⁸⁷ Ovvero nei lavori riguardanti la ricostruzione delle tappe della penetrazione genovese nelle Fiandre (v. sopra, nota 52) e nella colonia di Pera (v. sopra, nota 56). Comunque sia, sono opere caratterizzate dall'ampio ricorso alla sola registazione, una sorta di transunto, resa in corpo maggiore rispetto ai registi dei documenti editi, nel quale le parti più importanti sono lasciate in latino.

⁸⁸ V. sopra, nota 55.

« *Bullettino* »⁸⁹, dia prova di avvertire chiaramente l'urgenza del problema, anche per quanto riguarda le pubblicazioni promosse dall'Istituto stesso. In questo contesto infatti chiede che l'Istituto

« dia norme precise e indeclinabili riguardanti la grafia da seguire nell'edizione dei testi... gli sembra di capitale importanza il far conoscere a priori quali regole si dovranno osservare per rispetto all'ortografia e alla interpunzione, all'uso delle lettere maiuscole spesso adoperate nei codici in luogo delle minuscole e viceversa, a quello dei dittonghi ora affatto trascurato ed ora imperfettamente osservato, alla introduzione degli *u* in luogo dei *v* e alla sostituzione delle cifre arabiche alle romane, praticata, ad esempio, così largamente nei *Monumenta Germaniae*, anche nei testi di que' secoli ne' quali la comparsa delle cifre arabiche costituisce un vero anacronismo »

Dal dibattito che fa seguito alla richiesta scaturisce una serie di norme, dettate dal filologo Ernesto Monaci prontamente approvate nella stessa seduta del 1886⁹⁰, che troveranno immediata applicazione nell'edizione del secondo registro arcivescovile pubblicato nell'anno successivo sempre da Belgrano, pur dovendosi la trascrizione a Beretta⁹¹. Rispetto alle precedenti edizioni la differenza sostanziale consiste nell'adattamento della maiuscolazione e della punteggiatura all'uso moderno, salvo nell'elenco dei testimoni dove i nomi sono separati con un punto secondo l'uso medievale; per quanto riguarda la grafia, continua invece a essere mantenuta la separazione tra *i* e *j*. Inoltre, ancora una volta il curatore, per non causare discontinuità nel testo, pur introducendo, come elemento innovativo, nel margine sinistro il numero progressivo e in quello destro la data e il riferimento alla carta di ogni documento, sceglie di riportare i registi in una tabella in appendice.

Lo stesso metodo caratterizza le edizioni della Società negli anni successivi: ad esso si rifà infatti Cornelio Desimoni nei non molti documenti dati integralmente nei *Regesti delle lettere pontificie*, pur risultando inspiegabile la scelta di non accompagnarli con il consueto regesto⁹².

Dopo la morte di Belgrano, sopraggiunta nel 1895, la Società resta ai margini del vivace dibattito che continua a svolgersi in Italia sui metodi di pubblicazione e sull'uniformità delle edizioni di cui sono testimonianza le

⁸⁹ « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », I (1886), p. 69.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 69 e sgg.

⁹¹ V. sopra, nota 47.

⁹² V. sopra, nota 49.

sollecitazioni a trattare di questi temi da parte di Società e Deputazioni durante successivi Congressi storici italiani, a partire proprio da quello svoltosi a Genova nel 1892, animati da intense discussioni, fortemente condizionate dal discorso filologico. Nell'edizione del *Liber magistri Salmonis*⁹³, Arturo Ferretto, nel 1906, non sembra tenere in alcun conto le norme date alle stampe nei primi anni del Novecento sia dalla Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, sia, e con ben maggiore autorevolezza, dall'Istituto storico italiano⁹⁴; le sue scelte metodologiche si riallacciano invece al cosiddetto 'metodo rigorista' per il quale propendeva Francesco Gasparolo, strenuamente difeso e codificato da Ferdinando Gabotto che ne tratta in due scritti stampati nel 1902⁹⁵. Le ragioni di questo cambiamento rispetto alle ormai tradizionali tecniche editoriali adottate dalla Società, che si è sempre tenuta sostanzialmente in linea con le indicazioni dell'Istituto storico italiano, sono da collegare alla collaborazione instaurata con Gabotto e la Società storica subalpina per la quale, come si è già segnalato, Ferretto prepara alcuni codici diplomatici⁹⁶. Secondo i criteri adottati dalla collana gabottiana, anche le edizioni che Ferretto affida agli « Atti » seguono il fermo principio di fornire, per quanto possibile, la fotografia del documento, consegnando pertanto testi di faticosissima lettura: a eccezione dell'ormai consolidata distinzione tra *u* e *v*, l'aderenza alla grafia originaria limita all'essenziale l'uso della punteggiatura e si spinge fino all'unione di lemmi che dovrebbero essere separati e al mantenimento delle maiuscole, comprese anche quelle che compaiono all'interno delle parole. Per converso, riguardo allo specifico lavoro sul cartolare del notaio Salmono, non sono annotate depennature, aggiunte, correzioni che per un testo notarile sono segnali importanti per cogliere le diverse fasi di elaborazione dell'abbreviatura. Inoltre le scelte di presentare parte della documentazione in regesto (seppure corretto nel compendiare la sostanza dell'atto e

⁹³ V. sopra, nota 77.

⁹⁴ *Norme generali per la pubblicazione dei testi storici per servire alle edizioni della Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, VII (1902), pp. XXXVII-LVI, dovute a Carlo Cipolla, Carlo Merkel e Francesco Novati e le *Norme per la stampa delle fonti per la storia d'Italia*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano », 28 (1906), pp. XI-XXI, che di fatto sanziona i criteri editoriali adottati da Luigi Schiaparelli nella pubblicazione dei diplomi dei re d'Italia.

⁹⁵ F. GABOTTO, *Relazione intorno all'opera della Società storica subalpina nel suo primo sessennio*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », VII (1902), pp. 5-15; 235-268.

⁹⁶ V. sopra, nota 83.

accompagnato dalla data topica completa) e soprattutto di disporre le imbreviature secondo la sequenza cronologica⁹⁷ segnano un colossale balzo indietro rispetto alle soluzioni adottate da Belgrano per le pubblicazioni dei due registri della curia genovese. La disparità di tali impostazioni invita soltanto a raffrontare il livello fortemente ineguale della formazione e della statura intellettuale dei due studiosi tra i più prolifici del primo cinquantennio.

5. *Un lungo periodo di stasi con segni di innovazione (1908-1960)*

Con il secondo decennio del Novecento i segni di esaurimento già intravisti in precedenza sconfinano in una perdurante letargia che la Società condivide con altre analoghe istituzioni storiche, investite dalla generale crisi che tocca gli studi storici e principalmente le edizioni di fonti⁹⁸.

Sull'età risorgimentale inclina l'attività editoriale della Società, che soprattutto per volontà del segretario Francesco Poggi, spirito liberale e animatore del sodalizio dal 1911 al 1931, resta estranea all'uso politico e propagandistico del tempo di forzare gli avvenimenti del secolo XIX⁹⁹; attorno a questa posizione di resistenza ai rimodellamenti interpretativi della storiografia e dell'associazionismo risorgimentista si modella sostanzialmente la cifra dell'operato della Società che in questa fase, fino almeno agli anni Trenta, rinuncia al tradizionale indirizzo di studiare il medioevo e le sue fonti per ritrovare la base fondativa dell'identità della storia genovese. In realtà alle fonti medievali si continua a guardare quantomeno nella consueta prospettiva dell'apporto che le stesse possono fornire alla conoscenza «di traffici e di mercature, di navigazioni, d'imprese coloniali, d'investimenti di capitali e di opera, di concorrenza commerciale, di operazioni bancarie, di affari», come si legge nelle pagine di un denso articolo steso nel 1924 a quattro mani da Poggi e da Heinrich Sieveking¹⁰⁰.

⁹⁷ Unico accorgimento per poter ricostruire l'esatta successione degli atti si riconosce nella numerazione progressiva che segue l'ordine originario, posta accanto all'indicazione della carta in cui ciascun documento si trova.

⁹⁸ E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria* cit., p. 137; in particolare cfr. J.C. MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra* cit., pp. 92-95 e sempre in contesto umbro con particolare attenzione ai lavori di edizione si veda M.A. PANZANELLI FRATONI, *Tra storiografia e diplomatica* cit., pp. 196-201.

⁹⁹ Al riguardo, limpido il quadro presentato da M.E. TONIZZI, *La storia contemporanea*, pp. 228-234, nel primo volume di questa raccolta.

¹⁰⁰ F. POGGI - H. SIEVEKING, *Sopra alcune recenti pubblicazioni estere riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in ASLi, LII (1924), pp. 357-358.

Questa apertura alla storia economica in ogni sua declinazione tiene conto di una serie di ricerche approntate da alcuni studiosi di provenienza internazionale negli anni immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale: si tratta di un fascio di studi che concorre largamente a riportare l'attenzione sulle fonti medievali e precipuamente su quelle notarili. In ambito societario gli esiti di questo rinnovato interesse cominciano a verificarsi intorno alla seconda metà degli anni Trenta e culminano pochi anni dopo nella costituzione di una collana incentrata sulle edizioni integrali dei più antichi cartolari notarili genovesi (seconda metà del secolo XII).

Nel clima difficile che sfocia nel 1935 nella soppressione della Società e nella sua trasformazione in Regia Deputazione, di impronta governativa, occorre segnalare un altro esito significativo, raggiunto grazie alla collaborazione con l'Istituto storico italiano, in questi anni ufficialmente ristretto al Medioevo, i cui rapporti, dopo la morte del Belgrano (1895), sono gestiti lungamente da Cesare Imperiale di Sant'Angelo, longevo presidente della Società dal 1896 al 1920. Dopo essere subentrato al progetto di Belgrano di consegnare alla collana delle « Fonti per la storia d'Italia » gli *Annali genovesi* di Caffaro¹⁰¹, tra il 1936 e il 1942 l'Imperiale riesce a portare a termine un piano a lungo caldeggiato, i cui risultati sono testimoniati dai tre volumi del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*¹⁰²: al di là della scelta di alcuni criteri che possono considerarsi discutibili (ad esempio l'inserimento di brani tratti dagli annalisti) è un'opera pregevole, largamente consultata fino a oggi e che meriterebbe di essere ripresa, oltrepassando la soglia del 1202, termine scelto dal curatore.

Veniamo ora alla fase che si protrae fino agli anni Trenta in cui la presenza di un'unica edizione, ospitata negli « Atti » nel 1912, ma progettata almeno cinque anni prima, conferma un venticinquennio di vero e proprio immobilismo in questo specifico settore. L'iniziativa si rivolge a una fra le più significative fonti dell'estremo Levante ligure – il cosiddetto codice Pelavicino¹⁰³ – da lungo tempo messa in luce, se pur occasionalmente e sotto diversi aspetti, da un buon numero di studiosi, da Ferdinando Ughelli a Gioacchino

¹⁰¹ *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, nn. 11-14bis).

¹⁰² *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (*Ibidem*, nn. 77-79).

¹⁰³ *Il regesto del Codice Pelavicino, con due facsimili e note illustrative, del prof. Michele Lupo Gentile*, in ASLi, XLIV (1912-1914).

Volpe; la fonte non era sfuggita neppure alla Deputazione torinese che, avutala in deposito per un certo periodo, ne aveva tratto un gruppetto di documenti, poi raccolti nel secondo tomo dei *Chartarum*¹⁰⁴, ignorando, come di consueto, la struttura del *liber* nella sua globalità. Si tratta di un corposo manoscritto membranaceo composto di alcune unità che complessivamente attestano una massiccia operazione di recupero dei beni e dei diritti della diocesi di Luni-Sarzana, messa in atto dal vescovo Enrico da Fucchio nella seconda metà del secolo XIII¹⁰⁵.

Dopo cinque anni « di lavoro assiduo », il curatore Michele Lupo Gentile privilegia tuttavia solo la parte più cospicua, un vero e proprio *liber iurium*, che costituisce l'esito di un disegno vescovile orientato esclusivamente a selezionare la documentazione disponibile e a farne copia su registro, senza alcun ordinamento cronologico o tematico. I risultati dell'edizione non sono tuttavia commisurati al valore del manufatto: assenza di registi e trascrizioni non sempre corrette (che non prevedono peraltro lo scioglimento delle abbreviazioni per troncamento) sono alcuni dei limiti riscontrabili e da accostare alla scelta, sempre discutibile, di riprodurre integralmente i documenti « più interessanti », ovviamente sulla base di valutazioni del tutto personali. Per la documentazione compendiate « oltre la parte dispositiva e le indicazioni topografiche » sono riportati « i nomi dei contraenti, dei testimoni, del notaio e le note cronologiche », comprese (forse è uno dei pochi meriti) le sottoscrizioni¹⁰⁶. Si può riconoscere positivamente l'inserimento delle indicazioni bibliografiche dei documenti già editi, mentre del tutto insignificanti risultano alcune note di taglio storico che talvolta acquistano toni ironici¹⁰⁷. La scarsa considerazione di cui questa edizione di basso profilo ha

¹⁰⁴ *Chartarum*, II cit., nn. 7, 27, 162, 186, 1532, 1709, 1814, 1815; l'edizione è curata da Luigi Cibrario, Gustavo Avogadro di Valengo e Vincenzo Ferrero-Ponziglione di Borgo d'Ale.

¹⁰⁵ Una breve illustrazione della struttura del manoscritto è presentata da G. PISTARINO, *Il codice Pelavicino, il Registrum vetus e gli antichi statuti di Sarzana e Sarzanello*, in « Giornale storico della Lunigiana e del Territorio lucense », n.s., XIV (1963), pp. 86-88.

¹⁰⁶ Questa impostazione viene motivata in poche e inconsistenti pagine introduttive con l'onere finanziario conseguente a un'edizione integrale dell'intero codice, che, a giudizio del curatore, gli avrebbe « risparmiato tante fatiche, essendo difficilissimo, come osserva bene lo Schneider, fare un buon regesto delle carte medievali »: *Il regesto del Codice Pelavicino* cit., p. XI.

¹⁰⁷ Ad esempio la nota « Non si può certo negare che i vescovi di Luni-Sarzana non abbiano avuto palato finissimo » in relazione a un passo in cui « storiones, umbrine, cervie vel alius magnus piscis quociens captus fuerit curie episcopi debet dari et deferri »: *Ibidem*, p. 105.

goduto si manifesta quasi subito con la pubblicazione a due anni di distanza di una serie di rettifiche dei dati cronologici a opera di Ubaldo Mazzini, fondatore con Achille Neri nel 1909 del «Giornale storico della Lunigiana»¹⁰⁸. A dispetto del titolo, l'autore individua ben 144 indicazioni cronologiche errate che imputa al redattore del *liber*, il notaio Egidio, trascurando forse intenzionalmente di sottolineare l'incapacità dell'editore di datare correttamente i documenti.

Sulla registrazione di un così magro bilancio soltanto in minima parte incide il graduale affermarsi di una più ritagliata storiografia regionalistica che, offrendo discreta copertura alla storia locale, tende a ridimensionare la funzione di capofila culturale della Società su scala regionale. L'attività degli enti culturali, sorti progressivamente sul territorio ligure¹⁰⁹, resta tuttavia estranea alla pratica di edizione per colmare le lacune di un panorama di fonti liguri, spesso di qualità importante e largamente inedite, lasciando in definitiva alla Società il ruolo di elemento trainante in questo specifico settore. La situazione inizierà a cambiare nel secondo dopoguerra, soprattutto con gli sviluppi raggiunti in ambito accademico genovese dalla disciplina medievistica: nel 1958 al raggiungimento dello sdoppiamento delle cattedre di Storia moderna e di Storia medievale si accosta, per volontà di Franco Venturi, la fondazione di una collana "Fonti e studi" che nel 1969 si interrompe per dare spazio a una nuova creazione. Rispetto alla precedente, la collana fondata e diretta da Geo Pistarino fino alla chiusura (1989) assorbe nei propri piani una più alta concentrazione di edizioni di fonti genovesi e liguri. In sintonia con gli orientamenti storiografici di Pistarino e del suo staff, in cui le ricerche di storia locale e regionale si sostanziano sul filone filologico-documentario, prende avvio un'attività editoriale che per una serie di ragioni, a cui si farà cenno più avanti, procede su traiettorie parallele a quella della Società Ligure, senza raggiungere alcuna forma di collaborazione.

¹⁰⁸ U. MAZZINI, *Correzioni critiche di alcune date nel Regesto del Codice Pelavicino*, in ASLi, XLIV (1914).

¹⁰⁹ La Società Savonese di Storia patria, con i suoi «Atti e memorie», nata nel 1885, è l'istituzione più antica e costituisce il caposaldo per l'area della Liguria occidentale, mentre sul versante orientale il fulcro di un'attività storiografica rivolto prevalentemente allo studio del territorio, è rappresentato dalla Biblioteca civica della Spezia e dall'Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini" con le sue «Memorie».

5.1 *Gli anni Trenta*

La rinnovata sensibilità per i lavori di edizione, che riaffiora intorno alla seconda metà degli anni Trenta, si focalizza quasi esclusivamente sul materiale notarile, delle cui potenzialità – specie negli ultimi decenni – si era ormai consolidata una lucida consapevolezza anche al di fuori dello stretto ambito cittadino, grazie agli interessi di studiosi di diversa formazione e di provenienza spesso internazionale.

Sulla spinta di una nutrita serie di sondaggi sul Notarile, compiuti in gran parte da specialisti di storia economica e di diritto commerciale¹¹⁰, comincia infatti a meglio delinearsi il proposito di approfondire uno studio complessivo del cartolare. In questa direzione sono almeno tre i contributi significativi. Nel 1925 a Torino, Mario Chiaudano pubblica un lavoro minuziosamente incentrato sul materiale del protocollo di Guglielmo Cassinese – di poco posteriore a quello di Giovanni scriba –, del quale il giurista in un'ampia premessa analizza struttura e caratteri estrinseci e intrinseci¹¹¹. Nuovamente nel dettaglio delle modalità di tenuta del cartolare, esaminato anche sotto l'aspetto giuridico, scende l'austriaco Hans von Voltelini che nel 1926 pone al centro della propria ricerca il registro più antico, quello di Giovanni scriba, nel suo insieme, fornendo anche la trascrizione degli atti omessi dai trascrittori del secondo tomo dei *Chartarum*¹¹². Nell'anno seguente ancora uno studioso straniero, il medievista rumeno Georges Bratianu, affida alla collana dell'Académie Roumaine una selezionata raccolta di atti di notai genovesi attivi nelle colonie di Pera e di Caffa alla fine del secolo XIII. A prescindere da alcune critiche che si possono muovere ai criteri editoriali (atti in parte in regesto, punteggiatura limitata tanto da rendere difficoltosa la lettura) le pagine introduttive sono riservate alla pratica notarile e alle caratteristiche della documentazione¹¹³.

¹¹⁰ Esplicativa la bibliografia citata in M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione cit.*, pp. 13-20.

¹¹¹ M. CHIAUDANO, *Contratti commerciali genovesi del secolo XII: contributo alla storia dell'accomandatio e della societas*, Torino 1925.

¹¹² H. VON VOLTELINI, *Die Imbreviatur des Johannes Scriba im Staatsarchiv zu Genua*, in «Mitteilungen des Oesterreichischen Instituts für Geschichtsforschungen», LXI (1926). Si veda anche ID., *Notariats. Imbreviaturen des Dreizehnten Jahrhunderts*, Innsbruck 1899 (Acta Tirolensia, II).

¹¹³ G. BRATIANU, *Actes des notaires génois cit.*; improntato ancora su preliminari indagini sul fondo notarile ID., *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire*, Parigi 1929.

All'interno della Società gli echi di questa variegata produzione scientifica via via risuonano, rivitalizzando attraverso direttrici articolate l'interesse alla valorizzazione del materiale notarile, corroborato nel contempo da sempre più sentite esigenze di ordine pratico, quali preservare i manufatti da ripetute consultazioni e disporre agevolmente del materiale per qualunque tipo di indagine.

Intanto ricompaiono negli «Atti» contributi costruiti sul tradizionale impianto dello sfruttamento della fonte sotto l'aspetto meramente contenutistico. Esemplari al riguardo le sillogi documentarie pubblicate nel 1935 da Roberto Sabatino Lopez e da Raffaele di Tucci, in cui la documentazione, spesso regestata, è confinata in appendice¹¹⁴. Nello spoglio sistematico dei protocolli di sei notai, dal quale emergono 427 documenti tutti rogati nel breve arco cronologico di un mese (marzo 1253), si intravedono le prime tracce di quello che sarà il preminente interesse storiografico di Lopez, teso a ritrovare nelle congiunture economiche una chiave di lettura per indagare le vicende politico-istituzionali e le dinamiche sociali. La lettura di 94 imbreviature permette invece a di Tucci di meglio circoscrivere un evento concentrato tra il 1234 e il 1237, relativo alla spedizione genovese in Marocco, a Ceuta, finanziata attraverso l'organizzazione di una maona, ovvero un'associazione di cittadini che in cambio di concessioni anticipa denaro al comune.

Diversa nella forma, ma allineata nella sostanza con il motivo ispiratore di questi lavori, è l'edizione di Vito Vitale realizzata tra il 1936 e il 1940 di oltre un migliaio di imbreviature – ma la parte più cospicua (1158) è raccolta nel volume del 1936 – destinato alla ricostruzione della «vita civile, giuridica, commerciale» del castello di Bonifacio nel secolo XIII, uno dei primi nuclei del dominio genovese in Corsica¹¹⁵. Il Vitale non delinea alcun quadro storico nelle brevi introduzioni, bensì presenta l'edizione integrale dei cartolari o frammenti di quattro notai genovesi attivi nella colonia¹¹⁶: in realtà tale impianto

¹¹⁴ R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 163-270; R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei Genovesi a Ceuta (1234-1237)*, *Ibidem*, pp. 271-340. In questo stesso volume è presente anche un lavoro di Clelia Jona, *Genova e Rodi agli albori del Rinascimento*, pp. 67-154, che, per illustrare i rapporti commerciali genovesi, ritorna su fondi tradizionalmente utilizzati in passato – *Diversorum e Litterarum* – dai quali in appendice pone l'edizione di oltre 50 documenti.

¹¹⁵ V. VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXV (1936); *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVIII/II (1940).

¹¹⁶ Si tratta di Tealdo *de Sigestro* con 645 atti, Bartolomeo Fornari con 281, Emanuele di Nicola *de Porta* con 304 e infine Azzone *de Clavica* con 215 documenti.

non è affatto determinato dall'intento di pubblicare la fonte nel suo insieme, ma dall'uniformità tematica e cronologica di questi protocolli. Di fatto il grosso della documentazione è reso in regesto, se pur ampio e minuzioso, e la solita soggettività condiziona la scelta di trascrivere "i più importanti" per esteso.

Comunque sia, anche attraverso la ripresa di questo filone senz'altro fattivo, di cui soprattutto Vitale si fa portavoce, si definisce l'urgenza di editare la documentazione notarile nella sua interezza, che sul piano metodologico costituisce un netto superamento rispetto a quelle poche soluzioni, rintracciabili già sul finire dell'Ottocento, volte a ridurre il cartolare ora a una semplice raccolta di regesti¹¹⁷, ora a uno zibaldone misto di regesti e documenti (per cui occorre ricordare Ferretto) resi, in un'occasione, anche parte in italiano e parte in latino secondo il metodo discutibile del siciliano Starabba¹¹⁸.

Riguardo dunque alla realizzazione del primo progetto di edizione integrale di un cartolare, l'anno 1935 si rivela nuovamente risolutivo: la scelta cade ancora una volta su Giovanni scriba, il più antico, con l'intento principale di rimediare alle numerose e ben note lacune presenti nel secondo tomo dei *Chartarum*¹¹⁹, senza sottovalutare il bisogno di migliorare la consultazione attraverso un manufatto più maneggiabile rispetto agli ingombranti volumi *in folio* dei *Monumenta* torinesi. Grazie anche alla paziente ricomposizione dei diversi frammenti del protocollo operata da Raffaele Di Tucci, reggente dell'Archivio di Stato, i curatori, di formazione giuridica – Mattia Moresco e Mario Chiaudano – hanno la possibilità di consegnare in due tomi la fonte nella sua originale fisionomia, mantenendo i documenti nella loro successione e corredando il lavoro di un'introduzione ampia ed esauriente, di un indice e di un glossario¹²⁰. Il disegno di certo matura all'interno dei vertici della So-

¹¹⁷ G. ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani dal 1301 al 1399*, in « Archivio Storico Lombardo », XXI (1894), pp. 2-86, 281-321; A. SORBELLI, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese del Quattrocento*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », XXI (1903), pp. 1-132.

¹¹⁸ Riguardo al Ferretto, v. sopra, nota 77. R. STARABBA, *Catalogo ragionato d'un protocollo del notaio Adamo de Citella*, in « Archivio storico siciliano », n.s., XII (1887), pp. 56-70, 366-375, 394-400; XIII (1888), pp. 73-88, 296-306, 443-450; XIV (1889), pp. 165-182.

¹¹⁹ V. sopra, nota 21, in cui sono sintetizzate le critiche rivolte all'edizione.

¹²⁰ L'edizione rivela anche alcuni criteri innovativi: D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in « Actum Luce », VI (1977), pp. 59-80 (Atti del secondo convegno delle Società storiche toscane), anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 598-599, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/dossier1-puncuh.pdf>

cietà – il senatore Mattia Moresco ne è il presidente (1932-1946) – ma l'edizione vede la luce a Torino e a Roma in due sedi prestigiose¹²¹.

5.2 La collana "Notai Liguri" dal 1938 a oggi

Soltanto nel 1938 la Società è in grado di far decollare una collana da riservare all'edizione dei protocolli notarili genovesi, riuscendo a sfruttare una serie di congiunture favorevoli alla realizzazione di un progetto che di necessità richiede adeguate sponsorizzazioni e ampie collaborazioni di studiosi qualificati.

È questa un'iniziativa di risonante importanza che merita di essere adeguatamente presentata, tratteggiando sia le tappe che portano alla maturazione del progetto, sia le dinamiche di sviluppo che conoscono alterne vicende, tra cui una lunghissima pausa di trent'anni (1974-2004). Più di una ragione ha pertanto determinato la scelta di valutare globalmente l'attività della collana che fino a oggi, pur riaffiorando a intervalli irregolari come una corrente carsica con inevitabili ricadute sulla produzione (in tutto 13 protocolli), è stata sostenuta dal merito di aver stimolato, anche al di fuori dell'ambito della Società, un filone di fondamentali ricerche sul notariato e di aver mantenuto viva l'attenzione per le edizioni notarili.

A parte l'indiscutibile richiamo al primato dell'antichità, il progetto si focalizza quasi inevitabilmente sul materiale del secolo XII per dare prosecuzione coerente all'edizione del protocollo di Giovanni scriba e nell'arco di un triennio (1938-1940) si definisce un importante traguardo con la pubblicazione di cinque volumi, riguardanti i cartolari di quattro notai, e di un fondamentale volumetto introduttivo e programmatico del giovane Gian Piero Bognetti (l'apporto di Moresco è marginale)¹²².

¹²¹ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).

¹²² M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione cit.; Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I); *Guglielmo Cassinese. 1190-1192*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (*Ibidem*, II); *Bonvillano. 1198*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, III); *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (*Ibidem*, IV); *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940, (*Ibidem*, V).

Attorno alla progettazione il quadro delle trattative attivate dai vertici societari si muove entro binari istituzionali, ricercando garanzie e collaborazioni con il Ministero dell'Interno e l'Istituto storico italiano, ma di fatto l'operazione si configura entro una cornice di opportunità inizialmente trascurate e, sotto l'aspetto economico, affatto preventivate. Senza ignorare il sostegno della collana diretta da Mario Chiaudano e Luigi Patetta che, oltre ad aver contribuito alla stampa di Giovanni scriba, condivide in coedizione con la Società gli oneri tipografici di questi primi cinque volumi, la riuscita dell'impresa è strettamente connessa al finanziamento proveniente dal forzoso scioglimento del Rotary genovese – di cui lo stesso Moresco era presidente – e al contributo scientifico di un gruppetto di studiosi statunitensi, capitanati da Hilmar C. Krueger e Robert L. Reynolds, verso il quale, occorre già preavvertire, i vertici societari mostrano in principio una certa resistenza.

I prodromi del forte interesse da parte degli americani per le fonti notarili vanno collocati agli inizi degli anni Venti, quando Eugene Hugh Byrne, dell'Università di Madison nel Wisconsin, realizza una serie di riproduzioni fotografiche – bianco su nero – dei cartolari del secolo XII e di alcuni del XIII allo scopo di disporre agevolmente di materiale per approfondire ricerche di storia economica genovese e mediterranea: l'operazione si traduce ben presto, in coerenza con i variegati temi dell'espansione mercantile, in una buona e ricca messe di studi, se pur passibili di qualche critica¹²³. Nel complesso, però, la principale eco dell'operazione avviata dal Byrne e dai suoi allievi o collaboratori, primi tra tutti Krueger e Reynolds, resta legata al sostanzioso contributo dato alla collana. Su questo fronte il primo risultato, connesso alla trascrizione completa delle abbreviature di Guglielmo Cassinese¹²⁴, è già realizzato nel 1934, come emerge dal verbale del Consiglio della Società del 9 novembre dello stesso anno, dalla cui lettura si percepisce subito un atteggiamento oppositivo, determinato vuoi dalla speranza di veder concretizzate a breve termine le trattative in corso con enti e istituti culturali nazionali, vuoi dalla ten-

¹²³ Esemplare l'atteggiamento polemico di A.E. SAYOUS, *Les travaux des américains sur le commerce de Gênes aux XII^{ème} et XIII^{ème} siècles*, in GSSL, [n.s.], 13 (1937), pp. 81-89, cui ribatte R.L. REYNOLDS, *Gli studi americani sulla storia di Genova (Risposta a A.E. Sayous)*, in GSSL, [n.s.], 14 (1938), pp. 1-25. Gli orientamenti storiografici della scuola del Wisconsin sono chiaramente illustrati in *Economy, society and government in medieval Italy: essays in memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY, R.S. LOPEZ e V. SLESSAREV, Ohio 1969.

¹²⁴ In realtà il progetto risale già al 1932, come si desume da una lettera inviata da Reynolds il 20 agosto: Archivio della Società, Corrispondenza 1932.

denza culturale di impronta nazionalista a reagire alle correnti storiografiche straniere, echeggiante anche in ambito accademico¹²⁵. Gli eventi – si sa – non porteranno ai risultati sperati: nullo l'appoggio del senatore Cesare Maria de Vecchi, ministro dell'Educazione Nazionale, nonostante legami di amicizia con Moresco, mentre la collaborazione dell'Istituto storico viene meno dopo la stampa del protocollo di Giovanni scriba, fors'anche a seguito della morte di Luigi Schiaparelli, che, presa visione del materiale notarile, aveva accordato la propria disponibilità a partecipare al progetto.

In definitiva l'impegno più consistente ricade sugli studiosi statunitensi che consegnano l'edizione dei cartolari di tre notai, mentre quello rivolto al quarto, Oberto *de Mercato*, ha esiti meno compatti: il complesso documentario, uscito in due tempi (1938 e 1940), non è stampato nella sua completezza e tuttora molte carte restano inedite, frammischiate ai documenti di altri protocolli di notai diversi. Su entrambi i frontespizi domina il nome del Chiaudano, benché il gravoso lavoro di trascrizione sia svolto per il primo tomo da Raimondo Morozzo della Rocca e per il secondo da Clelia Jona Vistoso, sul cui apporto scende però il silenzio imposto dalle leggi razziali¹²⁶.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale si prolunga per la Società una fase faticosa e assai poco costruttiva. Le presidenze di Vito Vitale e dell'avvocato Agostino Virgilio (1946-1962) non sono particolarmente brillanti; tuttavia gli obiettivi restano concentrati sulla collana notarile nell'intento di completare il progetto dei pochi frammenti di cartolari rimasti inediti – in tutto quattro – della fine del secolo XII e inizio XIII¹²⁷.

Nel 1948 lo stato dei lavori, pilotati in parte dalla Società, parrebbe a un discreto stato di avanzamento: in fase di preparazione sono gli atti rimanenti di Oberto *de Mercato* (1200-1201, 1207, 1213-14) per la cura di Clelia Jona Vistoso e quelli di Guglielmo da Sori (1191, 1195, 1199-1202) risultano asse-

¹²⁵ Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 244-245 (9 novembre 1934); esemplari al riguardo le parole di Vitale, nella sua veste di segretario, quando considera non « troppo dignitoso che questi documenti della nostra storia e di valore notoriamente inestimabile debbano essere pubblicati su trascrizione fatta all'estero »: *Ibidem*, p. 244. O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 539.

¹²⁶ Un breve quadro sulla figura e l'attività della studiosa è delineato da Giorgio Costamagna nella sezione *Necrologie*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 679-680.

¹²⁷ D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 13, disponibile all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>. Ulteriori dettagli sulle gestioni Vitale e Virgilio sono ora meglio illustrati da D. PUNCUH, *Introduzione*, pp. 7-24, nel primo volume di questa raccolta.

gnati a Giuseppe Oreste, almeno formalmente; nel contempo sulle trascrizioni di Oberto di Piacenza (1196-98, 1200) sono impegnati funzionari dell'Archivio di Stato, dei cui nominativi non resta traccia¹²⁸. Intanto si riallacciano i rapporti con gli accademici americani, probabilmente su impulso degli stessi, che si mostrano interessati a pubblicare le imbreviature di Lanfranco, redatte tra il 1202 e il 1226¹²⁹. Si prefigura così un piano dell'opera che provoca subito qualche frizione in merito alle priorità dei notai da pubblicare¹³⁰. A bloccare un clima di grandi aspettative e piccole tensioni paiono le consuete difficoltà finanziarie – venendo a mancare anche l'apporto della collana diretta da Chiaudano e Patetta, ormai chiusa – e in definitiva soltanto il contributo economico garantito dalle università di Krueger e Reynolds, disponibili «eventualmente a versare anche una integrazione personale»¹³¹, assicura tra il 1951 e il 1953 la stampa dei tre volumi dedicati a Lanfranco¹³².

Allungando lo sguardo sulle pubblicazioni della serie, la presenza di soli tre titoli – i primi due ravvicinati cronologicamente (1958 e 1961) e il terzo isolato al 1974¹³³ – segna il progressivo esaurimento cui va incontro la collana

¹²⁸ Questo è il quadro presentato da V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo*, Genova 1955, p. 20, che tiene conto di una situazione retrospettiva, confermata anche dalla lettura dei verbali.

¹²⁹ Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 259 (10 dicembre 1947).

¹³⁰ La posizione di Vitale, volta a privilegiare il completamento della documentazione di Oberto *de Mercato* si scontra con quella dell'Archivio di Stato «che non ritiene opportuno consentire la collazione di Oberto da Mercato prima della pubblicazione di Oberto di Piacenza»: *Ibidem*, p. 270 (19 novembre 1948). Anche in riferimento alla notizia data dal Krueger sul lavoro già in avanzato stato di realizzazione degli atti di Lanfranco, Vitale non manca di esprimere «il suo desiderio che tale pubblicazione, fatta prevalentemente da stranieri, sia preceduta da qualcosa di tutto nostro come un volumetto anche modesto, p.e. si parla degli atti, in particolare quelli non datati, del principio del Duecento di Oberto di Mercato»: *Ibidem*, p. 259 (10 dicembre 1947).

¹³¹ *Ibidem*, p. 277 (21 aprile 1949).

¹³² *Lanfranco. 1202-1226*, a cura di H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai liguri del sec. XII e XIII, VI). In realtà la collazione sembra in fase di ultimazione nella primavera del 1949, ma ancora nel giugno 1950 si lamenta il fatto che «purtroppo il ritmo dei lavori è lentissimo per la necessità di inviare volta a volta in America le bozze di stampa»: Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 140 (10 giugno 1950).

¹³³ *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1958 (Notai liguri del sec. XII e XIII, VII); G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell' «instrumentum» genovese*, Genova 1961 (*Ibidem*, VIII); anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 237-302; *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (*Ibidem*, IX).

che sconfina nel più assoluto silenzio per un trentennio, interrotto nel 2004 con la sua ripresa, incoraggiata da un contesto di rinnovate opportunità e di più definiti interessi. Sullo sfondo di una così prolungata fase di arenamento, quasi una sorta di chiusura, muovono ragioni di diversa natura, riconducibili tuttavia a una questione di base fondamentale, direttamente collegata alla strabordante consistenza del fondo notarile che dopo il secolo XII esplose e nel tempo aumenta con progressione esponenziale¹³⁴: la proibitività dei costi tipografici e la difficoltà di poter contare durevolmente su gruppi di lavoro qualificati rendono pertanto quasi inimmaginabile il montaggio di un sistematico piano di edizioni integrali fondato sulla successione cronologica dei cartolari.

Al di là della sempre evocata possibilità di offrire ampie registrazioni o accurate indicizzazioni¹³⁵ – che difficilmente potranno essere esaustive per ogni tipo di indagine – il dibattuto problema su come affrontare il *mare magnum* dei cartolari notarili ha imposto agli studiosi accademici, diplomatisti e medievisti, la necessità di operare delle scelte metodologicamente coerenti che potrebbero fondarsi sulla prevalenza nei protocolli di particolari tipologie di contratto (ad esempio l'assicurazione) o ancora sull'identificazione di gruppi di notai omogenei per la loro attività prestata vuoi presso le istituzioni cittadine (curia episcopale, magistrature comunali), vuoi presso gli stabilimenti coloniali¹³⁶. In tal senso, come si vedrà più avanti, non sono mancate operazioni concrete pilotate in ambito universitario da Geo Pistarino e all'interno della Società da Dino Puncuh con la recente ripresa della collana.

Il richiamo a questo schematico quadro di proposte e di risposte effettive è al momento funzionale per segnalare l'assenza di un reale criterio predefinito nella pubblicazione dei tre volumi sopra citati, accomunati soltanto dall'offerta casuale dei lavori e da alcune peculiarità dei curatori che costituiscono nondimeno elementi di "novità" rispetto alle figure degli editori precedenti: appartenenza al Direttivo della Società e riconosciuta formazione paleografico-diplomatistica, affinata attraverso l'insegnamento e la ricerca.

¹³⁴ Qualche numero: 113 cartolari per il Duecento, 332 tra cartolari e filze per il Trecento e 785 per il Quattrocento; i dati sono desunti dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, p. 343.

¹³⁵ Del tutto estemporanea la proposta di Lopez, ricordata durante un consiglio direttivo, che suggerisce di « ridurre i documenti dei notari del secolo XIII alla semplice esemplificazione, tre/quattro documenti tipo »: *Verballi di Consiglio (1922-1969)*, p. 316 (22 maggio 1958).

¹³⁶ Considerazioni già avanzate da D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale* cit., p. 593.

Nel 1958 è la volta di Geo Pistarino che propone l'edizione di un gruppetto di atti rogati a Portovenere da Tealdo *de Sigestro* [Sestri Levante]¹³⁷, mentre resta inascoltata la sua proposta di dare alle stampe anche gli atti rogati dallo stesso notaio a Gavi¹³⁸. In considerazione del fatto che negli «Atti» del 1936 il Vitale aveva già messo in luce la documentazione prodotta da Tealdo a Bonifacio, in Corsica¹³⁹, la “trilogia” avrebbe offerto un quadro più completo della produzione di un notaio che negli anni centrali del secolo XIII coniuga l'attività funzionale al servizio di diverse istituzioni comunali con la professione in favore dei privati. Da parte di Pistarino l'attenzione per Tealdo molto si collega a quella più generale per le fonti della Liguria orientale e in particolare proprio per il *districtus Portusveneris* cui dedica alcuni articoli, compresi tra il 1953 e il 1955¹⁴⁰, coronati dall'edizione condotta con Giorgio Falco degli atti di un altro notaio attivo a Portovenere, Giovanni di Giona¹⁴¹. È questa un'edizione che si segnala per il valore dell'introduzione, tutta di Pistarino e tutta incentrata sui problemi complessi e articolati delle diverse redazioni che precedono il rilascio dell'originale: gli esiti infatti – indiscutibilmente innovativi – raggiunti da questa compiuta analisi sulle modalità della tenuta di un cartolare notarile si pongono come un costruttivo snodo tra le felici intuizioni di Bognetti, emergenti nel volume introduttivo della collana genovese, e il saggio di Giorgio Costamagna – l'ottavo titolo della stessa collana – che ha

¹³⁷ V. sopra, nota 133. Sull'iter accademico e sulle linee di ricerca affrontate da Pistarino si veda ora L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., pp. 485-495.

¹³⁸ La proposta di Pistarino tiene conto dei risultati raggiunti grazie a una tesi di laurea di Maria Teresa Cagni, *Le carte gaviesi di Tealdo « de Sigestro »*, discussa nell'anno accademico 1956-57: L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., p. 490. Il progetto non avrà seguito per l'impossibilità di far fronte alla spesa preventivata di 450.000 lire e pertanto viene respinto dal presidente Virgilio. In un'altra occasione, Pistarino avanza la proposta di pubblicare il cartario del monastero di San Siro, « accolta con favore da diversi consiglieri, ma aggiornata per un ulteriore ripensamento, per proposta del Presidente, in considerazione soprattutto dell'ingente onere finanziario che l'edizione comporterebbe »: D. PUNCUH, *Introduzione* cit., p. 7, nota 11.

¹³⁹ V. sopra, nota 115.

¹⁴⁰ G. PISTARINO, *Gli usi cronologici a Portovenere nel quadro dell'espansione genovese*, in « Bollettino Ligustico », V/III (1953), pp. 60-64; ID., *L'economia agraria del « districtus Portusveneris » nel secolo XIII*, in « Annali di ricerche e studi di geografia », X/3 (1954), pp. 17-123; ID., *La casa ed il vestiario del Duecento a Portovenere*, *Ibidem*, XI/II (1955), pp. 67-80, influenzato dal colorito quadro presentato da G. FALCO, *La vita portovenere nel Duecento* cit.

¹⁴¹ G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955 (Deputazione subalpina di storia patria, CLXXVII).

rappresentato un continuo punto di riferimento per gli studi del notariato bassomedievale¹⁴².

Anche il saggio di Costamagna, uscito nel 1961, non risponde a un coerente piano editoriale, imponendosi tuttavia per gli argomenti affrontati nella ricerca, i cui risultati erano comunque già comparsi, sia pure in altra veste, l'anno precedente nella collana del Ministero degli Interni¹⁴³. La ricostruzione delle tre fasi attraverso le quali si articola la redazione dell'*instrumentum* e l'accertamento del valore giuridico delle imbreviature diventano i temi fondanti di questa indagine che si definisce e si sviluppa in un contesto di iniziative collaterali all'attività della Società, benché pilotate da Costamagna che ne è consigliere dal 1952. Prima tra tutte la progettazione, da tempo caldeggiata dai funzionari dell'Archivio di Stato, di un piano di riordinamento, almeno virtuale, del materiale del fondo notarile, condotto attraverso l'elaborazione di un inventario critico: con la ricomposizione dei primi 149 cartolari, compresa in due volumi (1956-1961)¹⁴⁴, Costamagna consolida una conoscenza profondissima delle diverse tipologie di registro e delle caratteristiche formali delle redazioni proprie di ognuna, nonché dell'apparato di corredo. Non meno fattiva l'idea maturata in accordo con Giuseppe Piersantelli, direttore delle Biblioteche Civiche, di istituire all'interno dell'Archivio di Stato un corso di "Scritture notarili medioevali genovesi" con finalità piuttosto concrete, testimoniate dalle trascrizioni dei registri di quattro notai da parte degli allievi. In realtà sono operazioni di cui non è rimasta traccia, ma è verosimile che su questo materiale si sia fondata l'indagine di Costamagna sulla triplice redazione del documento privato: non a caso lo studio è corredato da un'appendice dove a titolo esemplificativo è selezionata una serie di documenti di quattro notai¹⁴⁵ che per una fortunata coincidenza consentono di analizzare le diverse fasi della redazione degli stessi documenti: quella su manuale, più concisa e disor-

¹⁴² V. sopra, nota 133.

¹⁴³ C. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV) (la triplice redazione dell'instrumentum genovese)*, Roma 1960 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 7), disponibile all'url <http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/quaderni.html>

¹⁴⁴ V. sopra, nota 64.

¹⁴⁵ Si tratta di Corrado di Capriata, Corrado di Castello, Rolandino di San Donato e Angelino di Leone. Dai verbali dei consigli societari, che sovente fanno cenno a queste operazioni in previsione di un'eventuale pubblicazione, è possibile ricavare soltanto il nome del notaio Corrado di Capriata.

dinata, e quella molto vicina all'originale, tipica del cartolare. Su specifica proposta di Piersantelli, nella sua veste di consigliere, la Società aveva preso in considerazione la possibilità di arricchire la collana notarile con l'edizione integrale dei suddetti quattro cartolari, cercando una coedizione con il Ministero degli Interni. Il disegno tuttavia fallisce e tra le ragioni, che pur sempre risentono della miope gestione del presidente Virgilio, potrebbe aver pesato anche l'opposizione avanzata in sede di consiglio da Pistarino, contrario a destinare dei fondi della Società per trascrizioni «fatte al di fuori del suo stretto ambito»¹⁴⁶. Non resta che constatare la duplice sede di pubblicazione del saggio di Costamagna: nel 1960 trova infatti spazio nei «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» e nell'anno successivo nella collana genovese senza significative differenze. Soltanto in appendice è riscontrabile una diversa disposizione dei documenti selezionati dai quattro notai: organizzati sotto il nome del notaio nell'edizione romana, per tipologia di contratto (*venditio, locatio, dotis constitutio, accomendatio, mandatum, cessio iuris* ecc.) in quella genovese. Singolare (e non del tutto limpido) invece il diverso riconoscimento dato alle curatrici delle trascrizioni – Maria Maira e Liana Saginati – prima indicate sul frontespizio, poi semplicemente citate all'interno del saggio.

Comunque sia, rimane uno studio di certo fondamentale e un solido punto di partenza per ulteriori ricerche. Recentissimamente più puntuali ed estese indagini sul fondo notarile hanno consentito di individuare comportamenti diversi in relazione ai differenti tipi di contratto ai quali il notaio deve dare forma scritta e nel contempo di valorizzare il peso della prima stesura, anche se non adeguatamente completata con tutti gli elementi che Costamagna indica come necessari per poterla considerare di valore pari a quello dell'abbreviatura¹⁴⁷.

Con il terzo e ultimo contributo del 1974, curato da Dino Puncuh e dedicato al cartolare del notaio savonese Martino – che fin dal 1948 era stato riconosciuto da Robert Henry Bautier come il più antico registro di atti giudiziari (1203-1206)¹⁴⁸ – la collana valorizza ancora il primato dell'antichità e ri-

¹⁴⁶ Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 326 (14 giugno 1960).

¹⁴⁷ Si rimanda alla relazione di A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, presentata al Convegno nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti dal titolo *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, di prossima pubblicazione.

¹⁴⁸ V. sopra, nota 133. R.H. BAUTIER, *Notes sur les sources de l'histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LX (1948), p. 203.

sponde all'intento di portarsi a livello regionale come fa intendere l'intitolazione stessa, ma l'inserimento è ancora una volta frutto della casualità, collegandosi agli interessi che il curatore da tempo riservava al cartolare. Per Puncuh l'edizione di Martino è infatti l'argomento scelto per la tesi di laurea, discussa nel 1955 (relatore Pistarino), e negli anni successivi l'approfondita conoscenza della documentazione gli consente di affrontare, per l'area ligure e per un periodo ancora povero di attestazioni, una ricerca sui meccanismi di funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Una prima e sintetica trattazione del tema è presente in uno dei numerosi capitoli che compongono il catalogo della Mostra dedicata al notariato medievale ligure, cui si dedica spazio più avanti¹⁴⁹.

Richiamare ora l'evento importante della Mostra, organizzata a Genova dalla Società nel 1964, significa tuttavia partire da un buon punto di osservazione per inquadrare schematicamente una serie di vicende che comportano ricadute sull'attività editoriale della Società nel suo tradizionale indirizzo, quale sono le edizioni documentarie. Il successo, anche a livello nazionale, della Mostra accelera la costituzione di un Centro Nazionale per la Storia del Notariato medievale con sede fisica all'interno della Società stessa e finanziariamente supportato dal CNR. L'impresa tuttavia fallisce e con essa una fondamentale occasione per la Società di potersi rinnovare attraverso operazioni di alta qualità scientifica, tra cui l'attuazione di un piano organico di edizione dei cartolari notarili. Quale che sia la somma dei motivi che incide sul fallimento dell'iniziativa, occorre prendere atto dei rapporti sempre più conflittuali instauratisi tra Puncuh e Pistarino che trovano esito in una definitiva rottura, tanto relazionale quanto accademica: ciò comporta una spaccatura all'interno del Direttivo, definita nel 1969 con la rassegnazione delle dimissioni da consigliere da parte di Pistarino¹⁵⁰.

Questa frattura, che contribuisce «alla divaricazione irrisolta della attuale medievistica accademica genovese»¹⁵¹, si riflette significativamente anche sul

¹⁴⁹ *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, in ASLi, n.s., IV/I (1964).

¹⁵⁰ Soltanto nel 1985, su proposta dello stesso Puncuh, la Società lo elegge socio onorario. Per una più ampia illustrazione di tali vicende, in cui è personalmente coinvolto, si veda ora D. PUNCUH, *Introduzione* cit.

¹⁵¹ P. GUGLIELMOTTI, *La storia medievale. Parte II (1960-2007)*, p. 128, nel primo volume di questa raccolta.

filone filologico-documentario. Di fatto, la Società e l'Istituto di Medievistica, con tempi ed esiti diversi, sviluppano piani editoriali che, pur allineati sugli stessi propositi, procedono su due binari nettamente distinti, senza trovare alcuna forma di raccordo scientifico.

Relativamente a una programmazione che si preannuncia condivisa è utile schematizzarne gli obiettivi, rilevando che Puncuh e Pistarino, principali promotori di tale piano, traggono comune ispirazione da quanto tratteggiato da Giorgio Falco, nel cui magistero si riconoscono entrambi: a fronte di un panorama di fonti genovesi e liguri largamente inedite, gli obiettivi dichiarati si rivolgono ai cartolari notarili, alle fonti comunali, con precipua attenzione ai *libri iurium* (Genova, Savona) e naturalmente a quelle di matrice ecclesiastica prodotte dai vertici e dal mondo regolare (Genova conserva la più alta concentrazione anche riguardo le fonti monastiche poiché in Liguria il monachesimo esprime soprattutto identità di carattere urbano).

Non è questa la sede per la presentazione di un duplice bilancio, tuttavia, per completare sbrigativamente il quadro finora delineato con qualche semplificato elemento di contorno, basti scorrere l'elenco delle pubblicazioni di Pistarino e del consistente gruppo di allievi da lui diretto presente nella «Collana Storica di Fonti e Studi»¹⁵², il cui arco vitale, che va dal 1969 al 1989, è già un buon indicatore per circoscrivere in questo ventennio la fase di maggiore impegno e produttività¹⁵³. La metà circa dei 54 volumi (più quattro fuori serie)¹⁵⁴ sono incentrati su lavori di edizioni di fonti genovesi e liguri: statuti, registri contabili, cartari di chiese e monasteri, carteggi epistolari, ma soprattutto cartolari notarili. Di questi la prevalenza (12 su 14) è rappresentata da notai attivi negli stabilimenti coloniali: la cosiddetta serie dei

¹⁵² Riguardo all'istituzione della collana, Pistarino trova l'appoggio finanziario del CNR: una strada in gran parte aperta dai precedenti contatti che il presidente Borlandi aveva intrattenuto con l'ente giust'appunto per la progettazione del Centro sul notariato.

¹⁵³ Le linee del programma sono enunciate in G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958, pp. 509-523.

¹⁵⁴ Per un elenco completo dei titoli della collana si veda L. BALLETTTO, *La Storia medievale* cit., p. 508, nota 117, mentre una bibliografia per autore è presente in EAD., *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, Genova 1983. L'indice delle pubblicazioni di Pistarino si recupera in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna: studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, I, pp. XCIX-CLII.

“Notai genovesi in Oltremare”¹⁵⁵ che rientra in pieno in quella visione storiografica e culturale di Pistarino di un duplice medioevo, quello euro-continentale e quello euro-mediterraneo.

Per converso l’inizio degli anni Novanta, come si vedrà più nel dettaglio nel capitolo seguente, rappresenta l’avvio per la Società di una stagione – che perdura ancora oggi – contrassegnata da una sistematica attività editoriale con la quale si concretizzano gran parte di quegli obiettivi sopra annunciati, la cui definizione comincia già nel decennio precedente attraverso un discreto numero di pubblicazioni¹⁵⁶. Ed è in questo contesto che la Società riprende un piano di edizioni dei cartolari notarili.

Innanzitutto occorre segnalare che la riapertura della collana notarile si può considerare come lo sbocco logico e funzionale di due complessi e ambiziosi progetti di ricerca sostanzialmente interconnessi e attualmente, tra notevoli difficoltà di natura soprattutto economica, ancora in fase di sviluppo.

Nel 2002, con il sostegno finanziario – consistente al principio e poi ridotto di molto – della Direzione Generale per gli archivi, prende avvio un elaborato piano di riordinamento archivistico, indirizzato sia alla ricomposizione dei cartolari e delle filze dei secoli XIV e XV, in prosecuzione dei lavori di Giorgio Costamagna e di Marco Bologna¹⁵⁷, sia all’inventariazione dell’archivio del collegio dei notai, con contestuale repertoriazione dei notai genovesi medievali, distinti tra quelli effettivamente operanti e quelli che non hanno lasciato traccia della loro attività professionale, benché rintracciabili nominalmente dai documenti ora come autori, ora come testimoni¹⁵⁸.

¹⁵⁵ In anni più recenti la serie si è arricchita delle edizioni di E. BASSO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 novembre 1380-31 marzo 1381)*, Atene 1993 (Società di studi dell’Egeo orientale - Accademia ligure di scienze e lettere, Fonti, 1) e di P. PIANA TONIOLO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova 1995 (*Ibidem*, 2).

¹⁵⁶ Al riguardo, esemplare il testo *Edizioni di fonti cit.*, presentato da Puncuh nel 1982, in occasione di un convegno tenutosi ad Albenga, che, tracciando un bilancio di quanto era stato realizzato e delineando le linee future, rappresenta una sorta di manifesto programmatico o, come a lui stesso piace richiamare con sfumatura suggestiva, “un libro dei sogni”.

¹⁵⁷ V. sopra, nota 64.

¹⁵⁸ Attualmente il lavoro di ricomposizione “virtuale” dei protocolli notarili del Trecento è giunto a compimento, mentre ancora in corso è il lavoro su quelli del secolo XV. Imprevisti impedimenti originati dalla dispersione in fondi diversi invece hanno rinviato la fine del riordinamento dell’archivio del collegio dei notai.

La seconda iniziativa, forse ancor più impegnativa, supportata inizialmente da un discreto contributo finanziario elargito dalla Curia arcivescovile, consiste nella realizzazione di un monumentale *Codice diplomatico della Chiesa Genovese*, destinato a essere posto in rete, trattandosi di un lavoro in progress, al quale dal 2001 si sta dedicando direttamente Dino Puncuh, aiutato saltuariamente dai suoi collaboratori. Il progetto mira al censimento e all'edizione dei documenti di età medievale di ogni istituto ecclesiastico attestato entro i confini dell'antica sede metropolitana, prima cioè dell'istituzione della diocesi di Chiavari, risalente al 1892; oltre all'inserimento, mediante scansione, di un complesso documentario già pubblicato e alquanto nutrito, il gravoso carico di lavoro consta nel reperimento dell'inedito, la cui chiave di accesso è data, quasi esclusivamente, dal ricchissimo materiale conservato nel Notarile dei secoli XIII-XV¹⁵⁹.

In questo fattivo contesto di ricerche è germinato un ritagliato piano editoriale rivolto espressamente all'edizione integrale di cartolari che ha pertanto incoraggiato la ripresa della collana. Si è già accennato che a fronte della straordinaria ricchezza del fondo notarile, che rende impraticabile una strategia sistematica di edizione, occorre concordare criteri coerenti: in quest'ottica sui quattro contributi ad oggi pubblicati nella collezione si riflettono due scelte di metodo: la prima riserva spazio a notai operanti all'interno dell'apparato arcivescovile genovese, in risposta anche a orientamenti storiografici piuttosto recenti interessati alla figura del notaio di curia¹⁶⁰, la seconda privilegia nuovamente il parametro dell'antichità, rivolgendosi questa volta a Savona che unitamente a Genova "vanta" il diritto di primogenitura, conservando cartolari a partire dalla seconda metà del secolo XII.

¹⁵⁹ Per ogni istituzione sono previsti i seguenti dati: breve nota bibliografica, lista degli ecclesiastici con indicazione delle diverse dignità e degli estremi cronologici, edizione dei documenti editi e inediti disposti in ordine cronologico. Attualmente sono state approntate oltre 5.000 schede.

¹⁶⁰ Senza entrare nel dettaglio, occorre almeno rimandare al lavoro di G. CHITTOLINI, "Episcopalis curiae notarius". *Cenni sui notai di Curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, p. 232 e i recenti saggi sulla documentazione ecclesiastica in registro raccolti sia in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. RIGON, Roma 2003 (*Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 72), sia in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, in «Quaderni di storia religiosa», XI (2004).

Le prime tre pubblicazioni, uscite tra il 2004 e il 2007 per la cura di Francesca Mambrini, Marta Calleri e Sandra Macchiavello, da tempo strette collaboratrici di Dino Puncuh anche nella conduzione della Società, si rivolgono al materiale di tre notai al servizio dell'episcopio, la cui attività si estende su un arco cronologico racchiuso, pur senza continuità, tra gli anni settanta del Duecento e il primo ventennio del Quattrocento¹⁶¹. In fase di ultimazione, grazie all'impegno di alcune più giovani studiose, Valentina Ruzzin e Alessandra Rebosio, già titolari di assegni di ricerca dell'Università di Genova, cofinanziati dalla Società, sono i protocolli di altri tre notai di curia del secolo XIV¹⁶². Stando ai sondaggi finora condotti, su tale periodo di lunga durata, questo è quanto si è conservato relativamente all'operato di professionisti con marcata "connotazione" ecclesiastica.

L'esigenza di esplorare l'archivio notarile di fatto è strettamente connessa alla politica documentaria messa in atto dai vertici dell'episcopio nella seconda metà del Duecento: di fronte a un'attività che si fa sempre più di ordinaria amministrazione i presuli affidano la gestione e la custodia delle proprie scritture ai protocolli dei notai, lasciando cadere la progettazione di quelle panoramiche raccolte – veri e propri *libri iurium* – il cui inizio risale al pieno secolo XII sotto la spinta di un imponente disegno ricognitivo e ricostruttivo di beni e di diritti¹⁶³. Ad accordare ulteriore importanza a queste esplorazioni, che nel complesso ci consegnano una mole documentaria utile per introdurci nel sistema amministrativo e giudiziario della corte episcopale¹⁶⁴, concorre per contrasto la modesta presenza e l'irregolare distribuzione della documentazione attinente alla mensa arcivescovile custodita nell'Archivio Storico diocesano. Dai risultati per ora emersi, già sul finire del Duecento, i notai al servizio

¹⁶¹ *I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari (1337, 1345-1348)*, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2004 (Notai liguri dei secoli XII-XV, X); *I cartolari di Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (*Ibidem*, XI); *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1276, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (*Ibidem*, XII).

¹⁶² Si tratta di Antonio *de Inghilbertis de Castro*, Leonardo *de Garibaldo* e Antonio Foglietta.

¹⁶³ Si tratta del "primo" e del "secondo" registro della curia: v. sopra, note 32, 47.

¹⁶⁴ L'attività di questi notai ci tramanda infatti un *corpus* documentario piuttosto omogeneo per la ricorrenza di tipologie quali promozione agli ordini sacri, istituzioni di cappellanie, sentenze del tribunale ecclesiastico, atti inerenti questioni beneficarie, procure, nomine di vicari e arbitri.

degli ordinari diocesani colgono la funzionalità di una gestione diversificata delle scritture relative al governo diocesano, senza tuttavia conseguire articolate forme di specializzazione documentaria. Agli albori del Quattrocento, come avviene in altri centri diocesani (Milano, ad esempio) saldamente strutturati in senso cancelleresco, il rapporto tra apparato curiale e notaio, con la sua consolidata qualifica di *scriba curie archiepiscopalis*, ha ormai acquisito una fisionomia funzionale e l'organizzazione delle basi documentarie ha raggiunto una maggiore razionalizzazione, basata sulla tenuta di registri differenziati, ma le attestazioni a disposizione non agevolano l'individuazione di un sistema pienamente burocratico, nell'accezione moderna del termine, suggerendo invece l'immagine di un *officium* dalla struttura organizzativa piuttosto flessibile e non ancora completamente in grado « di sviluppare in piena autonomia stabili modelli documentari e ricorrenti meccanismi di controllo »¹⁶⁵.

Il progetto relativo ai cartolari savonesi più antichi, in realtà, risale a un piano editoriale della seconda metà degli anni Sessanta, pensato in quel contesto in cui la Società tenta di costituire un Centro Nazionale per la Storia del Notariato medievale, di cui si è già segnalato il fallimento. Dopo l'edizione del cartolare del notaio Martino del 1974, il secondo risultato si raggiunge faticosamente al di fuori dell'ambito della Società solo nel 1978 e si rivolge al protocollo di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato che nell'arco di un decennio (1178-1188) tramanda un migliaio di imbreviature¹⁶⁶. Il rilancio della collana notarile trova pertanto la spinta anche nella ripresa di questo progetto, portato avanti con la collaborazione della Società Savonese di Storia Patria e la cui realizzazione ricade su Marco Castiglia, direttore dell'Archivio di Stato di Savona, Antonella Rovere e Dino Puncuh. Si tratta dell'edizione dei cartolari tradizionalmente attribuiti a Uberto (1213-1215) e a Saono (1216-1217), benché i registri siano di pertinenza di altri notai, attivi presso il comune savonese, che costruiscono di fatto dei *cartularia communis*, nei quali tuttavia è contenuta

¹⁶⁵ *I cartolari di Simone di Francesco* de Compagnono cit., pp. LXIII-LXVII, la citazione a p. LXIII.

¹⁶⁶ *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G.F. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Ministero per i Beni culturali e ambientali - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI). Infatti il progetto dopo una lunga elaborazione, alla quale partecipano, senza riuscire a portare a termine il lavoro anche Giorgio Cencetti e Gianfranco Orlandelli, arriva a compimento per la cura di Laura Balletto. Una prima trascrizione, corredata di regesti, è oggetto di una tesi di laurea affidata da Pistarino a Bianca Maria Pisoni Agnoli che la discute nell'anno accademico 1962-63.

anche documentazione privata, sia pur in percentuale quantitativamente diversificata, in sintonia con la tradizione genovese di questo periodo. Nella recentissima pubblicazione (2009), indirizzata alla seconda parte del protocollo di 'Uberto', ma di mano di Guglielmo, un'ampia introduzione tratta delle specifiche tecniche redazionali del notaio¹⁶⁷, mentre nella prossima edizione – già in fase di ultimazione a cura di Antonella Rovere – riguardante la prima sezione compilata da Giovanni, oltre alla descrizione complessiva del manoscritto, si procederà a una lettura comparativa delle caratteristiche compositive delle due sezioni. In analogo stato di avanzata elaborazione è anche il cartolare di 'Saono', interamente curato da Dino Puncuh, che presenta una singolarità più spiccata rispetto al precedente: in esso i due notai, Uberto di Mercato e Filippo di Scarmundia, si alternano nella scritturazione, rivelando quantomeno l'avvicinarsi del loro servizio presso la cancelleria cittadina.

A conclusione di questo lungo percorso, la scelta di non commentare norme e criteri adottati dalla collana muove dalla possibilità di contare sul già citato saggio di Puncuh¹⁶⁸, dove il tema è trattato attraverso l'esplicitazione di proposte, scelte, problemi e dichiarati dubbi; con questa impostazione sono analizzate anche le edizioni della collana genovese, apportando critiche, individuando elementi di continuità e di frattura, comparando i risultati con quelli, pochi in realtà, di analoghi lavori pubblicati fino a quel momento in altre sedi. Un quadro su cui ben poco si sarebbe potuto aggiungere. Il rimando allo stesso articolo ha valore anche per i contributi di quest'ultimo decennio che pur con i dovuti aggiustamenti rispondono sostanzialmente a una serie di norme generali che Puncuh propone, senza esaurirle in una rigida metodica, a conclusione dell'intervento; si può soltanto segnalare che l'invito a corredare le edizioni con introduzioni orientate a rendere sotto il maggior numero di angolazioni il *corpus* pubblicato è stato rispettato.

6. *Dagli anni Sessanta a oggi: verso una matura progettazione*

In apertura di questa rassegna si è già fatto cenno al clima di generale rilancio che investe negli anni Sessanta il settore degli studi storici e in particolare quelli medievistici per avvertire come nel corso di questo decennio le

¹⁶⁷ *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV) e in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLVI (2010).

¹⁶⁸ V. sopra, nota 120.

vicende societarie siano in grado di recepire le istanze del rinnovamento a livello nazionale, riuscendo a porre le basi per un reale aggiornamento, sostenuto dai progressivi sviluppi della diplomazia. Per comprendere l'insieme dei fattori che concorrono a rivivacizzare gli scopi, ma anche l'assetto di un sodalizio ormai ultracentenario, occorre fornire, con un veloce sguardo retrospettivo, qualche informazione aggiuntiva sulla fase che dall'immediato dopoguerra si prolunga fino al 1962 quando si conclude burrascosamente la presidenza dell'avvocato Virgilio e con lui una gestione arroccata in una condizionante politica di risparmio¹⁶⁹. In questo periodo, strette nei confini di una gestione, ora sbiadita ora miope, le iniziative editoriali hanno il pregio di valorizzare sotto differenti aspetti le fonti documentarie, ma si riducono a ben poco: ai tre volumi della collana notarile¹⁷⁰ si accostano negli «Atti» due articoletti di Costamagna del 1950 che rappresentano entrambi i primi esiti di importanti ricerche sulla cronologia dei documenti genovesi e sulle scritture tachigrafiche¹⁷¹, e il volume di Pasquale Lisciandrelli del 1960 con cui si apre la nuova serie degli «Atti», che merita qualche considerazione¹⁷². Con rinnovata veste tipografica e con formato più maneggevole, lo storico periodico della Società prende avvio, puntando su uno dei fondi archivistici più significativi, insieme ai *libri iurium*, per la ricostruzione delle vicende politico-istituzionali del comune genovese: la cosiddetta serie «Materie politiche: Privilegi, trattati diversi e negoziazioni», risalente probabilmente a un ordinamento improntato in ambiente archivistico torinese prima della riconsegna alla sede genovese del materiale trasportato a Parigi in epoca napoleonica. Sotto la guida di Costamagna, a cui si deve una breve introduzione¹⁷³, Lisciandrelli, funzionario del-

¹⁶⁹ D. PUNCUH, *Introduzione* cit., p. 6 e sgg.

¹⁷⁰ V. sopra, note 132, 133.

¹⁷¹ G. COSTAMAGNA, *La data cronica nei più antichi documenti privati genovesi (sec. X-sec. XII)*, in ASLi, LXXII/II (1950), pp. 5-18 e ID., *Un raro monogramma in note tachigrafiche sillabiche (A.S.G. - Monastero di Santo Stefano, mazzo in busta 1/1508)*, *Ibidem*, pp. 19-23; entrambi anche in ID., *Studi di Paleografia* cit., rispettivamente alle pp. 201-212 e 55-58.

¹⁷² P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, in ASLi, n.s., I (1960). Alla pubblicazione contribuisce, sia pur indirettamente, il Ministero dell'Interno con l'acquisto di 100 copie: *Verbalì del Consiglio (1922-1969)*, p. 320 (23 giugno 1959) e p. 325 (14 giugno 1960).

¹⁷³ La prima stesura doveva essere vicina a un mero inventario archivistico se nel corso della seduta del Consiglio del 23 giugno 1959 (*Verbalì di Consiglio, 1922-1969*, pp. 319-320) sono incaricati «il Segretario [Teofilo Ossian De Negri] ed il dott. Costamagna di provvedere a rivedere il testo del dott. Lisciandrelli alle esigenze di una collezione storica e non archivistica».

l'Archivio di Stato, regista 1435 documenti, compresi in un eccezionale arco cronologico (dal X secolo fino alla caduta della Repubblica ligure) che vanno a colmare una lacuna nel panorama delle fonti di matrice comunale.

Come è stato più volte rimarcato da Dino Puncuh, i segnali di rinnovamento prendono avvio nell'atmosfera elettrizzata dell'assemblea straordinaria del 1962 – non se ne tenevano da sei anni – che vede (oltre alle dimissioni di Virgilio) l'immissione nel sodalizio sia in veste di consiglieri, sia in qualità di soci di un consistente gruppo, rappresentato da professori universitari e ancor di più da giovani studiosi interessati alla storia economica, moderna, ma soprattutto a quella medievale, raccolti intorno a Pistarino¹⁷⁴.

In sintonia dunque con il diffuso risveglio degli studi storici e con quanto accade in altre Deputazioni e Società storiche, l'innesto universitario nei ranghi del sodalizio genovese costituisce un punto di partenza per il rinnovamento, rispondendo, almeno nelle intenzioni, allo scopo di potenziare l'attività scientifica con contributi in costante dibattito con istanze storiografiche di ampio respiro¹⁷⁵.

Questa scommessa dei primi anni Sessanta passa nelle mani di Franco Borlandi eletto presidente nel 1963, affiancato da Dino Puncuh in veste di segretario e di direttore responsabile degli « Atti », che proprio dal 1962 assumono cadenza semestrale, rispettata fino a oggi.

L'iniziativa più rilevante di questo decennio per l'immagine del sodalizio e per lo sviluppo degli studi sul notariato, sul documento notarile e sulle ricerche documentarie aggregate in registro si concentra nel 1964 con l'organizzazione della Mostra del notariato medievale ligure – la prima del genere – con conseguente eco anche a livello nazionale¹⁷⁶. A testimonianza del

ca »; l'incombenza più gravosa tuttavia ricade sul De Negri che presta « assidua assistenza [...] per la elaborazione degli indici, la revisione dei registi e della bibliografia e per la cura dell'edizione » come si legge nel verbale del Consiglio del 16 maggio 1961: *Ibidem*, p. 328.

¹⁷⁴ D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società* cit., pp. 9-10; numerosi dettagli sono ora forniti dallo stesso nell'*Introduzione* cit.

¹⁷⁵ G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali* cit., pp. 101-103 e a J.C. MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana* cit., p. 99. Quale che sia la cifra dei risultati raggiunti in questa direzione dalla Società, possiamo ora rimandare alle tante rassegne presenti in questi due volumi.

¹⁷⁶ L'evento sollecita iniziative di grande peso, restate tuttavia allo stato intenzionale: v. sopra, pp. 54-55.

prestigio e del successo dell'evento resta il Catalogo, curato da Costamagna e Puncuh, con introduzioni di Falco, Borlandi e Cencetti¹⁷⁷, che ancora oggi è strumento prezioso sia per i temi trattati, sia per l'impronta didatticamente efficace. Diviso in tre parti, che rispecchiano le sezioni approntate nell'allestimento della Mostra, i documenti selezionati, corredati da fac-simili e dalle trascrizioni, spesso integrali, sono cuciti in un discorso organico che si snoda, esempio per esempio, attraverso un commento diplomatico sintetico, quasi sempre adeguato. Ne emerge un affresco vivace e suggestivo in cui sono toccati tutti gli aspetti significativi che da un lato ruotano attorno alle tecniche di produzione del documento notarile genovese nelle sue diverse fasi, con particolare riguardo alle procedure di estrazione di originali, anche da parte di notai che non redigono l'imbreviatura, fino al rilascio di copie autentiche, dall'altro si concentrano sulla figura del notaio inserito nel contesto in cui opera, quindi nei suoi rapporti con le istituzioni comunali ed ecclesiastiche e con le *scribanie* degli stabilimenti coloniali, nell'assunzione di incarichi e funzioni più o meno collegati alla sua principale attività (ambasciatore, annalista, giudice, umanista, maestro di scuola ecc.), nell'apprendimento della professione e nell'organizzazione della categoria. In ultimo, la terza parte, attraverso una selezione che richiama non tanto la rarità quanto l'esemplarità, è dedicata a un gruppetto di prodotti documentari ricchi di significati per la storia interna e per la politica estera del comune genovese.

Tra il 1962 e il 1969 si concentrano sette contributi, di peso, consistenza e impostazione differenti. Partiamo da quelli che hanno lasciato una rimarchevole impronta.

Il primo, del 1963, è di Costamagna che riporta negli «Atti», dopo tredici anni, il tema della tachigrafia notarile¹⁷⁸ su cui ha ormai maturato competenze che gli consentono definizioni di vasta portata, estendendo le conclusioni a cui già Giorgio Cencetti e Alessandro Pratesi erano giunti, limitatamente però ad aree geografiche ben definite, rispettivamente Bologna e Roma¹⁷⁹. A parti-

¹⁷⁷ V. sopra, nota 149. Alla breve presentazione di Falco segue quella illustrativa dei caratteri e delle finalità della Mostra di Borlandi, mentre il testo di Cencetti, presentato all'inaugurazione dell'evento, riassume i punti fondamentali della storia della professione del notaio e delle funzioni che gli sono attribuite dall'età altomedievale fino all'epoca rinascimentale.

¹⁷⁸ G. COSTAMAGNA, *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'imbreviatura*, in ASLi, n.s., III/I (1963), pp. 11-49.

¹⁷⁹ G. CENCETTI, *La « rogatio » nelle carte bolognesi - Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria

re dall'analisi delle notizie dorsali sui documenti dei monasteri genovesi di San Siro e di Santo Stefano, date in appendice, gli è infatti possibile verificare, allargando lo sguardo sull'Italia centro settentrionale, la scomparsa nei primi decenni della seconda metà del secolo XI delle note tachigrafiche per le redazioni preliminari dei documenti, in coincidenza con un diverso rilievo giuridico che queste stanno progressivamente assumendo: un lento processo evolutivo che nel secolo seguente porterà dalle vecchie tecniche redazionali, tipiche della *charta*, all'imbreviatura, matrice della nuova forma documentaria, l'*instrumentum*.

Il secondo, del 1965, è di Dino Puncuh che porta a definizione compiuta il complesso e poliedrico ruolo del notaio nell'amministrazione della giustizia nella prima età comunale, riferita a quella savonese, già trattato in versione snella e semplificata – data la sede – nel Catalogo della Mostra: un tema inedito nel panorama diplomatico italiano e che neppure in seguito ha mai trovato adeguata attenzione¹⁸⁰. Supportato dall'esperienza accumulata editando il cartolare del notaio savonese Martino, unitamente a una sommaria indagine condotta su quello del cosiddetto Saono¹⁸¹, entrambi connotabili come i più antichi registri di atti giudiziari, il contributo ricostruisce la serialità delle differenti fasi del procedimento – a partire dalla *peticio* fino alla sentenza nella sua duplice redazione – e il funzionamento degli uffici, analizzati minuziosamente sulla base di concreti riscontri documentari considerati nel loro insieme

per le Province di Romagna », n.s., VII (1960), pp. 15-150; anche in ID., *Notariato medievale bolognese*, I, *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977 (Consiglio Nazionale del Notariato. Studi storici sul notariato italiano, III/I), pp. 217-352; A. PRATESI, *I « dicta » e il documento privato romano*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., I (1955), pp. 81-97; anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 481-501, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Alessandro%20Pratesi>

¹⁸⁰ D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 5-36, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 531-555. In anni recenti Puncuh ha ripreso il tema, dilatando i confini geografici della ricerca all'Italia settentrionale e prestando particolare attenzione alle funzioni del notaio nei processi produttivi, ma anche conservativi: D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006 (Consiglio nazionale del notariato, Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 265-290, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 883-904.

¹⁸¹ V. sopra, nota 133 e pp. 59-60 e D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento* cit., p. 117, nota 9.

per le interconnessioni esistenti tra atto e atto, ognuno dei quali trova determinazione e collocazione non nella sua singolarità, ma solo attraverso una visione globale. Su questa impostazione che tiene in stretta connessione la serialità delle forme di registrazione e le esigenze organizzative della conservazione da parte dell'ente produttore, laico o ecclesiastico che sia, si intravedono le linee di ricerca per futuri e stimolanti studi. I primi anni Sessanta rappresentano per Puncuh una fase di intenso lavoro in cui comincia a definirsi l'attrazione per i temi diplomatistici. Indicativa al riguardo l'intonazione data alla parte introduttiva dell'edizione del *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis* che nel 1962 apre la collana «Fonti e studi di storia ecclesiastica» voluta dal cardinale Giuseppe Siri e affidata alla direzione scientifica di Geo Pistarino¹⁸². Qui l'attenzione per il tessuto organizzativo della raccolta, dapprima predisposta in un blocco compatto e chiuso in cui il materiale documentario è tramandato in copia semplice e poi organizzata apertamente attraverso la registrazione progressiva degli atti, gli permette di riconoscere la consuetudine dei notai genovesi di redigere l'originale direttamente su registro, destabilizzando così la tradizionale convinzione, un po' piatta nella sua assolutezza, che il *mundum* fosse solo su pergamena sciolta¹⁸³; una prassi largamente dimostrata in seguito, a prescindere dalle definizioni tecniche, appassionanti almeno per i diplomatisti, di classificare i documenti in questione 'originali multipli' o 'secondi originali' o ancora 'originali su registro'¹⁸⁴. Relativamente invece ai criteri editoriali adottati per il *Liber*, il lavoro risente delle impostazioni seguite da Pistarino e risalenti ancora a quelle norme dettate da Giorgio Falco nel 1933¹⁸⁵, dove il rispetto per l'unità del testo comporta l'eliminazione dei registi davanti ai documenti per raggrupparli, muniti del tradizionale corredo (indicazioni di copie, di edizioni, di regesti e osservazioni sulle datazioni), in un apposito repertorio disposto in ordine cronologico che non facilita il recupero della scansione reale dei documenti nel registro.

¹⁸² D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).

¹⁸³ *Ibidem*, pp. XII-XIV.

¹⁸⁴ Su queste differenti denominazioni, non del tutto convincenti, si veda A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, (ASLi, n.s., XXIX/II, 1989), p. 174, nota 59, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Antonella%20Rovere>

¹⁸⁵ *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXXV (1933), pp. 542-544.

L'interesse per i progetti di controllo documentario messi in atto dal capitolo cattedrale di San Lorenzo, di cui il *Liber* rappresenta la prima esperienza maturata intorno agli anni Venti del secolo XIII, proviene dal riordinamento e dall'inventariazione dell'Archivio dei canonici affidato a Puncuh alla metà degli anni Cinquanta¹⁸⁶: l'accesso a un complesso di scritture di diversificata struttura e tipologia, mai interamente conosciuto, costituisce per il curatore occasione per realizzare una serie di iniziative editoriali in cui lo spazio riservato alla fonte e alla sua edizione si definisce attraverso interessi di carattere non esclusivamente diplomatistico. È questo il caso del contributo sulla normativa del capitolo della cattedrale genovese affidato questa volta agli « Atti »¹⁸⁷, il cui testo edito è preceduto da una sostanziosa introduzione sulle vicende dell'istituzione capitolare.

Accanto a questi lavori, come si è detto, sono presenti articoli di taglio diverso, in parte presentati da allievi di Pistarino (Giulio Fiaschini e Paola Villa), che rientrano sostanzialmente nei filoni di ricerca indicati dallo studioso. In parallelo all'edizione di Pistarino del *Registrum Vetus*, una delle fonti più significative della Lunigiana, dedicata a una raccolta degli atti realizzata dal comune di Sarzana a partire dal secolo XIV¹⁸⁸, Fiaschini completa il panorama documentario offerto dall'Archivio comunale di Sarzana attraverso la trascrizione delle pergamene non tramandate dal *Registrum*, riportando in aggiunta la regestazione dei documenti già editi nello stesso manoscritto¹⁸⁹. Nella breve introduzione, oltre a un gruppo di sei atti omogenei imperniati su una causa confinaria tra Sarzana e Castelnuovo Magra, non compresi nel registro, particolare attenzione è dedicata a un diploma di Ludovico IV il Bavaro, un grossolano falso costruito sul semplice inserimento, tramite rasura, del nome della città di Sarzana che richiederebbe di essere riconsiderato attraverso un'analisi ben più approfondita. Un "ritorno al passato" si coglie invece nel successivo

¹⁸⁶ D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), pp. 13-20, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 461-471.

¹⁸⁷ D. PUNCUH, *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in ASLi, n.s., II (1962), pp. 17-76, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 69-114.

¹⁸⁸ G. PISTARINO, *Il Registrum Vetus del comune di Sarzana*, Sarzana 1965 (Fonti e studi degli Istituti di Paleografia e Storia medievale e di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, VIII).

¹⁸⁹ G. FIASCHINI, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Sarzana*, in ASLi, n.s., V/I (1965), pp. 37-116.

contributo della Villa, il cui studio su un cartolare notarile – quello di Donato di Chiavari – è strumentale per l'individuazione di un manipolo di tredici documenti riguardanti l'insediamento di una comunità ebraica nell'isola di Chio, condensati in pochi mesi del 1394, al quale riserva solo due pagine introduttive di carattere unicamente storico¹⁹⁰.

Ancora sulla Lunigiana verte il lavoro del 1968 della studiosa russa, Lidia Katuskina – la cui traduzione è affidata a un'allieva di Pistarino –, concentrato su un cartolare notarile degli anni 1417-1425: la regestazione di 420 imbreviature permette essenzialmente di ricostruire il quadro economico di questa regione storica, senza trascurare qualche considerazione sulle tecniche redazionali che presentano significative analogie con quelle genovesi¹⁹¹. Data infine all'anno successivo il breve contributo di Giulia Petracco Siccardi, di natura linguistica, concentrato sul tentativo di trovare una spiegazione alla strana sigla *Cu*, ripetuta due volte, che si legge in apertura dei contratti livellari altomedievali genovesi e che ancora oggi resta di indefinibile spiegazione nonostante le diverse interpretazioni. Tradizionalmente svolta in *cum cum* e in seguito interpretata come l'abbreviazione di *clarissimus*, nel presente articolo si propone il suggerimento di scioglierla in *contractum*, al quale si giunge attraverso lo studio dell'uso della parola emergente sia dalle fonti latine, sia tramite raffronti con il quadro documentario conservato nei centri limitrofi, soprattutto per i secoli in cui la documentazione genovese tace¹⁹².

Complessivamente iniziative e ricerche organizzate nel corso degli anni Sessanta assolvono le aspettative createsi nell'assemblea del 1962 che restano però in parte "tradite" dalla spaccatura all'interno del Direttivo, avvenuta nel 1969 con le dimissioni di Pistarino.

¹⁹⁰ P. VILLA, *Documenti sugli ebrei a Chio nel 1394*, in ASLi, n.s., V/I (1965), pp. 117-151.

¹⁹¹ L. KATUSKINA, *Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)*, traduzione dal russo di Maria Teresa Dellacasa, in ASLi, n.s., VIII/I, (1968), pp. 109-175.

¹⁹² G. PETRACCO SICCARDI, *Note linguistiche sui documenti genovesi altomedievali*. I, *Contractum*, in ASLi, n.s., IX/I, 1969, pp. 13-26. La proposta di sciogliere l'abbreviazione in *clarissimus* suggerita da E. BESTA, *Il diritto ligure dalla caduta dell'Impero romano al secolo decimoprimo*, in *Storia di Genova dalle origini al nostro tempo*, II, Milano 1941, p. 312 è ripresa da G. COSTAMAGNA, *I notai del Sacro Palazzo a Genova (secc. X-XI)*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», X (1954), p. 220. Sulla tipologia del contratto: L. ZAGNI, *Il libello petitorio genovese: note diplomatiche*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 6 (1981), pp. 5-14.

Sulla scorta anche di quanto è stato già messo in risalto¹⁹³, la scissione tra i vertici societari e l'ambiente universitario della medievistica genovese, rappresentato da Pistarino e dal folto gruppo di studiosi da lui diretto, assume davvero significato in quanto fattore di "disorientamento" nei confronti di quel clima di avvertito rinnovamento che la Società, fedele al suo tradizionale indirizzo, intende perseguire nel campo delle edizioni documentarie.

Negli anni immediatamente successivi, le ricadute di tale distanziamento, da ricondurre sostanzialmente al mancato appoggio finanziario del CNR (di cui si è già detto) e alla difficoltà di avvalersi di uno staff qualificato, indispensabile per la definizione di piani organici di ampio respiro¹⁹⁴, sono già visibili. A sollecitare negli « Atti » la prosecuzione di uno specifico settore di studi paleografico-diplomatistici resta di fatto soltanto Puncuh, tenendo in considerazione che Costamagna – pur continuando a far parte del Direttivo, fino ad assumere per un triennio la presidenza (1975-1977) – svolge la propria attività didattica e scientifica presso la cattedra milanese e trova altre sedi di pubblicazione.

La consegna tra il 1971 e il 1977 di tre pubblicazioni sanziona comunque la vitalità di Puncuh, ormai slegato dalle direttive scientifiche e accademiche di Pistarino, nel ritagliarsi uno spazio autonomo di ricerca, se pur non ancora pienamente pianificato.

Sulla figura di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova dal 1400 al 1429, personaggio marcato da doti intellettuali non comuni, si costruisce il volume del 1971 in cui l'edizione del carteggio del presule, integrato con materiale rintracciato in sedi archivistiche diverse, fornisce lo spunto nell'introduzione a trattare le tappe di un governo episcopale che per le pressioni scismatiche, conciliariste e per le vicende politiche cittadine, sperimenta la rottura di molti equilibri¹⁹⁵. L'assidua frequentazione dell'Archivio Segreto Vaticano per l'approntamento dell'edizione del carteggio permette parallelamente di raccogliere una ricca serie di suppliche (ovvero l'atto preparatorio del documento papale) di argomento genovese e ligure che con un'ulteriore sforzo organizzativo costituiscono l'oggetto delle restanti due pubblicazioni, circoscrivendo

¹⁹³ V. sopra, pp. 54-56.

¹⁹⁴ In tal senso occorre valutare l'allontanamento dal sodalizio di quel folto gruppo di giovani formati alla scuola di Pistarino e le cui ricerche trovano collocazione in altra sede.

¹⁹⁵ *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s., XI/I (1971).

la ricerca sulle raccolte montate dagli uffici di cancelleria durante il pontificato di Martino V. L'imponente spoglio sistematico di 161 registri dà come esito complessivo un *corpus* di 559 suppliche rese in forma integrale e secondo le norme editoriali più comunemente seguite: la parte più consistente (408) riguardante la diocesi di Genova è presente nel primo tomo del 1973, mentre nel secondo, uscito quattro anni dopo, sono editate le restanti 158 relative alle diocesi del Ponente ligure (Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia)¹⁹⁶. Le due introduzioni, di impianto storico con ampi richiami alle relazioni del de Marini, non mancano, soprattutto la prima, di chiarire le caratteristiche formali delle suppliche e di porre in rilievo, attraverso l'illustrazione di casi specifici, alcune problematiche collegate all'attendibilità dei dati da queste offerti o alla sproporzione numerica tra le suppliche e le relative lettere di concessione.

Comunque sia, nella seconda metà degli anni Settanta cominciano a concentrarsi una serie di congiunture fondamentali per la vicenda personale di Puncuh, che si riflettono positivamente sull'immagine e sulla vita associativa del sodalizio. In questo torno di tempo si definisce per Puncuh il legame indissolubile con la Società, prescelta – rispetto alla sede accademica – come il polo esclusivo dell'articolazione programmatica della sua attività scientifica e culturale: qui confluiscono i finanziamenti e si raccoglie il gruppo di allievi che via via si vengono formando sotto il suo magistero.

Insieme al conseguimento della cattedra universitaria (1976) e della carica di presidente della Società (1978) si individua un'altra circostanza derivante dagli sviluppi di un incontro avvenuto nel 1976 tra Puncuh e la marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, depositaria per discendenza ereditaria di una magnifica biblioteca – allestita da Giacomo Filippo Durazzo, il più ricco aristocratico della Genova tardo-settecentesca – e di un imponente complesso archivistico, conservati in uno dei prestigiosi palazzi genovesi di via

¹⁹⁶ *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I - Diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA - D. PUNCUH - A. RONCALLO, in ASLi, n.s. XIII (1973): alle due coautrici si deve l'edizione di una parte dei documenti, anche se la responsabilità della collazione con gli originali e della revisione finale ricade su Puncuh. *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I - Diocesi del Ponente*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s. XVII/II (1977), pp. 379-505. Nel panorama italiano, pur non mancando studi sulle suppliche, si deve segnalare uno scarso interesse per l'edizione sistematica di questo tipo di fonte che ha riscosso ben più successo all'estero. Infine occorre segnalare che sulla scia ancora dei criteri prescelti da Falco e Pistarino, in un'apposita tabella sono raggruppate le formule comuni, riducendole nell'edizione al solo inizio con rinvio alla stessa: un metodo pensato per abbattere i costi tipografici e per rendere più agevole la lettura, che potrebbe avere una sua utilità per documenti tardi.

Balbi. Ha inizio una proficua collaborazione di lunga durata, finalizzata al riordinamento, all'inventariazione degli archivi e alla valorizzazione della biblioteca, che oltre a una pregevole raccolta libraria conserva alcuni fondi pergamenacei con documenti del secolo XII¹⁹⁷.

La fine degli anni Settanta coincide dunque con la definizione di un mirato piano progettuale, da subito supportato da una discreta quantità di lavori archivistici, diplomatistici e bibliologici, che rappresenta per la Società concreta opportunità di imporsi all'attenzione del panorama culturale italiano con palesi riconoscimenti, testimoniabili anche dall'elezione del suo presidente, in veste di rappresentante degli Istituti culturali, nel Consiglio Nazionale del Ministero per i Beni culturali¹⁹⁸, e di rafforzare il ruolo di capofila culturale su scala regionale, nonostante la presenza sul territorio di un discreto numero di istituti culturali, pur operanti nella quasi totalità su aree geograficamente più limitate¹⁹⁹.

I primi esiti di questo piano globale di sistemazione del materiale archivistico e librario prendono forma rapidamente: nel 1979 con il catalogo dei manoscritti della biblioteca Durazzo, pregevole anche per la veste tipografica²⁰⁰, che segna un momentaneo ritorno di Puncuh ad argomenti paleografico-codicologici, già trattati in passato, sia pur occasionalmente²⁰¹; due anni più

¹⁹⁷ Un progetto determinante anche per la successiva e duratura apertura dei due complessi (gestita attraverso collaboratori attivi presso la Società) a studiosi qualificati che grazie a questa opportunità – raramente offerta da parte dei proprietari di organismi privati – hanno potuto realizzare studi fondamentali. Un esempio tra tutti: O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.

¹⁹⁸ L'incarico avuto nel 1981 e rinnovato per due mandati apre la strada a nuove forme di collaborazione e facilita il reperimento di fonti di finanziamento diverse: D. PUNCUH, *Introduzione* cit., p. 43.

¹⁹⁹ In particolare i vertici societari condividono alcuni progetti editoriali con la Società Savonese di Storia Patria. Rispetto all'elenco riportato alla nota 109 occorre aggiungere per l'estremo Ponente l'istituzione dell'Accademia di cultura intemelina con « Intemelion. Cultura e territorio » e l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, che con tutte le sue riviste mantiene un'area di indagine anche sovraregionale.

²⁰⁰ *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, cui seguirà nel 1988 a cura di A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, in ASLi, n.s., XXVIII/II (1988).

²⁰¹ D. PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano 1961, pp. 111-122; ID., *Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rusfo" della Biblioteca Universitaria di Genova*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 203-237; ID., *Su un perduto manoscritto*

tardi con l'inventario dell'archivio della famiglia Durazzo, cui seguiranno negli anni altri importanti lavori archivistici assegnati alla cura di Marco Bologna: un incarico che gli permetterà di sviluppare con mirate competenze il tema degli archivi di famiglia, trattati marginalmente dalla teoria archivistica²⁰².

Le ricerche sulle fonti di natura diplomatistica, custodite nella collezione Durazziana e realizzate tra il 1979 e il 1983 in tempi altrettanto rapidi, sono affidate ad Antonella Rovere, giovanissima studiosa, in seguito avviata alla carriera universitaria, che entrata a far parte della Società nel 1976, con il compito iniziale di gestire la sala di lettura della biblioteca del sodalizio, diventa ben presto la principale e, per oltre un decennio, unica coadiutrice dei progetti che in campo documentario incominciano ad avviarsi.

La prima ricerca riguarda l'edizione di due codici che tramandano un complesso documentario (secoli XIV-XV) relativo al governo dell'isola di Chio e ai commerci collegati all'estrazione del mastiche, in cui è fortemente implicata la maona, costituita da diversi rami del consorzio familiare dei Giustiniani²⁰³. Nell'ampia introduzione, accanto all'analisi delle caratteristiche contenutistiche e formali sia dei due manoscritti – che si configurano come *libri iurium* familiari – sia di un terzo analogo codice, conservato presso la biblioteca Berio, già noto attraverso l'edizione dell'Argenti²⁰⁴, largo spazio è dedicato all'*officium* di cancelleria della maona, gestito da notai appartenenti al collegio genovese, che consente di evidenziare particolari prassi cancelleresche, soprattutto laddove i notai per la convalidazione degli stessi documenti usano *signa* e sottoscrizioni differenti, rafforzando l'impressione della mancanza di stabilità di procedure conseguente all'indefinita natura degli antigrafici, nei quali si potrebbero riconoscere ora cartolari comunali, ora registri di im-

grammaticale in scrittura visigotica, in *Palaeographica Diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, pp. 251-264 (già apparso in veste autonoma, Alessandria 1974); tutti e tre anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., rispettivamente alle pp. 473-484; 485-515; 517-529.

²⁰² Per un quadro completo di questa attività, si rimanda al saggio di Marco Bologna presente in questo volume.

²⁰³ *Documenti della maona di Chio (secc. XIV-XV)* a cura di A. ROVERE, in ASLi, n.s. XIX/II (1979); si veda anche la recensione di M. BALARD, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXII, 1 (1981), pp. 494-496.

²⁰⁴ PH. P. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island, 1346-1566*, Cambridge 1958; su quest'opera e sui suoi limiti si veda *Documenti della maona* cit., pp. 7-9.

breviature. Nei confronti di questi antigrafì l'adozione di formulari diversi sembra collegarsi alla natura della carica, pubblica e non, che il notaio ricopre al momento dell'estrazione.

Il secondo lavoro del 1983 si rivolge a uno dei due fondi monastici conservati nella Durazziana, salvati dalla dispersione grazie a un'opera di recupero di Giacomo Filippo Durazzo, consapevole delle gravi conseguenze cui sarebbero andati incontro gli archivi delle corporazioni religiose dopo il decreto di soppressione del 1799 del Direttorio della Repubblica ligure. L'edizione del cartario del monastero di San Benigno di Capodifaro, sito nell'immediato suburbio genovese, restituendo un insieme di 197 documenti, originariamente conservati nell'archivio dell'ente e redatti su un lungo periodo tra il 1148 e il 1460, contribuisce alla ricostruzione complessiva di una vicenda monastica che, generata dall'esperienza dei monaci fruttuariensi, con il sostegno di famiglie di rango impegnate in prima linea nella costruzione del comune, conosce nel Quattrocento prima l'unione alla congregazione Cervariense, poi a quella di Santa Giustina di Padova. Il fondo, costituito largamente da originali, non si distingue per aspetti diplomatici di particolare significato se non per quanto riguarda i documenti del secolo XII nei quali si rileva ancora un certo arcaismo nella forma e nella struttura²⁰⁵.

In questo contesto di rinnovata attività scientifica cominciano a porsi le fondamenta di un periodo marcato da una vigorosa produttività che perdura ancora ai nostri giorni, in grado di trasformare «il sodalizio da destinatario passivo di studi compiuti al di fuori di esso in un centro attivo, in grado di progettare e attuare proprie attività di ricerca»²⁰⁶, anche attraverso l'organizzazione di convegni di ampio respiro, a livello anche internazionale.

Il settimo centenario della battaglia della Meloria offre lo spunto nel 1984, per la pianificazione di un convegno in cui si pongono a confronto le esperienze comunali di Genova e Pisa, segnate da percorsi più o meno interconnessi, e il ruolo da queste svolto nel contesto mediterraneo nei secoli XIII e XIV. Ventitré relazioni condividono il programma proposto dal promotore

²⁰⁵ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in ASLi, n.s., XXIII/I (1983). Data ancora al 1983 un contributo della stessa autrice, riferito a un procedimento, che fa capo al comune, sul quale la documentazione è piuttosto scarsa, esaminato attraverso un caso specifico: EAD., *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 65-97.

²⁰⁶ D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società* cit., pp. 10-11.

dell'iniziativa – Dino Puncuh – che riserva spazio anche a contributi di natura diplomatica. Silio Scalfati prende in considerazione le caratteristiche del notariato in Corsica nei due diversi periodi segnati dalla dominazione pisana e genovese, fondando l'analisi in buona misura sulla documentazione proveniente dalle abbazie liguri e toscane; agli aspetti formali dei trattati che segnano i burrascosi rapporti tra i due comuni, esaminate in stretta connessione con gli aspetti contenutistici, è dedicato l'intervento di Ottavio Banti; infine Giorgio Costamagna instaura un rapporto tra la *Summa* rolandiniana e il coevo documento genovese²⁰⁷.

Nello stesso anno in cui si realizza il primo appuntamento convegno sotto la presidenza Puncuh la Società pubblica un terzo contributo di Antonella Rovere che rappresenta ulteriore testimonianza del suo interesse per il rapporto dinamico e ricco di variazioni che si instaura tra istituzioni e notariato, tra forme di governo e forme documentarie, da cui emerge come principale soluzione l'organizzazione della documentazione su registro²⁰⁸. In quest'ottica l'indagine si concentra sulle istituzioni ecclesiastiche genovesi (episcopio, capitolo cattedrale e monasteri) che hanno lasciato ricca testimonianza di raccolte documentarie, alcune delle quali assimilabili ai *libri iurium*²⁰⁹. Il censimento e l'analisi delle caratteristiche strutturali e compositive di tali raccolte, la cui produzione si estende dalla seconda metà del secolo XII al Quattrocento inoltrato, ha parimenti consentito attraverso le modalità redazionali e autenticatorie dei notai di rilevare il carattere pubblico degli atti emessi dalle "curie" ecclesiastiche, pur permanendo « vaste zone d'ombra e casi di alternanza tra pubblico e privato che rendono incerto il giudizio e la loro esatta collocazione »²¹⁰.

²⁰⁷ S.P.P. SCALFATI, *Il notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (ASLI, n.s., XXIV/II, 1984), pp. 383-398; O. BANTI, *I trattati fra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV*, *Ibidem*, pp. 349-366; G. COSTAMAGNA, *Il documento notarile genovese nell'età di Rolandino*, *Ibidem*, pp. 367-382.

²⁰⁸ A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in ASLI, n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170.

²⁰⁹ Di recente le pratiche di organizzazione documentaria messe in atto dai canonici della cattedrale sono state oggetto di studio da parte di S. MACCHIAVELLO, *Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 353-370.

²¹⁰ A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum" cit.*, p. 162.

Gli anni Ottanta segnano l'inizio di uno dei filoni di ricerca basilari della Società. Dopo le prime esperienze di Rovere sui codici della famiglia Giustiniani e sui registri allestiti in ambito ecclesiastico, matura un preciso e ambizioso piano editoriale: l'edizione integrale dei *libri iurium* comunali liguri²¹¹ che stimola nel tempo anche un buon numero di studi orientati a porre in evidenza le caratteristiche eterogenee per finalità, per tipologia di atti e per soggetti promotori delle raccolte documentarie in libro.

Nel panorama storiografico italiano l'attenzione nei confronti di questi prodotti, in particolare di quelli generati in ambito comunale – oggetto già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento di un notevole numero di edizioni pur totalmente decontestualizzate dalle caratteristiche della fonte trattata²¹² – è stimolata negli stessi anni Ottanta da più parti, anche in occasione di alcuni imponenti lavori di edizioni, che ne mettono in evidenza la straordinaria portata per le implicazioni che la scelta di ricorrere alla “forma libro” comporta, al di là del significato del singolo atto giuridico. Due casi esemplari. Nel 1983 Attilio Bartoli Langeli pubblica il primo tomo del *Codice diplomatico del comune di Perugia*, ponendo in primo piano l'analisi dei registri delle *Sommissioni* – i *libri iurium* perugini – studiati, unitamente al complesso documentario conservato dal comune, con l'intento di cogliere l'attività e la capacità di produzione, utilizzazione e conservazione documentaria del comune²¹³. Cinque anni più tardi Paolo Cammarosano, nella lunga introduzione all'edizione del Caleffo Vecchio di Siena, non manca di sottolineare l'importanza che riveste un corpo documentario come fonte in sé, nella sua integrità, inserendo comunque il concetto in un quadro generale che tiene lo sguardo allargato all'articolazione complessiva delle scritture prodotte in ambito comunale, da considerarsi in connessione inscindibile con i processi politici e istituzionali dei comuni²¹⁴. In questa prospettiva, ricerche svolte in

²¹¹ D. PUNCUH - A. ROVERE, *I “libri iurium” dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), pp. 580-585. Nel panorama ligure soltanto Genova, Savona e Sarzana hanno conservato testimonianza relativamente a questa precipua tipologia di fonte; per Sarzana v. sopra, nota 188.

²¹² In particolare la più alta concentrazione di edizioni rivolte alle raccolte comunali e, in qualche caso, a quelle prodotte da curie vescovili è presente nella collana della Società storica subalpina.

²¹³ A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e postarile (1139-1254). I, 1139-1237. II, 1237-1254, III, Indici*, Perugia 1983-1991 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15, 17, 19).

²¹⁴ P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al Ca-*

anni recenti da studiosi di formazione eminentemente storica, ponendo saldamente sullo sfondo l'interazione tra il moltiplicarsi delle scritture in registro e la riorganizzazione amministrativa, in uffici differenziati e specializzati, messa in atto dai comuni podestarili e poi popolari, riconoscono una trasformazione di significati nella scelta di ricorrere al contenitore libro che sembra acquisire ormai la funzione di agile strumento di governo, con una sostanziale inversione di tendenza rispetto alle raccolte precedenti²¹⁵.

In ambito societario, il visibile punto di partenza che conferma l'avvio del progetto di portare a compimento per l'ambito ligure l'edizione delle più significative e sfruttate fonti di matrice comunale si ritrova nel 1986 con la pubblicazione dei cosiddetti Registri della catena savonesi, realizzata in coedizione attraverso una costruttiva rete di collaborazioni con la Società Savonese di Storia Patria e il Ministero per i Beni culturali e ambientali, con un evidente abbattimento dei costi tipografici²¹⁶. I tre tomi, dedicati a due raccolte allestite dal comune di Savona, il cui momento di inizio si colloca rispettivamente nella prima metà del secolo XIII e nel 1265, tramandano un complesso di oltre 900 atti, compresi tra la fine del secolo X e l'inizio del XV. Tutta l'operazione editoriale, che ricade su Dino Puncuh e Antonella Rovere (a Marina Nocera e a Flavia Perasso si deve una prima trascrizione del secondo registro, oggetto di tesi di laurea), costituisce un momento di

leffo Vecchio del comune di Siena, Siena 1988, poi in *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, V, Siena 1991, pp. 5-81. Il tema, affrontato per lo specifico ambito senese, ha trovato poi nel 1991 un chiaro inquadramento in ID., *Italia medievale* cit.

²¹⁵ In questa chiave interpretativa è stata letta recentemente, soprattutto per l'area piemontese, la scelta operata dai comuni, durante l'epoca podestarile e dei governi popolari, di convogliare su registro tipologie diverse di atti con la dichiarata finalità di costituire una base sicura e attendibile per ogni azione di governo. Si veda in particolare "*Libri iurium*" e *organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*. *Atti del Convegno*. Mondovì 29 marzo 2003, a cura di P. GRILLO e F. PANERO, in « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 128 (2003); L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCVIII (2000), pp. 105-165 e 473-528; EAD., *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (sec. XIII): una relazione di circolarità*, in « Società e storia », XCVIII (2002), pp. 645-679, entrambi disponibili all'url <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/b.htm#Laura%20Baietto>

²¹⁶ *I registri della catena del comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in ASLi, n.s., XXVI/I-III (1986), anche in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI-XXIII e in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, IX-X.

riflessione fondamentale nella definizione di un modello di criteri editoriali, che riguardo alla tradizione e all'apparato critico del documento comporta la scelta metodologica di privilegiare come testimoni di riferimento gli atti contenuti nel *liber* e di destinare alla nota le varianti di altri testimoni, compresi gli originali, che possono anche essere gli antigrafici del documento in registro²¹⁷. La successione cronologica degli atti si recupera attraverso un repertorio nel quale, per comodità di lettura, secondo una tradizione ormai consolidata, sono riportati i regesti.

Nell'introduzione, dovuta a Rovere, già emerge l'applicazione di gran parte di quei criteri di indagine che sono ripresi e "codificati" nella relazione presentata nel 1988 al convegno nazionale, organizzato a Genova, dalla Società e dall'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti. Attraverso l'ampia partecipazione, accanto a paleografi e diplomatisti, di medievisti, storici del diritto, dell'economia e della miniatura, gli atti, pubblicati nel periodico della Società, toccano numerose tematiche di rilievo che sono ben illustrate, con rigorosa chiarezza, da Alessandro Pratesi nel suo resoconto di chiusura, cui si può aggiungere che molti di questi saggi appaiono ancora validi riferimenti²¹⁸.

E questa è la cifra che contrassegna la relazione di Rovere, che affronta il tema dei *libri iurium* comunali, presentando per la prima volta un censimento preliminare delle esperienze di una quarantina di comuni italiani, di diverse aree e di diversa taglia, produttori di questo genere di raccolte²¹⁹. Il bilancio, pur non potendosi considerare definitivo, si segnala per l'impianto metodologico. Dopo una prima parte dedicata all'inquadramento storiografico e alla definizione delle coordinate formali e contenutistiche che qualificano un *liber iurium*, lo studio passa, infatti, all'illustrazione di una lunga serie di esplorazioni ineludibili per illuminare le molteplici connessioni che legano produzione documentaria in registro ed ente produttore e per le quali le competenze diplomatistiche – con l'apporto dei dati paleografici e

²¹⁷ Altri problemi hanno posto gli editori nella condizione di operare scelte non sempre facili: a fronte, per esempio, di una serie di documenti relativi a ricognizioni e a locazioni di terre, identici e ripetitivi, si è proceduto a editare per intero un solo documento per ognuna delle due tipologie, riferendo per gli altri solo gli elementi essenziali: *I registri della catena* cit., I, pp. LIII-LIV.

²¹⁸ A. PRATESI, *Per finire*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 651-659.

²¹⁹ A. ROVERE, *I « libri iurium » dell'Italia comunale* cit., pp. 157-199.

codicologici – appaiono fondamentali²²⁰. In chiusura, il richiamo alla difficoltà di individuare i collegamenti fra le diverse esperienze a causa della complessità delle vicende politico-istituzionali dei singoli comuni, il cui esame rimane imprescindibile per una corretta interpretazione delle raccolte stesse, segna una direttrice di interessi che trova la sua piena maturazione nell’ambito del dottorato in Diplomatica – l’unico in Italia – istituito con sede a Genova appena due anni dopo.

L’assegnazione di una serie di tesi di dottorato relative alle edizioni dei *libri iurium* non solo genovesi, ma di alcune città italiane, quali Lodi, Cremona, Pistoia, Venezia, e Viterbo, rispettivamente affidate ad Ada Grossi, Valeria Leoni, Paola Vignoli, Marco Pozza e Cristina Carbonetti (gli ultimi due hanno poi fatto ingresso nei ruoli accademici) risponde, attraverso la preliminare costruzione di una mappa geografica di questo tipo di fonti, alla necessità di raggiungere una visione comparativa.

Anche in questa direzione è pensato il convegno *Comuni e memoria storica: alle origini del comune di Genova*, organizzato dalla Società nel 2001²²¹ in occasione del compimento dell’edizione del primo *liber iurium*: in una congrua sezione²²² sono proficuamente accostate, con una parziale rivisitazione delle tematiche già trattate in sede di edizione, le esperienze documentarie dei cinque comuni sopra segnalati con l’aggiunta del caso di Vercelli esposto da Andrea Degrandi, estraneo al dottorato genovese²²³. Emerge una pano-

²²⁰ Selettivamente possiamo soltanto evidenziare come la lettura delle sottoscrizioni e delle autentiche notarili sia risolutiva per accertare la tradizione dei documenti su registro, per ricostruire il panorama delle fonti alle quali i redattori attingono, per rilevare l’atteggiamento dei notai e dei cancellieri nei confronti della redazione su *liber* rispetto alla coeva produzione su pergamena, e infine per afferrare la qualità del rapporto notaio-autorità. Alcune delle tematiche presentate al convegno del 1988 sono state riprese e approfondite in A. ROVERE, *I “libri iurium” delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno, Brindisi 12-13 novembre 1992, a cura di F. MAGISTRALE, in « Archivi per la storia », VI (1993), pp. 79-94 e in EAD., *Tipologia documentale nei “Libri iurium” dell’Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique* (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 417-436, disponibile all’url <http://sclineum.unipv.it/biblioteca/rovere.html>

²²¹ V. sopra, nota 79.

²²² L’articolazione del convegno prevede due parti, una delle quali è dedicata al tema delle origini dell’istituzione comunale su cui si vedano le recenti osservazioni di P. GUGLIEMOTTI, *La storia medievale* cit., pp. 152-154.

²²³ C. CARBONETTI VENDITTELLI, *I libri iurium di Viterbo*, in *Comuni e memoria storica*

ramica che, pur presentando molti elementi di uniformità, mette in luce importanti difformità in relazione, ad esempio, alle finalità iniziali (archivistiche, politiche, ideologiche) che condizionano anche differenti modalità redazionali, alle reali pratiche d'uso e ancora ai diversi e talora fortemente contrapposti momenti istituzionali e politici dei comuni, determinanti non solo per l'avvio dei libri, ma anche per le interruzioni tanto momentanee quanto definitive cui va incontro questa particolare tipologia di registri comunali.

All'impresa editoriale genovese, durata esattamente un decennio come previsto agli inizi da Puncuh e di cui si tratterà più avanti, offrono invece un'intensa lettura Cosimo Damiano Fonseca e Gian Giacomo Fissore, l'uno, proponendo una lettura dei contenuti del *liber*, ordinati per tipologia, l'altro, con lo sguardo del diplomatista interessato a sondare i molteplici aspetti di un sistema documentario seriale che di per sé, ormai è assodato, implica una fase di innovamento nel rapporto tra istituzione e documentazione²²⁴. Solo apparentemente estranea al tema del convegno la relazione di Michele Ansani che illustra un « modello di codifica dei testi » finalizzato alla pubblicazione on line del *Codice diplomatico della Lombardia Medievale* che, a oggi, dopo circa un decennio, ha già raggiunto solidi risultati, contemplando, in un unico ambiente e in una nuova forma digitale, edizioni già note e nuove pubblicazioni, oltre a strumentazione varia (repertori di notai, cronologie, fac-simili)²²⁵.

Una “nuova” frontiera cui la stessa Società di recente comincia a guardare in forma costruttiva: accanto al progetto originario di porre in rete il

cit., pp. 113-130; A. DEGRANDI, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, *Ibidem*, pp. 131-148; A. GROSSI, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, *Ibidem*, pp. 149-169; V. LEONI, *Il Codice A del comune di Cremona*, *Ibidem*, pp. 171-193; M. POZZA, *I Libri Pactorum del comune di Venezia*, *Ibidem*, pp. 195-212; P. VIGNOLI, *Sull'origine e la formazione del Liber Censuum del Comune di Pistoia*, *Ibidem*, pp. 213-234. Attualmente si può disporre delle seguenti edizioni integrali: Margheritella. *Il più antico liber iurium del comune di Viterbo*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 6); *Il liber iurium del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Lodi-Roma 2004 (Fondazione Bipielle Orizzonti, 6; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XLII); *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, IV. *Il Libro delle Investiture*, a cura di A. DEGRANDI, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 25/IV).

²²⁴ C.D. FONSECA, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, in *Comuni e memoria storica* cit., pp. 53-68; G.G. FISSORE, *I libri iurium della Repubblica genovese: considerazioni di un diplomatista*, *Ibidem*, pp. 69-87.

²²⁵ M. ANSANI, *Il codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro*, *Ibidem*, pp. 23-49. CDLM è disponibile all'url: <http://cdlm.unipv.it/>

Codice diplomatico della Chiesa genovese, cui si è già accennato²²⁶, in futuro occorrerà ricorrere all'edizione elettronica, partendo già dai lavori sui cartolari notarili, in fase di ultimazione.

L'opera di coordinamento e supervisione rigorosa condotta da Puncuh durante gli anni del dottorato in Diplomatica – che si chiude nel 2002 dopo dodici anni di attività²²⁷ – ha consentito di formare un gruppo coeso di giovani studiosi genovesi²²⁸ in grado di affrontare l'elaborazione di edizioni di fonti documentarie sulla base di criteri metodologici, frutto di concertazioni condivise, « che sono ormai divenuti un punto di riferimento »²²⁹; e la legittimazione a tale impegno si ritrova qualora l'équipe, raccolta attorno al suo magistero, viene significativamente riconosciuta in termini di “scuola” o di “laboratorio/officina”²³⁰.

A partire dagli anni Novanta, pertanto, si allunga un periodo che a oggi si contrassegna per la rapida attuazione di gran parte di quegli obiettivi prioritari che, come preannunciato, oltre ai *libri iurium* si rivolgono alle fonti ecclesiastiche genovesi e ai cartolari notarili, a cui si è già dato ampio spazio. I primi risultati, che iniziano a concretizzarsi nel 1992, coincidono con l'istituzione della collana « Fonti per la storia della Liguria » fortemente voluta da Puncuh, anche per non sbilanciare troppo gli « Atti » con la presenza massiccia di volumi di edizioni, e sostenuta all'inizio dall'appoggio finanziario della Regione Liguria, dissoltosi in pochi anni; nonostante ciò la collezione è ancora attiva e conta ventiquattro volumi²³¹.

²²⁶ V. sopra, p. 57.

²²⁷ Sulle motivazioni della chiusura si è espresso lo stesso Puncuh dichiarando esplicitamente il « rifiuto di continuare ad alimentare illusioni »: D. PUNCUH, *Grandi temi per una grande storia*, in *Comuni e memoria storica* cit., p. 12.

²²⁸ In tutto 11: Cristina Soave, Maddalena Giordano, Marta Calleri, Sandra Macchiavello (quest'ultime due soltanto hanno potuto proseguire la propria attività di ricerca in ambito accademico), Sabina Dellacasa, Elisabetta Madia, Maria Bibolini, Eleonora Pallavicino, Michela Lorenzetti, Francesca Mambrini e Domenico Ciarlo.

²²⁹ G.G. FISSORE, *I libri iurium della Repubblica di Genova* cit., p. 69.

²³⁰ *Ibidem*, p. 70. A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI-D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; ASLi, n.s., XLI/I, 2001), pp. 74-75.

²³¹ Oltre ai 20 volumi, frutto di precisi piani editoriali maturati nell'ambito del dottorato, i restanti quattro sono: *Gli statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, con

Tra il 1992 e il 2002, in coedizione con il Ministero per i Beni e le Attività culturali, si definisce il progetto relativo all'edizione del primo *liber iurium* genovese che nel complesso consta di 1274 documenti che coprono gli anni tra il 958 e il 1392 (benché il secolo XIV sia ben poco attestato) recuperabili in nove tomi²³², corredati da una breve introduzione che pone in risalto per il segmento considerato le caratteristiche diplomatistiche, dal repertorio cronologico dei documenti e dall'indice dei nomi di persona e di luogo.

La complessità dell'operazione editoriale si evince già dal primo corposo volume introduttivo, frutto di alcuni anni di ricerche su materiale ancora inedito, condotte in tandem da Puncuh e Rovere, ai quali si deve anche l'edizione dei primi 652 documenti, mentre i restanti spettano a quattro collaboratrici. Il cospicuo insieme di tutte le raccolte genovesi pervenuteci, articolate in dodici codici, alcuni dei quali copia di precedenti, e montate dal comune dalla seconda metà del secolo XIII fino al secolo XVII, è dettagliatamente illustrato e reso leggibile attraverso un'ampia serie di tabelle e repertori. Riguardo al primo *liber* – tramandato da quattro esemplari (*Vetustior*, *Settimo*, *Liber A* e *Duplicatum*), uniformi per una parte, ma divergenti e integrantisi a vicenda per le ultime – uno schema generale si rivela di significativa utilità perché consente di disporre di un quadro riepilogativo e di cogliere nell'immediato collegamenti e diversità a livello compositivo e

saggio introduttivo di V. PIERGIOVANNI, Genova-Bordighera 1995 (Fonti per la storia della Liguria, III; Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXVII); *Il catasto della podesteria di Sestri Levante*, a cura di C. CAROSI, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, IX); *Gli statuti di Varazze*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, Genova 2001 (*Ibidem*, XVI) e *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (*Ibidem*, XIX).

²³² *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX). Merita qui segnalare l'esistenza di una piccola raccolta (una sorta di *liber iurium* familiare monotematico) composta nella prima metà del Trecento attestante i rapporti tra i marchesi di Gavi e Genova, la cui documentazione in gran parte deriva dai libri comunali (*Vetustior* e *Duplicatum*). Il tardivo ritrovamento del registro ha impedito il completamento della tradizione dei documenti nell'edizione; nel 1996 Antonella Rovere ha pertanto proceduto a pubblicare il manoscritto, limitandosi a dare per i documenti già editi soltanto il regesto e la tradizione completa: *Privilegi e immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 95-130, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Antonella%20Rovere>

contenutistico tra i quattro registri²³³. Un lavoro di preparazione impegnativo da cui si traggono gli spunti per approfondire le modalità di produzione dei registri, i rapporti tra gli stessi e la documentazione su pergamene sciolte ancora conservata e per formulare infine ipotesi fondate su basi sufficientemente certe in merito all'esistenza di più antiche raccolte non pervenuteci, sul cui numero risulta difficile pronunciarsi, mentre il momento costitutivo del più antico registro si può collocare negli anni Quaranta del secolo XII, gli stessi nei quali la Chiesa cittadina, che acquisisce la dignità metropolitica nel 1133, ha dato seguito a un'analogo iniziativa²³⁴.

Altri strumenti, utili per la ricerca storico-documentaria, sono presenti nell'ultimo tomo, il XVII della collana: il repertorio generale dei documenti posti in ordine cronologico, in cui sono riportati inserti e regesti, e un indice dei notai, presenti a qualunque titolo nei registri, che tiene conto, per ognuno, dell'arco temporale in cui compare, della qualifica con la quale si definisce e delle funzioni esplicitate.

Nel quadro della prima raccolta prende le mosse, attraverso due tesi di dottorato, assegnate a Michela Lorenzetti e a Francesca Mambrini, il progetto di affrontare anche l'edizione del secondo *liber iurium* genovese, pervenuto in duplice esemplare e contenente documentazione quasi esclusivamente riferibile ai secoli XIV e XV, che rappresenta una prima e significativa opportunità per sondare sia il quadro politico e istituzionale genovese, largamente inesplorato in questa fase tardomedievale, sia i nessi tra produzione e conservazione documentaria e forme di governo di diverso assetto e in continua evoluzione²³⁵.

²³³ Nella tabella è infatti messa in parallelo la tradizione dei singoli atti nei diversi libri e sono fornite, per ognuno, anche le formule di convalidazione. Altri repertori riguardano analoghe concordanze tra il *Liber A* e *Duplicatum* per la parte aggiuntiva rispetto alle altre due raccolte, e tra i due esemplari che costituiscono la seconda raccolta, ovvero *Liber iurium II*; inoltre è fornito anche lo schema di *Duplicatum*, che presenta un'organizzazione della documentazione totalmente diversa rispetto agli altri registri.

²³⁴ V. sopra, nota 44.

²³⁵ Un recentissimo saggio pone in evidenza come proprio durante le fasi della vita politica interna, caratterizzate da estrema instabilità, la cancelleria genovese in pieno Trecento rappresenti un elemento di continuità che nello specifico si concreta nella pressoché costante prosecuzione della raccolta anche nei momenti in cui i vertici del governo cittadino non sembrano manifestare alcun interesse nei confronti delle proprie basi documentarie, la cui salvaguardia resta in buona sostanza affidata alla sensibilità del cancelliere, che agisce anche in assenza di un rinnovo del-

Le caratteristiche degli atti hanno comportato un faticoso completamento e perfezionamento per la necessità di rintracciare, con estese indagini archivistiche in Italia e all'estero, tutti i testimoni di una documentazione spesso caratterizzata da una tradizione particolarmente complessa e articolata che ha richiesto pazienti e attente operazioni di collazione – assolutamente necessarie per la definizione e l'esatta collocazione di ogni elemento –, con la costruzione di un imponente apparato di note critiche²³⁶. Anche per questo motivo l'elaborazione ha richiesto tempi dilatati tanto che il primo volume, comprendente 238 atti, è stato stampato nel 2007²³⁷; attualmente per la cura di Mambrini sono in avanzato stato di composizione altri due volumi, riservati rispettivamente al compimento dell'edizione e all'introduzione corredata da indici e repertori.

Un'ulteriore conferma della direttrice di interessi orientata ad allargare le indagini sulle scritture in registro, in una prospettiva che tenga unitamente conto di un più disteso dato cronologico e di una più ampia gamma di soggetti promotori, emerge in due contributi che pur trattando due differenti ambiti con differenti approcci – uno è un saggio, l'altro è un'edizione – traggono ispirazione e concreta opportunità dall'immensa mole documentaria segnalata attraverso il riordinamento e l'inventariazione delle carte Pallavicini, parte cospicua e integrante dell'archivio privato Durazzo-Giustiniani di Genova.

Nel 1994 Maddalena Giordano focalizza l'attenzione su un'insieme di manoscritti di epoca moderna della famiglia da Passano – in tutto 16, presenti nel complesso archivistico Pallavicini attraverso articolati sistemi di successione ereditaria – riguardanti concessioni di immunità fiscale e relative

l'incarico affidatogli in altri contesti politici: F. MAMBRINI, *Strategie cancelleresche e strategie di potere nella Genova trecentesca: il Liber iurium II*, in *CIVIS/CIVITAS. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*, Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano 10-13 luglio 2008, a cura di C. TRISTANO e S. ALLEGRIA, Montepulciano 2009, pp. 295-309, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-fm.html#Francesca%20Mambrini>

²³⁶ Per avere già un'idea delle difficoltà incontrate sotto questo aspetto è sufficiente richiamare la pace di Torino del 1381, la cui edizione per la complessità dell'atto e per il coinvolgimento di più parti con la conseguente realizzazione di più originali occuperà una settantina di pagine.

²³⁷ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2, a cura di M. LORENZETTI e F. MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, XXI).

sentenze comprese tra il secolo XII e il XVII²³⁸. Più che declinarsi in chiave simbolica e ideologica, la redazione di queste raccolte sostanzialmente monotematiche, affidate di prassi, già sul finire del Trecento, a notai e cancellieri della Repubblica di Genova che redigono gli atti in copia semplice o autentica, risponde a esigenze pragmatiche e archivistiche, benché la serialità della documentazione alimenti un'immagine di prestigio familiare²³⁹.

Nel 2000 l'edizione del *Liber iurium ecclesiae, comunitatis, statutorum Recii* porta alla luce ciò che le fonti liguri raramente consentono, ovvero la testimonianza di una documentazione aggregata in libro attestante le vicende di un'articolata e dinamica politica di gestione del *territorium* di un piccolo centro – Rezzo – situato nella bassa montagna del Ponente ligure²⁴⁰. Il *liber*, allestito in un ristretto arco temporale, individuato tra il 1519 e il 1521, contiene documentazione molto eterogenea: un corpus statutario del 1505 e un dossier documentario in blocchi tematici con documenti compresi tra il 1264 e il 1529, ma concentrati soprattutto nella fase più tarda. Qui la logica che presiede la compilazione della raccolta è di matrice contrattuale: di fatto il *liber* si configura come strumento utile per saldare in un ambito di continua trattazione le volontà degli attori in grado di intervenire localmente che, in questa fase, sono la comunità locale, inclinante all'autogoverno, e i marchesi di Clavesana, unici detentori del feudo soltanto dal 1501, dopo un lungo periodo di condominio con i del Carretto²⁴¹. Di recente, a valorizzare

²³⁸ M. GIORDANO, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia Da Passano*, in ASLi, n.s., XXIV/II (1994), pp. 185-259. I codici sono descritti dettagliatamente in una serie di schede (di quello considerato più significativo si procede anche all'edizione) e illustrati attraverso un repertorio cronologico in cui di ogni documento è fornito il regesto.

²³⁹ La funzione di questi veri e propri strumenti di lavoro può pur sempre essere adeguatamente considerata «come una delle forme possibili di codificazione del passato familiare» che complessivamente sostanzia la produzione tardomedievale e moderna dei «cartulari di lignaggio»: A. GAMBERINI, *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del Medioevo*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di Isabella Lazzarini, disponibile all'url <http://fermi.univr.it/rm/rivista/2008-1.htm>, p. 6.

²⁴⁰ *Liber iurium ecclesiae, comunitatis, statutorum Recii (1264-1531). Una comunità tra autonomia comunale e dipendenza signorile*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIV). Il manoscritto è conservato nel fondo Rezzo, a sua volta pertinente all'archivio della famiglia Grimaldi, aggregato poi per discendenza matrimoniale al Pallavicini nella seconda metà del secolo XVIII.

²⁴¹ Nella gestione di questo spazio altrettanto rilevante è il peso del redattore, il notaio Borromino Bonfanti che – grazie a una serie di dati su cui non è necessario indugiare – «pare

l'eccezionalità di questa fonte sono state due ricerche di Paola Guglielmotti che ha indagato ampiamente tanto i contenuti quanto la struttura stessa del *liber*²⁴².

Un complesso di nove volumi, pubblicati tra il 1997 e il 2009 nella collana della Società, costituiscono infine la messa a punto di un progetto mirato a integrare con sostanziosi e quasi risolutivi affondi il panorama delle fonti ecclesiastiche genovesi²⁴³. Si tratta di edizioni relative alla documentazione di tre enti monastici cittadini, le cui vicende hanno sviluppi importanti e continuativi: innanzitutto San Siro e Santo Stefano, i più antichi monasteri urbani – il primo istituito nel 1007, il secondo menzionato per la prima volta nel 965 – e infine Sant'Andrea della Porta, una comunità femminile dall'origine non facilmente approfondibile (il primo documento è del 1109)²⁴⁴.

Pensate all'interno di un progetto coeso, le edizioni rivelano il tratto comune di configurarsi come veri e propri codici diplomatici; oltre ai fondi pergamenei – la serie più consistente, per i due cenobi maschili, è conservata

il punto ideale, oltre che reale, attorno al quale si incentra l'operazione di ricostruzione e di rivendicazione di tutte le combinazioni possibili di relazione»: *Liber iurium ecclesiae* cit., pp. XXII-XXIV.

²⁴² P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze: Firenze University Press, 2005 (Reti Medievali. E-book, Monografie, 3) all'url <http://fermi.univr.it/rm/e-book/titoli/guglielmotti.htm>, in particolare il capitolo IV, "Ad conservationem territorii et iurisdictionis loci": *Rezzo tra autonomia della comunità e dipendenza signorile*, pp. 89-165 e EAD., *Libri di comunità locali nella Liguria della prima età moderna in Scritture e potere* cit., pp. 1-22; qui il *liber* di Rezzo è messo a confronto, per struttura e contenuti, con il coevo registro della vicina comunità di Porto Maurizio.

²⁴³ Una parte delle fonti ecclesiastiche genovesi di età medievale trova la sede di pubblicazione negli « Atti » societari: *Il Registro della curia arcivescovile* cit.; *Cartario genovese* cit.; *Il secondo registro della curia arcivescovile* cit.; *Le carte del monastero di San Benigno* cit. A queste occorre aggiungere R.A. VIGNA, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova, illustrata col mezzo di copiosi documenti inediti*, Genova 1859; D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit.; G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova k1103-1392*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3). Unica lacuna di rilievo è rappresentata dal materiale documentario del capitolo della cattedrale di San Lorenzo, sulla cui composizione si veda D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo* cit., pp. 466-467.

²⁴⁴ *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V-VIII); *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (*Ibidem*, XVIII); *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI e D. CIARLO, Genova 2008-2009 (*Ibidem*, XXIII-XXVI).

nell'archivio di Stato di Genova e nella biblioteca Durazzo per Sant'Andrea –, sono state prese in considerazione tutte le attestazioni documentarie in qualsiasi sede e forma siano state trasmesse (cartolari notarili, registri papali, *libri iurium*, raccolte realizzate dall'ente stesso). Nell'intento di ricomporre, per quanto possibile, l'archivio originario dei tre monasteri, delle cui vicende ogni pubblicazione presenta un quadro dettagliato, le esplorazioni si sono estese anche alle opere manoscritte degli eruditi sei-settecenteschi troppo spesso trascurate, che restituiscono, pur in forma disorganica, preziosa documentazione spesso non più disponibile; in questo caso l'inserimento di documenti estrapolati da trascrizioni moderne ha comportato di necessità l'individuazione di volta in volta di tecniche editoriali adeguate. Le introduzioni a ogni volume illustrano e dibattono gli aspetti diplomatici, fornendo altresì un quadro delle tipologie documentarie, utile per ricostruire anche per segmenti temporali la storia dei tre monasteri, contrassegnati fino a oggi da una marginale attenzione storiografica, che ha condizionato nel tempo differenti approcci alla documentazione rivolti soprattutto al materiale di San Siro e di Santo Stefano, di ben più facile accessibilità rispetto alle carte di Sant'Andrea, rimaste dalla fine del Settecento protette (e inconsultabili) entro le mura della biblioteca Durazzo²⁴⁵.

I risultati di questo piano editoriale sostenuto dalla Società, che complessivamente si misurano nella pubblicazione di 2499 documenti tramandati tra il 952 e il 1370, concorrono al raggiungimento di apprezzabili traguardi di diversa natura. Innanzitutto l'apporto di questa imponente massa di scritture va a colmare significativamente le lacune della documentazione genovese per il periodo che dalle prime attestazioni pervenute (metà secolo X) arriva ai primi decenni del secolo XIII, consentendo pertanto entro questi confini cronologici una più definita comprensione del paesaggio strutturale delle fonti documentarie genovesi, dove per struttura si intendono tanto le peculiarità formali di un determinato tipo di documento quanto l'articolazione complessiva all'in-

²⁴⁵ All'edizione delle carte del monastero di Santo Stefano, per il periodo dal 965 al 1300, fu dedicata la tesi di laurea di Alberto M. Boldorini, mai pubblicata, mentre la parte più antica del cartario di San Siro vede la luce nel 1974: A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 18). Nel progetto sostenuto dalla Società, la scelta di ripubblicare quanto già stampato, oltre ad arricchirlo di circa un centinaio di unità, si collega alla necessità di dare un *corpus* unitario e completo, adeguato alle più aggiornate norme editoriali e di fornire una più attenta lettura dei testi e una più sicura tradizione.

terno della quale ogni documento si inserisce. Oltre che a una più diffusa e puntuale conoscenza della città medievale, il complesso documentario ora a disposizione, pur con le gravi carenze precedenti il secolo X, permette di meglio precisare l'attività del notariato cittadino anche nel periodo immediatamente antecedente l'inizio della fase evolutiva della *charta* verso l'*instrumentum*²⁴⁶.

Un ulteriore dato di fondamentale rilevanza è da ricercare nell'ampio spazio offerto alle raccolte in libro progettate dai tre monasteri che ha fornito per la prima volta un quadro esaustivo sul contenuto (puntualmente editato), sulla struttura, sulle spinte che sottendono alla loro compilazione (in genere di ordine economico) e sulle modalità redazionali. In questa direzione occorre qualche informazione aggiuntiva: se riguardo a Sant'Andrea e a Santo Stefano possiamo contare ancora su un discreto numero di registri, pervenutici in diverso stato di conservazione, per San Siro l'esistenza di questi cartulari è stata in gran parte provata grazie a una paziente lettura dei manoscritti degli eruditi di età moderna. A questo risultato è giunta Marta Calleri, leggibile in un articolo degli «Atti»: l'insieme delle notizie attinte dalle opere sei-settecentesche di fatto ha permesso di ricostruire fisionomia e contenuto di una raccolta, denominata *liber A* e composta nel 1265, e di riconoscere in una pergamena, rintracciata nella Biblioteca Universitaria di Genova, il frammento di un registro allestito nel 1205²⁴⁷.

Infine, se si guarda allo scenario nazionale, che troppo spesso offre edizioni rivolte ai secoli più risalenti, oltrepassando raramente la soglia cronologica del Duecento, merita dare il giusto risalto alle scelte operate dal gruppo di ricerca attivo presso la Società di valorizzare anche compilazioni più tarde.

Con la costituzione nel 1992 della collana «Fonti per la Liguria», gli «Atti» ritornano a configurarsi come il contenitore privilegiato per gli esiti di ricerche diplomatistiche autonome, condotte esclusivamente dalla cerchia degli allievi di Puncuh²⁴⁸ e stimolate proprio dai lavori di edizioni o dall'interesse per fonti di particolare rilievo, sempre inedite.

²⁴⁶ Cfr. A. ROVERE, *Notaio e publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in «*Hinc publica fides*» cit., pp. 291-322.

²⁴⁷ M. CALLERI, *Su alcuni "libri iurium" deperditi del monastero di San Siro*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994), pp. 155-184.

²⁴⁸ Un'eccezione è rappresentata da un contributo di Ausilia Roccatagliata, la cui formazione di storica comincia nell'ambito medievistico diretto da Pistarino, che edita 14 documenti imbreviati tra il gennaio e l'agosto 1453 dal notaio Lorenzo Calvi a completamento

Relativamente al panorama delle fonti di matrice ecclesiastica, il già citato contributo di Marta Calleri²⁴⁹, diventa risolutivo per ridefinire il quadro compositivo del registro della curia arcivescovile, pervenuto in copia databile a cavallo tra XII e XIII: l'occasione si collega al rinvenimento di un fascicoletto di 27 carte, rintracciato nell'Archivio storico del Comune, che una serie di indagini su cui non è necessario indugiare, ha consentito di identificare come un frammento dell'antigrafo, già edito in parte nel secondo tomo dei *Chartarum* torinesi e ben noto allo stesso Belgrano, che tuttavia, condizionato dall'elevato numero di lodi tramandati, lo aveva considerato soltanto un « cartolario speciale » di placiti consolari.

Una serie di discrepanze nella datazione di alcuni documenti riscontrate nel corso dell'edizione del *corpus* documentario di San Siro costituisce sempre per la studiosa la spinta per porre un punto fermo sugli usi cronologici genovesi, tema già trattato con esiti diversi da Giorgio Costamagna²⁵⁰. Attraverso il censimento completo dei documenti (in tutto 284) redatti da notai di sicura provenienza genovese, compresi tra la seconda metà del secolo X e il primo trentennio del XII, si è potuto in primo luogo accertare come la formula *ab incarnatione*, solitamente usata, non sia da ricondurre allo stile dell'incarnazione con inizio il 25 marzo, secondo quanto si era ritenuto fino a quel momento, ma alla cosiddetta incarnazione volgare, coincidente con lo stile della Natività. Nel contempo il controllo incrociato degli elementi della datazione conferma lo stretto collegamento esistente tra la comparsa dell'indizione genovese – iniziante il 24 settembre e in ritardo di un anno rispetto alla diffusissima bedana – e lo sviluppo dell'istituto comunale.

L'edizione di un manoscritto cartaceo di 70 carte, contenente gli atti di una causa del 1264 tra Genova e Savona per il controllo sul territorio del piccolo centro di Quiliano, rappresenta per Sandra Macchiavello occasione per ricomporre, per quanto possibile, le modalità redazionali di una fonte di

dell'edizione dei rogiti di notai genovesi operanti a Pera nel corso del Quattrocento, pubblicati nella collana diretta da Pistarino: A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera (1453)*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), pp. 101-160; EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e a Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 34.1).

²⁴⁹ V. sopra, nota 44.

²⁵⁰ M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in ASLi, n.s. XXXIX/I (1999), pp. 25-100, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-ae.html#Marta%20Calleri>. Per il saggio di Costamagna v. sopra, nota 171.

particolare tipologia, senza trascurare di trattare, in un'ampia introduzione, le vicende di un territorio in cui interagiscono una pluralità di attori sociali e politici²⁵¹.

Infine, come si è già annunciato, agli « Atti » sono affidati gli esiti di parte delle ricerche di Antonella Rovere. Tra il 1995 e il 1997 due saggi forniscono una lettura delle formule autenticatorie in chiave di rapporti notariato-istituzioni comunali²⁵². Il panorama composito dei comportamenti autenticatori, con particolare riferimento alla produzione documentaria di matrice comunale è senz'altro un tema che ha contribuito robustamente a definire il campo della diplomatica comunale, i cui sviluppi e acquisizioni nel panorama italiano, partendo dalle pionieristiche ricerche di Giorgio Costamagna per Genova e di Gian Giacomo Fissore per l'area subalpina, sono lucidamente esposti, fino almeno alle soglie del Duemila, nella serrata disamina critica di Dino Puncuh, presentata a Gand, al congresso internazionale di Diplomatica²⁵³.

Nel primo, le eccezionali forme di convalidazione delle copie di atti di significativa importanza, messe in atto dai comuni di Savona e di Genova negli anni centrali del Trecento, diventano segnali sintomatici per cogliere situazioni di debolezza documentaria, riconducibile a una fase delicata delle vicende politiche delle due istituzioni. Nel secondo, la partecipazione costante del collegio consolare ai processi autenticatori delle copie genovesi del secolo XII ben chiarisce, anche attraverso la presenza di altri importanti indicatori, messi in luce in un saggio coevo uscito in altra sede²⁵⁴, la marcata

²⁵¹ S. MACCHIAVELLO, *Quiliano tra Genova e Savona. Dagli atti di una causa del 1264*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 59-144; in appendice, a integrazione del manoscritto, segue anche l'edizione di un piccolo fascicolo cartaceo, contenente 30 registi di documenti molto eterogenei, compresi tra il 1166 e il 1259 riguardanti esclusivamente il consortile dei *domini de Quiliano*. Su questo saggio v. anche P. GUGLIELMOTTI, *La Storia medievale* cit., p. 130.

²⁵² A. ROVERE, *Garanzie documentali e mutamenti istituzionali: il caso savonese del 1364*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 145-178; EAD., *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in ASLi, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 93-113, quest'ultimo disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Antonella%20Rovere>

²⁵³ D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe* cit., pp. 383-406, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 727-753 (cui si rimanda per la bibliografia), disponibile all'url <http://dohc.unipv.it/scrineum/puncuh.htm>

²⁵⁴ A. ROVERE, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese, secc. XII-XIII*, Roma 1997 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, 1), pp. 291-332.

e pervasiva presenza delle istituzioni cittadine a ogni fase della produzione documentaria locale, sia pubblica sia privata²⁵⁵.

A partire dal Duemila, nell'ambito di tre iniziative promosse dalla Società, prende forma una conseguente "trilogia" di saggi che letta in successione si configura come strumento di riferimento per comprendere su un disteso arco cronologico le interconnessioni, complesse e ricche di snodi, tra strutture istituzionali, organismi burocratico-cancellereschi, notariato e documentazione²⁵⁶. Con l'intervento presentato al convegno *Genova e Venezia* comincia per Antonella Rovere una generale riflessione su questi temi, con sostanziale attenzione al secolo XII – l'età di tutte le novità documentarie genovesi, compresa l'istituzione di una cancelleria di cui si ha prima notizia nel 1122 –, che si arricchisce anche delle considerazioni emergenti dalla realtà veneziana. Nello spirito del convegno, contribuiscono alla definizione di un quadro di maggiore circolarità altre due relazioni: ad Attilio Bartoli Langeli, chiamato a illustrare le linee di sviluppo dei due notariati, si accosta Dino Puncuh, le cui ricerche si rivolgono alla documentazione pattizia che formalizza i rapporti tra Genova e Venezia, proponendo anche riflessioni di ordine metodologico su una tipologia documentaria che rende difficile approcci di natura comparativa²⁵⁷. Negli anni immediatamente seguenti, nella cornice sia del convegno *Comuni e memoria storica*, sia dell'iniziativa volta alla commemorazione di Giorgio Costamagna attraverso una raccolta di studi, le indagini si ampliano ben oltre il secolo XII, per affrontare un lungo tragitto (fino al primo decennio del secolo XIV), contrassegnato da alterne forme di governo che sul funzionamento della cancelleria e sui meccanismi di produzione documentaria si riverberano attraverso repentine spaccature e perduranti fasi di crisi cui si tenta di reagire,

²⁵⁵ Su questo forte condizionamento da parte del comune consolare sulla pratica notarile, che ribalta le posizioni della « dottrina tradizionale » rappresentate in primo luogo da Pietro Torelli, si veda anche D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia* cit.

²⁵⁶ A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 103-128; EAD., *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica* cit., pp. 261-298; EAD., *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 909-941, tutti disponibili all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Antonella%20Rovere>

²⁵⁷ A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato* cit., pp. 73-101; D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 129-158, entrambi disponibili all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-ae.html#Attilio%20Bartoli%20Langeli> e <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/puncuh2.html>

sul finire del Duecento, con la ristrutturazione degli uffici e con un più articolato ricorso delle scritture in registro; ciò nonostante l'apparato cancelleresco non arriva a configurarsi in una struttura piramidale e la produzione documentaria continua ad adattarsi a modelli e schemi già sperimentati e collaudati.

Relativamente alla miscellanea in memoria di Costamagna occorre prima di tutto riconoscere la sentita partecipazione da parte del Presidente, del Direttivo e della Società tutta di rendere degno omaggio a una figura di grande rilievo per il profilo umano e scientifico nonché per l'impegno profuso all'interno del sodalizio²⁵⁸. Testimonianza altrettanto diretta del tributo alle qualità dello studioso sono i due corposi volumi degli «Atti» che in apertura (pp. 9-98) presentano alcuni saggi mirati a delineare la figura dell'uomo e dello studioso (Dino Puncuh) e a disegnare le linee di ricerca e le risultanze scientifiche dei suoi studi, incentrati per la massima parte sul notariato e sui rapporti tra questo e le istituzioni comunali (Maria Franca Baroni), sulle scritture tachigrafiche e cifrate (Luisa Zagni) e più in generale su diversificate tematiche inerenti l'archivistica e la paleografia, rispettivamente ricostruite da Danilo Veneruso e da Nino Mastruzzo. Altri 43 studiosi, genovesi e non, provenienti dal mondo accademico e dagli archivi, condividono l'iniziativa con contributi largamente incentrati sugli ambiti di ricerca perseguiti da Costamagna. Nell'impossibilità di ricordarli singolarmente, si può almeno circoscrivere la scelta a quelli che trattano fonti genovesi e liguri, come le pagine dedicate da Marta Calleri, forte della sua esperienza in materia di documento commerciale²⁵⁹, a una presunta cambiale del 1207, sulla cui esatta natura sussistono forti dubbi²⁶⁰, e quelle di Lorenzo Sinisi, di formazione giuridica, che descrive e pubblica un esile frammento di formulario notarile trecentesco, il più antico finora conosciuto in area ligure, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, derivante da un'opera presumibilmente strutturata secondo gli

²⁵⁸ Socio nel 1950, consigliere dal 1956 fino al 1972, quando assume la carica di vicepresidente e di presidente nel 1975: dimessosi per ragioni di salute nel 1977 è nominato presidente onorario.

²⁵⁹ Cfr. M. CALLERI - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 273-376; anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 785-881.

²⁶⁰ M. CALLERI, *Su una presunta cambiale genovese nel 1207*, in *Studi in memoria* cit., pp. 217-222, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-ae.html#Marta%20Calleri>

schemi dell'*Ars notariae* bolognese²⁶¹. Al cartolare di Guglielmo da Sori, uno dei pochi protocolli inediti del secolo XII, dedica uno studio attento Giuseppe Oreste che in definitiva rappresenta il tardivo (e parziale) contributo a un suo ormai lontanissimo progetto di edizione del notaio – affidatogli ai tempi di Vito Vitale – e mai portato a termine²⁶². Per l'estremo Ponente ligure, in particolare Ventimiglia, Sandra Macchiavello e Rodolfo Savelli, da angolazioni diverse, portano alla luce l'unica testimonianza diretta di una raccolta statutaria della città intemelina, risalente alla prima metà del Trecento, costituita da un bifoglio pergameneo, rinvenuto accidentalmente nell'Archivio di Stato di Pisa, la cui funzione di "copertina" a un piccolo dossier documentario cinquecentesco, attestante le cosiddette provanze di nobiltà (materiale scarsamente consultabile), ne ha probabilmente determinato la conservazione²⁶³.

Nel 2006, la conclusione del percorso accademico di Dino Puncuh ha sollecitato nelle sue tre "storiche allieve" la decisione di raccogliere in un unico spazio un'ampia messe dei suoi scritti, disseminati in sedi editoriali diverse e spesso difficilmente recuperabili, attraverso la composizione di una raccolta articolata in sezioni che corrispondono ai suoi differenti interessi di studioso, sempre saldamente ancorati al dato documentario²⁶⁴. La presentazione dei due volumi *All'ombra della Lanterna* – un titolo (intenzionalmente) assai poco accademico – cui sono intervenuti Grado Giovanni Merlo e Gian Giacomo Fissore, colleghi e amici di una vita²⁶⁵, ha coinciso con l'apertura del 150° anno della fondazione della Società: una coincidenza senz'altro simbolica per due percorsi lungamente intrecciati.

²⁶¹ L. SINISI, *Un frammento di formulario notarile del Trecento*, *Ibidem*, pp. 1027-1046, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Lorenzo%20Sinisi>

²⁶² V. sopra, pp. 48-49. G. ORESTE, *Guglielmo da Sori e il suo cartolare*, *Ibidem*, pp. 739-773, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html#Giuseppe%20Oreste>. In realtà Oreste aveva condotto una prima trascrizione del cartolare; alla sua morte (2006) la famiglia ha consegnato il dattiloscritto al Presidente, attualmente impegnato nella revisione e completamento in vista della pubblicazione.

²⁶³ S. MACCHIAVELLO - R. SAVELLI, *Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento*, *Ibidem*, pp. 525-570, disponibile all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-fm.html#Sandra%20Macchiavello>

²⁶⁴ V. sopra, nota 8.

²⁶⁵ I cui testi sono pubblicati in ASLi, n.s., XLVII/I (2007) rispettivamente alle pp. 163-169 e 169-175.

Nell'ottica di individuazione di nuove prospettive, che tradizionalmente accompagnano la conclusione di una rassegna di questo tipo, di certo ancora molto resta da fare, benché il futuro prefiguri fattori fortemente affliggenti. Ai consueti problemi di natura finanziaria, inaspriti negli ultimi anni, e alla crescente difficoltà di poter contare su giovani in possesso almeno di una strumentazione di base, si affianca una recente proposta di valutazione, maturata in ambito ministeriale, dei prodotti della ricerca anche sulla base delle sedi di pubblicazione. Ciò potrà seriamente penalizzare Accademie, Deputazioni e Società Storiche, cui al momento sono, spesso a torto, riconosciuti un respiro e un interesse solo locali; tra gli impegni futuri, fondamentale sarà l'obiettivo di tutelare il prezioso lavoro e il patrimonio sviluppato da queste istituzioni, puntando a un'ampia valorizzazione sia in sede locale, sia in progetti nazionali, sia ancora con un'accessibilità nel web.